

Sofocle
ANTIGONE

1a Ederlezi

(Buio). Sul fondo della sala Antigone emette urla strazianti (la luce cresce tenue su di lei).

PROLOGO

ANTIGONE

(urlando) Perché? perché?

Ho trascorso una vita di patimenti.

No c'è disgrazia che non abbia visto, né disgrazia che mi abbia evitata.

Ora devo far fronte ad un nuovo dolore a nuova tristezza. ma questa nuova sventura mi rende saggia. Ora so il bene e il male, ne sono certa.

Ora so, la legge della giustizia eterna che sia, che sia al legge del cosmo, la legge dei vivi.... e la legge dei morti.

A questa scoperta non posso rinunciare..... a nessun costo.

Antigone cammina lentamente verso il centro della platea guardandosi attorno (seguita dalla luce) e chiama sottovoce Ismene che compare (dall'alto) con una lanterna e la raggiunge al centro della platea.

ANTIGONE

O Ismene, sorella, sangue mio, non c'è dolore che io veda mancare ai mali tuoi e ai miei. Dei nostri due fratelli uno solo di tomba è stato onorato, disonorato l'altro. Eteocle, secondo legge e giusta giustizia, Creonte ha depresso sottoterra, ma il cadavere di Polinice ucciso, ai cittadini è proibito seppellirlo e neppure piangerlo è concesso. Sarà messo a morte, lapidato di fronte alla città, chi non gli obbedisce.

ISMENE

Ma se questi sono i fatti, cosa potrei fare per impedire che ciò accada. Che cosa stai meditando?

ANTIGONE

Sollevarlo e seppellirlo con queste mani.

ISMENE *guardandosi attorno impaurita*

Questo pensi? Fare ciò che alla città è proibito?

ANTIGONE

Sì, seppellire il fratello mio e tuo, anche se tu non vuoi.

ISMENE

Ahime, pensa, sorella, siamo dominate da chi è più forte. È necessario obbedire a costo di dolori anche più grandi. Non c'è nessun senso nel compiere gesta oltremisura.

ANTIGONE

Né te lo chiederò, perciò fai come ti pare, ma il fratello lo seppellirò e sarà bello morire mentre lo faccio.

ISMENE

Sventurata, provo terrore per te.

ANTIGONE

Non temere per me. Salva piuttosto te stessa.

(buio)

1b Ederlezi (*Continua*)

(lentamente sale la luce rossa poi gialla)

PARODO

CORO

(TUTTI) Raggio del sole, luce più bella mai apparve su Tebe dalle sette porte. Eccoti infine, occhio d'oro del giorno travolgere il fuggiasco guerriero venuto da Argo, quello che Polinice, traditore, condusse contro la sua e la nostra terra. Acutamente gridando come un'aquila dall'alto con ala bianca di neve il nemico s'abbatté su di noi, stava sui nostri tetti con aste assetate di morte, le fauci spalancate e ora è fuggito via, prima di saziarsi del nostro sangue. Così il fragore di Ares sul dorso nemico ha colpito, grande impresa del popolo di Tebe. La potente mano di Zeus ha decretato la medesima sorte per i condottieri degli eserciti.

(1) Polinice, (2) nemico della sua e nostra terra, (3) Eteocle, difensore della città: (TUTTI) sono morti.

(4) Ora siamo liberi e vittoriosi.

(5) Ma ecco il nuovo re del paese, Creonte.

2 Allarme (*da "Solo tu" 1.35 min.*)

Il re attraversa la sala e sale sul palco

PRIMO EPISODIO

CREONTE

Uomini, dopo averla scossa a grandi ondate, di nuovo gli dei han posto su saldo piede la città. Ora, poiché Eteocle e Polinice, figli del re mio fratello defunto, in un sol giorno morirono colpiti da reciproca mano, mio è ora il comando. E io sul fondamento delle leggi farò grande la città. Questi due decreti ho insieme dettato: Eteocle, caduto combattendo per questa città, valoroso su tutti, sia depresso nel sepolcro e celebrato con i riti che spettano ai morti eccellenti. Il fratello invece, Polinice, che, tornato da esule, voleva bruciare la terra dei padri, costui rimanga insepolto e che nessuno lo pianga, così che sia dolce banchetto agli uccelli e ai cani, obbrobrio alla vista.

GUARDIA 1

Signore, non giungo ansimante da te per la velocità del mio piede. L'anima mia è turbata per la notizia che ti devo portare.

CREONTE

Che cosa ti rende tanto scoraggiato?

GUARDIA 2

Ti voglio dire anzi tutto ciò che mi riguarda. Il fatto non l'abbiamo compiuto né ho visto chi l'ha compiuto e perciò secondo giustizia non dovremmo cadere in qualche male.

CREONTE

Smettila. Aandate al fatto. Che cosa è accaduto?

GUARDIA 1

Allora parlo: il morto poco fa è stato seppellito da qualcuno, che ricoprendolo di polvere gli ha reso il culto dovuto. Abbiamo trovato questo sul suo corpo, è l'unico indizio che abbiamo.

CREONTE

Che dici? Chi tra gli uomini ha osato?

GUARDIA 2

Non so. Lì non v'era colpo di vanga o di zappa. La terra era compatta e asciutta, senza solco di carro.

GUARDIA 1

Appena la guardia del mattino ci mostra il fatto un penoso stupore ci assale.

GUARDIA 2

Solo una leggera polvere lo ricopriva, come per evitare l'empietà. Nessun segno di bestia, né di cane che fosse giunto a sbranarlo.

GUARDIA 1

Allora fra noi si levarono male parole, la guardia accusava la guardia, tutti si difendevano dicendo di non sapere. Eravamo tutti pronti a giurare per gli dei di non aver commesso il fatto, né di essere complici di chi lo aveva voluto e compiuto.

GUARDIA 2

Ma alla fine, quando nulla più restava da indagare, qualcuno diceva che bisognava riferirti l'accaduto e non tenerlo nascosto. Questa opinione prevalse, il sorteggio condanna noi, disgraziati, ad assumere il compito di riferitelo.

CREONTE

Se non mi porterete qui, davanti ai miei occhi, chi con le sue mani ha dato sepoltura al morto, non vi basterà un solo Ade prima che, impiccati vivi, abbiate rivelato il misfatto.

3a Occidente (da 1.30 min.)

PRIMO STASIMO

CORO

(13,14) Molte potenze sono tremende, ma nessuna lo è più dell'uomo.

(12,13,14) È lui che oltre il mare canuto procede nella tempesta invernale attraverso i flutti che gli si frangono intorno.

(10,11,12,13,14) È lui che la dea suprema tra tutti gli dei, la Terra, inconsumabile, instancabile, rivolta anno per anno con gli aratri tirati dalla stirpe equina.

(8,9,10,11,12,13,14) È lui che cattura con attorte reti gli uccelli dalla mente alata e le fiere selvagge e gli animali del mare.

(6,7,8,9,10,11,12,13,14) È lui, l'uomo, capace di pensiero, che ha il potere sulle bestie dei campi e su quelle che vagano sui monti; è lui che aggioga il cavallo e l'infaticabile toro.

(4,5,6,7,8,9,10,11,12,13,14) È lui che la parola e il pensiero, simile al vento, ha imparato e l'impulso che porta alla legge.

(TUTTI) Ovunque s'apre la strada, in nulla s'arresta.

Così affronta il futuro.

Dall'Ade solo non ha escogitato scampo, per quanti rimedi abbia inventato a inguaribili mali.

3b Occidente (3 min.)

(buio)

(1) Ma ecco qualcosa di inaudito, che mi turba.

Come dubitare che la giovane che vedo sia Antigone?

(2) O sventurata che accade?

Non sei tu che trascinano, dopo averti catturata mentre, pazza, disobbedivi ai decreti reali?

Entrano le guardie dal fondo sala trascinando Antigone

SECONDO EPISODIO

GUARDIA 1

Il re! dov'è il re! Dove si trova quando c'è da vedere che uno è innocente, che ha trovato il vero e solo colpevole!

CREONTE

Chi mi chiama con tanta sfrontatezza?

GUARDIA 2

Eccola l'autrice del fatto; l'abbiamo catturata mentre seppelliva il morto.

GUARDIA 1

Ti porto questa ragazza, catturata mentre preparava il sepolcro. Questa volta non è stata la sorte a scegliermi, ma proprio io ho avuto la fortuna di coglierla sul fatto.

Ora, signore, fanne ciò che vuoi, giudicala, falla confessare; ma è giusto che io mi liberi finalmente da questi mali.

CREONTE

In che modo l'avete presa? E come si è fatta vedere e cogliere sul fatto?

GUARDIA 2

Così accadde.

Come giungemmo al luogo, dopo le tue tremende minacce, subito spazzammo via dal morto tutta la polvere che lo ricopriva. Poi ci sedemmo sulla cima di un colle al riparo dal vento. Con grida e insulti ci esortavamo l'un l'altro a restare ben svegli, a mettere ogni cura nel lavoro.

GUARDIA 1

E questo durava da un pezzo quando all'improvviso una bufera si solleva da terra, sconvolge il cielo, riempie la pianura, strazia la chioma del bosco, sommuove l'etere tutto.

A occhi chiusi sopportiamo la furia divina. Quando questa si placa, dopo molto tempo, vediamo lei, Antigone, che lancia un grido acuto, come d'uccello angosciato alla vista del nido deserto. GUARDIA 2

Così ci appare la fanciulla allorché scopre il cadavere amico. Prorompe in lamenti, impreca, maledice chi ha compiuto l'opera, e subito con le mani l'assetata polvere riporta sul morto, e sollevata in alto la ben ribattuta brocca di bronzo, a lui dedica la triplice libagione.

GUARDIA 1

Noi ci lanciammo e la afferrammo.

GUARDIA 2

Lei non dà segno di paura.

Noi la accusiamo delle azioni di prima e di ora.

GUARDIA 1

Lei rimane immota, nulla negando.

CREONTE

E tu, tu nipote, che pieghi il volto a terra, parla: confessi il fatto o lo neghi?

ANTIGONE

Sì, lo affermo, io l'ho fatto e non lo negherò certo.

CREONTE

Ora andatevene, servi, dove volete; siete liberi dalle pesanti accuse.

E tu dimmi, senza giri, in breve: sapevi che era stato proibito per mio decreto di farlo?

ANTIGONE

Lo sapevo.

Come potevo non saperlo? Era bando pubblico.

CREONTE

E hai osato ugualmente trasgredire la mia legge?

ANTIGONE

Non veniva da Zeus la tua legge; né la giustizia che convive con gli dei di sottoterra l'aveva stabilita per i mortali. Né credevo che i tuoi decreti potessero avere tanta forza da abrogare quella delle leggi non scritte degli dei, quelle leggi che non solo oggi o ieri, ma sempre vivono e nessuno sa quando apparvero.

Io non potevo per volontà di nessun uomo pagare la colpa della loro trasgressione.

So bene di essere mortale, anche senza il tuo decreto.

E se morirò prima del tempo, questo lo chiamo un guadagno.

Chiunque infatti viva tra le sciagure come me, considera un guadagno il morire.

Subire questa sorte è un dolore da nulla.

Ma se per mia colpa avessi lasciato insepolto quel morto, nato da mia madre, allora sì, soffrirei. Non dei tuoi castighi.

E se pensi che abbia commesso questo per follia, forse è ad un folle che lo devo.

CORO

(TUTTI) Come è manifesta la volontà cruda della fanciulla, incapace di cedere ai mali.

CREONTE

Ma sappi che proprio l'indole più dura è la prima a cedere, come il ferro troppo temprato dal fuoco facilmente lo vedi spezzarsi in frantumi.

Io so che con un piccolo morso si domano i cavalli più impetuosi.

Non conviene l'orgoglio a chi è servo di altri.

Costei sapeva bene di trasgredire superba le leggi che avevo imposto.

E anche dopo questo delitto, di nuovo fa mostra d'orgoglio, se ne rallegra e vanta.

Non io sarei uomo, ma lei, se tale prepotenza rimanesse impunita.
Ma anche se è sangue di mia sorella, anche se mi fosse più prossima di Zeus
protettore della casa, questa e l'altra, sua sorella, non sfuggiranno alla sorte
più atroce. Accuso infatti anche Ismene di aver voluto questa sepoltura.
Chiamatela ora; l'ho vista in casa poco fa, sconvolta, fuori di sé; così si rivela
l'animo ladro di chi trama malvagità nell'ombra.
Ma ancor più detesto coloro che, colti sul fatto, cercano poi anche di abbellire il
loro delitto.

ANTIGONE

Che vuoi da me oltre ammazzarmi?

CREONTE

Nulla di più. Ho questo, ho tutto.

ANTIGONE

E che aspetti allora?

Dei tuoi discorsi nulla mi piace né mai mi piacerà.

Ma come avrei potuto ottenere una gloria più vasta che seppellendo il fratello?

Tutti qui direbbero di approvare il mio gesto, se la paura non serrasse loro la
lingua. Ma il

tiranno tra i molti vantaggi ha anche quello di poter fare e dire ciò che vuole.

CREONTE

Tu sola lo pensi tra tutti loro.

ANTIGONE

Lo pensano anche loro; di fronte a te cade loro la lingua.

CREONTE

E non ti vergogni di agire diversa da tutti?

ANTIGONE

Nulla vi è di vergognoso nell'amare i congiunti.

CREONTE

Non è del tuo stesso sangue anche quello caduto dall'altra parte?

ANTIGONE

Dello stesso sangue, nato da una sola madre e dal medesimo padre.

CREONTE

E perché allora rendi empì onori a uno solo?

ANTIGONE

Le leggi di Ade sono uguali per entrambi.

CREONTE

Ma non che l'uomo eccellente abbia sorte uguale al malvagio.

ANTIGONE

Chi sa se tutto questo ha valore anche laggiù?

CREONTE

Mai il nemico, neppure da morto, diventa amico.

ANTIGONE

Non per odiare io sono nata, ma per amare.

CREONTE

E va con loro laggiù, allora, ad amare entrambi.

Io vivo, non comanderà una donna.

CORO

(TUTTI) Sulla porta appare Ismene, versa lacrime d'amore fraterno.

CREONTE

Tu, vipera insinuata nella mia casa a succhiarmi, non mi ero accorto di allevare due rovine contro il mio potere, su, rispondi: anche tu hai preso parte alla sepoltura o giuri di non saperne?

ISMENE

Ho agito anch'io, se Antigone acconsente, mi assumo l'accusa. Anch'io sono colpevole.

ANTIGONE

No, la giustizia non te lo permette, non lo hai voluto e nulla io ho fatto con te.

ISMENE

No, sorella, non togliermi l'onore di morire con te e di sacrificare al morto.

ANTIGONE

Non morire con me, tu, e non far tuo ciò che non hai toccato. Basto io a morire.

ISMENE

E quale sarà la mia vita, o cara, abbandonata da te?

In che cosa, ora almeno, potrei esserti d'aiuto?

ANTIGONE

Salva te stessa.

ISMENE

Dunque, me misera, mi escludi dal tuo destino?

ANTIGONE

Tu hai scelto di vivere, io di morire. Fatti coraggio. Tu vivi. La mia anima invece è morta da tempo, e per giovare ai morti.

CREONTE

Delle due una sapevo essere nata pazza. Ma l'altra si è scoperta tale solo ora.

ISMENE

Che vita sarà la mia senza di lei?

CREONTE

Lei chi?

Non dirlo. E' come non fosse già più.

ISMENE

E ammazzerai la sposa di tuo figlio?

CREONTE

Mio figlio potrà arare altri campi. Detesto che i miei figli si leghino a donne cattive.

ANTIGONE

Oh Emone carissimo, come ti disprezza tuo padre!

CREONTE

Basta seccarmi tu e queste tue nozze

4a cavalle e cavalli (in sottofondo)

CORO

(TUTTI) Hai deciso, insomma, che ella muoia.

CREONTE

Sì, per te e per me. Non più indugi; portatele dentro, servi.

E' necessario che queste donne siano legate ben strette. Fuggono anche i coraggiosi quando vedono Ade vicino.

4b Cavalli e cavalle (PGR) (26 sec.)

SECONDO STASIMO

CORO

(TUTTI) Felici coloro che non provano vivendo il gusto dei mali, poiché a chi un dio scuote la casa nessuna sciagura manca lungo tutta la stirpe. Nessuna generazione libera l'altra, ciascuna colpisce un qualche dio, nessuna ha salvezza.

(3) Mai grandezza e mortali viene senza dolore. La speranza a molti è di aiuto;

(4) per molti invece è solo inganno. (TUTTI) Breve è il tempo che passa senza sciagura.

4c Cavalli e cavalle (1.15 min.)

TERZO EPISODIO

(5) Ma ecco Emone, dei tuoi figli l'ultimo nato. (6) Così angosciato giunge per la sorte di Antigone, così smisuratamente soffre per le nozze mancate?

CREONTE

Ragazzo, sei adirato con tuo padre perché hai udito l'irrevocabile sentenza contro la tua promessa sposa?

EMONE

Padre, io ti appartengo. E tu mi conduci con rette opinioni.

(si inginocchia di fronte a lui)

CREONTE

È così, infatti, ragazzo, devi seguire in tutto ciò che il padre ti dice. Non gettar via la tua intelligenza per una donna. Lascia che questa ragazza vada all'Ade a sposarsi, poiché l'ho colta a disobbedire, lei sola in tutta Tebe. Non sbugiarderò me stesso, la ucciderò.

EMONE

(rialzandosi)

Padre, gli dei hanno fatto nascere negli uomini la ragione, che di tutti i beni è supremo. Tu hai parlato rettamente, tuttavia la città compiange segretamente questa fanciulla, immeritevole tra tutte le donne di morire orrendamente per un'azione degna di lode. Lei che non lasciò insepolto il fratello caduto non dovrebbe costei ricevere, anzi, onori? Non pensare che sia giusto solo ciò che dici tu e nient'altro. Che un uomo, anche se già è saggio, impari molto e non pretenda troppo, ciò non è vergognoso per nulla. Su, lascia l'ira, cambia mente.

CREONTE

Costui, a quanto pare, si è alleato alla donna. O pessimo, muovendo lite al padre!

EMONE

Perché ti vedo andare contro giustizia.

CREONTE

Come posso sbagliare se obbedisco al mio stesso comando?

EMONE

Perché calpesti ciò che spetta agli dei.

CREONTE

(Battendo il piede)

Mai avverrà che tu la sposi viva.

EMONE

Ella dunque morirà e morendo ucciderà qualcuno.

CREONTE

Osi anche giungere a minacciarmi?

Portate qui quell'abominio, perché qui davanti ai miei occhi subito muoia, vicina al suo sposo.

EMONE

No di certo, non crederlo, non vicino a me morirà, né tu mai più vedrai il mio volto. *(Esce correndo)*

CORO

Signore, se n'è andato di corsa, in preda all'ira. Profonda alla sua età colpisce il dolore.

CREONTE

Faccia come vuole e mediti qualche impresa più grande che scappar via.

Queste donne non fuggiranno alla loro sorte.

CORO

(facendo un passo avanti)

Ma pensi di farle uccidere entrambe?

CREONTE

Non quella che non ha toccato il cadavere.

CORO

(facendo un altro passo avanti)

E di che morte vuoi che muoia l'altra?

CREONTE

Viva la seppellirò in una caverna rocciosa.

5a Brace (da 0 a 35 sec. poi rimane in sottofondo)

TERZO STASIMO

CORO

(TUTTI) Amore, che anche dei giusti trascini la mente a ingiustizia e rovina, hai scatenato anche questa contesa tra gli uomini dello stesso sangue.

Ora anch'io vedendo tali cose non posso trattenere il fiotto delle lacrime dinanzi ad Antigone che va al talamo senza risveglio.

5b Brace (da 1.10 min.)

QUARTO EPISODIO

ANTIGONE

Guardatemi, cittadini della terra patria, avanzo per l'ultima via, guardo l'ultimo raggio del sole e poi vado sposa ad Acheronte.

CREONTE

Conducetela via al più presto, seppellitela in quella tomba, abbandonatela lì, sola, che voglia morire o restare sepolta viva.

ANTIGONE

O tomba, o letto nuziale, o casa scavata nella roccia, prigione per sempre. Vado tra i morti prima che si compia la mia parte di vita. Ma nutro grande speranza di giungere cara al padre, carissima a te, madre, e cara a te, volto fraterno. E ora Polinice, per aver ricoperto il tuo cadavere, questo guadagno ottengo: per pietà ho acquistato fama di empia.

CORO

(TUTTI) Ancora gli stessi impetuosi venti dell'anima scuotono costanti.

Escono Antigone, la guardia e Creonte

5c brace (2.40 min.)

QUINTO EPISODIO

(14) Ma ecco giungere l'indovino, il cieco Tiresia, a lui gli dei donano l'arte della preveggenza.

TIRESIA

Signori di Tebe, eccoci dunque venire in due con gli occhi di uno. Ai ciechi infatti consente il cammino soltanto una guida.

CREONTE

E quale nuova ci porti, vecchio Tiresia?

TIRESIA

La città è malata ed è la tua mente la causa. Gli dei non accolgono più sacrifici e preghiere, avendo abbandonato senza sepoltura il corpo di un uomo ucciso. È comune a tutti gli uomini errare, ma dopo che ha errato, non sarà stolto, né infelice colui che vi rimedia e non resta irremovibile.

CREONTE

Vecchio, non lo seppellirete neppure se le aquile di Zeus volessero afferrarlo e portarlo ai troni degli dei, non temo questa minaccia.

TIRESIA

(lascia la mano del bambino)

Allora sappi questo con certezza: non trascorrerà ancora molto tempo, che sarai tu a dare un morto dalle tue viscere e uno dalla tua casa in cambio dei cadaveri che hai gettato laggiù. Indegnamente hai sepolto chi è vivo e hai privato di riti e di onori dovuti chi appartiene agli dei di sotterra. Tali azioni non sono lecite a te e neppure agli dei. Ragazzo, riportami a casa, affinché costui sfoghi la rabbia contro qualcun altro.

(Escono Tiresia e il bambino di nuovo per mano)

CORO

(8) Tiresia se n'è andato, signore, dopo aver rivelato cose tremende. (9) Io so che da quando i miei capelli son diventati canuti, nemmeno una volta egli ha predetto il falso per la città.

CREONTE

Lo so anch'io. E ho l'animo sconvolto.

(si copre il volto con le mani)

CORO

(10) Prendi una decisione saggia. Vai, fa risalire la ragazza dalla dimora scavata nella pietra. (11) Costruisci un sepolcro per il morto.

CREONTE

Ahimè, a fatica, ma devo mutare la mia decisione. Impossibile combattere la necessità. Andate servi, andate tutti, prendete in mano le scuri, di corsa a quel luogo, perché ho mutato idea. Io l'ho imprigionata, io la libererò. Temo sia meglio sia compiere la vita custodendo le leggi dei padri.

Esce Creonte

6 cupe vampe

ESODO

CORO

(12) Quale pena dei nostri sovrani giungi a portare questa volta?

MESSAGGERO 1

Sono morti. E i vivi sono colpevoli del loro morire.

CORO

Chi l'omicida? Chi il morto? Parla.

MESSAGGERO 1

Emone è morto. La sua stessa mano ha versato il suo stesso sangue furente per il delitto del padre.

CORO

(TUTTI) O indovino! Così si compie l'oracolo. (12) Vedo ora la misera Euridice, moglie di Creonte, venir fuori dal palazzo o perché ha udito del figlio o per caso.

(Entra Euridice)

EURIDICE

Cittadini ho sentito i vostri discorsi mentre uscivo. Ma qualunque sia la notizia, ditemela di nuovo. Non sono inesperta di sventure, saprò udirla.

MESSAGGERO 2

Parlerò io, amata signora, poiché ero presente. Dopo aver sepolto il corpo di Polinice, subito ci dirigevamo verso la caverna della fanciulla. Ma da lontano si udivano gemiti acuti venire dall'antro e allora il re Creonte pronuncia lamentose parole: "O me infelice, vado forse per il cammino più sciagurato di tutti quelli finora percorsi? Mi accarezza la voce del figlio, ma, servi, affrettatevi e ditemi se è di Emone la voce che sento".

MESSAGGERO 3

Giunti alla tomba Antigone vediamo, appesa per il collo, per sua stessa mano. Emone in ginocchio le abbraccia la vita, piangendo la rovina della sposa e i misfatti del padre. Appena Creonte lo vede gemendo dice: "O infelice! Vieni via, figlio ti scongiuro". Ma quello lo guarda fisso con lo sguardo selvaggio e, senza nulla rispondergli, estrae la spada dall'elsa, ma fallisce il padre che si era ritratto. Allora lo sventurato si protende sulla spada, se la ficca nel mezzo del fianco e, ancora cosciente, stringe a sé la ragazza in un tenero abbraccio. Giace così morto avvinghiato alla morta.

CORO

(13) Che cosa ne pensi? Euridice se né andata di nuovo, prima di dire parola, buona o cattiva.

MESSAGGERO 4

Anch'io ne sono stupito. Ma nutro la speranza che, sapute le sventure del figlio, non ritenga degno lamentarsi di fronte la città, ma all'interno della casa vorrà con le ancelle piangere il domestico lutto. Non è priva di senno, non commetterà gesti sconsiderati. Entriamo. Sapremo se non nasconde nel cuore addolorato qualche oscuro proposito.

CORO

(TUTTI) Ma ecco il re. Porta tra le braccia il segno manifesto della sciagura che a nessun altro deve se non alla propria colpa.

CREONTE

Ahi! Tenaci, fatali errori della mia sragionante mente! Ahi figlio, giovane sei andato via per sempre non per tua ma per mia follia.

CORO

(TUTTI) Ahimè, troppo tardi, vedi ciò che è giusto.

MESSAGGERO 1

È morta la tua sposa, madre di questo cadavere, infelice, da nuove ferite ora straziata.

CREONTE

Ahimè, quest'altra sventura devo vedere infelice. Come cadere ancora più in basso, quale destino ancora mi attende? Ho qui tra le braccia da poco mio figlio e davanti a me, ecco, un altro cadavere. Ahi, disgraziata madre! Ahi, figlio. Ahi, ahi venga il mio giorno più bello, il mio ultimo giorno! Che io non ne veda mai più un altro!

CORO

(TUTTI) Aver senno è di molto il primo fondamento di una vita felice. È necessario non macchiarsi mai di empietà nei riguardi degli dei. Le superbe parole, che grandi mali procurano ai superbi, insegnano con gli anni, umana saggezza.

7 Millenni (da 18 sec.)

AZINCOURT (25 ottobre 1415)

ATTO I

LA LEGGE SALICA

(davanti alla corte entra e si siede sul trono Enrico V)

Enrico V Dov'è sua grazia l'arcivescovo di Canterbury?

Exeter Non è qui maestà, lo mando subito a chiamare (fatto qualche passo, ad alta voce) fate entrare l'arcivescovo.

(entrano l'arcivescovo e il vescovo di Ely).

Arcivescovo Dio e i suoi angeli proteggano il vostro sacro trono e vi facciano sedere a lungo su di esso.

Enrico Amen, vi ringraziamo.

Narratore I Fermi! (gli attori restano immobili) prima che questa storia inizi dobbiamo chiarire cosa stia avvenendo.

Enrico V era il primogenito di Enrico IV di Lancaster re d'Inghilterra e salì al trono nel 1413, alla morte del padre. Fu nominato cavaliere a soli dodici anni; ottenne giovanissimo il comando delle forze inglesi impegnate e sedare le rivolte nel Galles, in Scozia e nella stessa Inghilterra.

Narratore II Si dice che in gioventù fu dedito alle bettole e ai bagordi, tuttavia da subito si distinse per le qualità militari e di condottiero, tanto che numerosi nobili si misero al suo servizio volentieri, affascinati dalla personalità del re.

Narratore III Nel 1415 fu sollecitato a rivendicare il diritto alla successione del Regno di Francia, cosa che avrebbe sicuramente portato alla ripresa della guerra iniziata quasi ottant'anni prima e, seppure tra lunghe pause, non ancora conclusasi. La famosa Guerra dei Cento Anni
Ma ora riprendiamo la nostra storia.

Enrico Monsignore, vi preghiamo ora di spiegarci se e come, per diritto umano o divino, quella tale legge salica che vige là in Francia potrebbe rendere vane le nostre pretese alla corona di quella nazione.

Westmoreland Dio vi guardi, mio caro monsignore, dal non storcere la realtà e vi guidi secondo verità perché Dio solo sa quanti, ancora sani, dovranno versare il loro sangue per i diritti che vostra reverenza potrebbe ora spronarci a difendere.

Gloucester Riflettete pertanto a quali impegni esponete la persona del re mio fratello svegliando la spada, ora assopita, della guerra. Infatti questi due regni mai sono venuti a conflitto tra loro senza largo spargimento di sangue.

Bedford Mio fratello dimentica di dire che il sangue che sarà versato urlerà vendetta verso colui che, a torto, avrà fatto affilare le spade cagionando lo sterminio delle già troppo brevi esistenze umane.

Enrico Ora parlate monsignore; noi vi ascolteremo e di tutto cuore daremo fede alla vostra parola.

Arcivescovo E allora datemi ascolto, signore mio sovrano e voi, Pari votati ai servigi del vostro re. La legge dice: “In terram salicam mulieres ne succedano” ovvero “In terra salica non sia data alle donne successione al trono”.

Vescovo di Ely qual è, precisamente, la terra salica?

Arcivescovo Ebbene, la terra salica è sita tra i fiumi Elba e Sala, abitata dai Sassoni sconfitti da Carlomagno.

Vescovo Quindi la legge salica non riguarda propriamente il reame francese.

Arcivescovo Più volte, nella storia della Francia, i re furono tali per il sangue materno, discesi direttamente dalla linea femminile.

Enrico Posso io dunque in piena coscienza e a buon diritto avanzare la pretesa alla corona di Francia?

Arcivescovo Se muore il figlio maschio l’eredità passa alla figlia. Ricada la colpa sul mio capo, temuto sovrano; scenda in campo vostra grazia, a difendere il suo diritto.

York Dalla vostra parte, cugino, stanno mezzi e potenza. Mai un re d’Inghilterra ebbe con sé un’aristocrazia così ampia e fedele. Sono uomini che hanno ancora i corpi in Inghilterra ma con il cuore già accampato nelle pianure di Francia.

Salisbury Portate presto i corpi a raggiungere i rispettivi cuori, mio amato sovrano, e a riconquistarvi i diritti a ferro, fuoco e sangue.

Warwick Non soltanto per invadere la Francia dovremo armarci: ma anche per preparare le forze di difesa contro la Scozia che aspetta solo la buona occasione per saltarci addosso.

Cambridge E dunque su, in Francia, o mio sovrano! Dividete le forze in quattro gruppi: uno in Francia con voi, basterà a far tremare tutta la Gallia. Noi, con le tre parti rimanenti resteremo a difendere le nostre porte dai cani.

Enrico Ora, signori, all'impresa di Francia! Vi sarà gloria per noi e per voi tutti. Avanti dunque, cari compatrioti. Affidiamo le nostre schiere alle mani di Dio e mettiamoci subito in marcia. Al mare! Allegramente! Avanti i vessilli di guerra! non c'è re d'Inghilterra se non è anche re di Francia!
(escono tutti dietro il vessillo)

ATTO II

SCENA I: ACCAMPAMENTO FRANCESE

Narratore IV Nel 1415 un esercito di 10.000 uomini si imbarcò dal porto di Southampton diretti a Le Havre; dopo aver espugnato la piazzaforte di Harfleur, tramite rudimentali artiglierie d'assedio, Enrico guidò le truppe in una lunga marcia diretta a Calais dove svernare in attesa di rinforzi.

Narratore V L'esercito risultava assai provato per le lunghe marce sotto la pioggia insistente. La piena del fiume Somme costrinse inoltre i militari a deviare verso l'interno per risalire le rive alla ricerca di un guado.

Narratore II Non lontano da Calais, presso il castello di Azincourt, Enrico e i suoi uomini trovarono un imponente esercito francese di 15/20 mila uomini a sbarrare la strada, a dispetto dei 7000 tra arcieri, fanti e cavalieri inglesi.

(I quattro francesi entrano e siedono nella tenda da campo per prepararsi alla battaglia)

Narratore I Ahimè, i Francesi si sentivano forti della superiorità numerica, sapevano della stanchezza dei nemici, e, erano assolutamente certi della schiacciante vittoria dell'indomani. Tesi più alla gloria personale che al compito comune. Eccoli nella tenda da campo la notte precedente la battaglia presi nel circolo dei loro miseri pensieri.

Connestabile Eh, la più bella armatura del mondo è la mia. Fosse già l'alba!

Orleans Eccellente la vostra armatura; ma siamo giusti, il mio cavallo...

Connestabile Il miglior cavallo d'Europa.

Orleans Non farà mai giorno?

Delfino Signor gran connestabile, e voi, duca d'Orleans, parlate di cavalli e d'armature?

Orleans Voi ne siete fornito, si sa, meglio di qualsiasi altro principe al mondo.

Delfino E' lunga questa notte! Non cambierei il mio cavallo con alcun altro quadrupede equino. Quando l'inforco aleggior, sono come un falco. Divora l'aria; la terra canta quando la tocca.

Orleans Gran bell'animale!

Delfino Lui è quel che si chiama un cavallo: gli altri, in giro, si possono chiamare tutt'al più animali.

Connestabile Ah sì monsignore: è un campione, un fuoriserie.

Delfino Il principe dei palafreni; il suo nitrito è comando imperioso del monarca; il suo aspetto impone l'ossequio.

Orleans Qui si esagera.

Connestabile A onor del vero, il vostro cavallo viaggerebbe più leggero se lo scaricaste un po' da quelle lodi sperticate cui l'avete zavorrato.

Delfino la vostra ironia mi offende. (pausa) Ma non farà mai giorno? Domattina voglio trottare su un tappeto di corpi inglesi.

Rambures Chi scommette con me che domattina farò almeno una ventina di prigionieri?

Connestabile Dovrete prima arrischiare voi la pelle per catturarli.

Delfino E' mezzanotte, vado a mettermi la corazza. (esce).

Orleans Il delfino non vede l'ora che spunti il giorno.

Rambures Per farsi una scorpacciata d'inglesi.

Connestabile Già già: tanti ne ammazza e tanti ne mangia.

Orleans E' il più attivo cavaliere di Francia.

Rambures L'unica cosa che certa è che il delfino è il gentiluomo più attivo di Francia.

Connestabile Lui è sempre sul punto....di fare.

Orleans Per quanto ne so io, non ha mai fatto male a una mosca.

Connestabile E non ne farà neanche domani, così potrà conservare la sua fama di bontà.

(tutti ridono del delfino)

Messaggero Signor connestabile, gli inglesi sono a millecinquecento passi dalla vostra tenda.

Connestabile Ah, fosse giorno!

Orleans Quel povero re d'Inghilterra che scende in campo così allo sbaraglio in un paese lontano e sconosciuto.

Connestabile Se gli inglesi fossero intelligenti abbandonerebbero l'impresa.

Rambuiers Se avessero teste armate di comprendonio non le chiuderebbero in elmi così pesanti.

Connestabile Come i cani quelli hanno l'impeto istintivo e gagliardo dell'assalto; ma l'intelligenza l'hanno lasciata tutta alle loro donne.

Rambuiers E' l'ora di metterci l'armatura. Andiamo?

Orleans Sono le due. Prima delle dieci ognuno di noi avrà fatto il suo buon centinaio di prigionieri.

SCENA II: ACCAMPAMENTO INGLESE

(entrano il re e tre nobili. Sul fondo, ci sono gruppuscoli di soldati seduti attorno ai fuochi)

Narratore I La notte precedente la battaglia nel campo inglese si percepisce una grande preoccupazione. Non c'è spazio per i futili e arroganti discorsi che vanno facendo i francesi poco distante. Gli uomini sono tesi come la orda di un arco appena prima che scagli il suo dardo.

Enrico E' vero Gloucester, mio caro fratello, siamo in gran pericolo: perciò più grande dovrà essere in noi il coraggio. Dio onnipotente, Bedford, c'è in ogni male un fondo di bene...se l'uomo volesse sforzarsi di distillarlo.

Erpingham Voi dite sire? Indicatemi allora dove risiede questo bene perché davvero io non ne trovo traccia.

Enrico Da quelli del campo di là, caro ser Erpingham, ci è venuto il buon consiglio di pensare alla salute dell'anima, di pregare e apparecchiarsi alla buona morte.

Lasciatemi il vostro mantello, così che possa aggirarmi tra i militi senza essere riconosciuto.

Scroop Dunque volete carpire di persona loro spirito dei soldati.

(Enrico indossa il mantello, gli altri escono. Si avvicina ai soldati e ascolta i loro discorsi).

Bates Il re ostenta coraggio? Io sono convinto che in una notte fredda come questa preferirebbe trovarsi immerso fino al mento nel Tamigi pur di essere lontano da qui.

Enrico Io invece credo che vorrebbe essere esattamente dove si trova.

Williams E allora vorrei che ci restasse da solo. Se anche venisse catturato qualcuno lo riscatterebbe a suon di denaro e pietre preziose; per noi invece non ci sarà scampo.

Enrico Il re ha rifiutato al messo francese qualsiasi riscatto.

Court Io credo invece che moriremo tutti, e se la causa per cui siamo qui dovesse essere ingiusta il re, personalmente avrà un bel conto da saldare, un conto fatto di braccia, gambe e teste tagliate, che la battaglia avrà dilaniato; che il giorno del giudizio si ricomporranno e grideranno perché morti tutti senza confessione.

Enrico Sicché se un figlio, mandato in giro da suo padre per commercio perisce in mare senza la remissione dei peccati, secondo voi questi dovrebbero ricadere sul padre che l'ha mandato anziché su di lui che li ha effettivamente commessi?

Fuellen No, avete ragione voi, il re non risponde nell'oltretomba dei suoi soldati come il padre non risponde del figlio, né il padrone del suo servo perché ognuno è responsabile della propria libertà, anche quando compie incarichi che altri ordinano di svolgere.

(Enrico si sposta dal gruppetto diretto al proscenio e al pubblico con concitazione)

Enrico Sulle spalle del re! Vite, anime, debiti, vedove disperate, orfani e anche i peccati. Che peso enorme!

Dio, temprà ora tu d'acciaio il cuore dei miei soldati e salvali dal panico; togli loro la facoltà di contare, se la superiorità del nemico li disanima.

(si avvicinano delle voci di soldati che discutono tra loro)

Gray Oh, avere oggi qui anche soltanto un diecimila uomini, di quelli che stanno in panciolle in Inghilterra.

Enrico Capitano (toglie il mantello mostrando la propria identità), se siamo segnati per la morte ce n'è abbastanza di uomini, se siamo segnati per la vita, meno siamo e maggiore sarà per ciascuno la sua parte di gloria. Per l'amor del cielo, non augurarti neanche un solo uomo in più. Piuttosto va' e avvisa tutti che chi non se la sente di partecipare a questa battaglia avrà subito congedo e passaporto per tornare a casa. Non vogliamo a morire con noi nessuno che tremi all'idea di esserci compagno nella morte. Oggi è la festa di San Crispino; chi oggi sopravvivrà, quando sentirà nominare questo giorno si alzerà sulla punta dei piedi e gonfierà il torace. Mostrando ai figli le sue ferite dirà: "Queste le ho prese alla giornata di San Crispino". I nostri nomi diventeranno consueti come i nomi di famiglia: Enrico, Bedford, Warwick, Salisbury...e non tramonteranno mai, da oggi fino alla fine del mondo. I nobili d'Inghilterra rimasti a casa a dormire malediranno se stessi per non essere stati qui oggi, e abbasseranno gli occhi sentendo un uomo qualsiasi raccontare di aver combattuto con noi... nella giornata di San Crispino.

ATTO III

(i due gruppi si schierano uno di fronte all'altro)

Narratore IV La mattina del 25 ottobre 1415, in un terreno arato e reso molle dalla gran quantità di pioggia caduta, i Francesi si schierarono tra i paesi di Tramancoult e Azincourt. Il fronte era costituito da tre massicce divisioni poste in colonna, una dietro l'altra.

Narratore III La prima aveva alla testa arcieri e balestrieri che avrebbero dovuto dare il colpo d'inizio; la terza, distaccata dalle prime due, sarebbe intervenuta solo per annientare i fuggiaschi; ai lati la cavalleria era pronta a travolgere le ali avversarie.

Narratore V Gli inglesi, lontani più di un chilometro, schieravano tre reparti intervallati da quattro gruppi di arcieri. Altri due gruppi si trovavano sulle ali estreme di uno schieramento posizionato su un'unica linea leggermente concava.

Narratore I Dato che i Francesi non si decidevano ad attaccare ci pensò Enrico a provarli.

(Concitato fino alla fine)

Enrico Sono oramai le undici, avanti o bandiera! Dio onnipotente, e che San Giorgio sia oggi il tuo aiuto! (tutti si inginocchiano, fanno il segno di croce e rullano i tamburi. Si finge di camminare in avanti lentamente)

Connestabile Io non accetto l'oltraggio di essere relegato ai fianchi della fanteria fatta di villani.

Rambuiers La guerra è un mestiere da nobiluomini. Compagni! Spostiamoci in prima fila! (si spostano)

Soldato (con paura) Così non vediamo il nemico! Dovete togliervi di lì, dannati e arroganti nobili, che il diavolo vi porti.

Orleans All'attacco!

Delfino Il terreno molle rallenta i cavalli, siamo diventati un facile bersaglio. Soldati! Serrate le file e proseguiamo a costo di morire tutti sotto i colpi di quei dannati archi.

(qualcuno cade e viene schiacciato nel fango)

Connestabile Stiamo schiacciando i nostri stessi uomini che cadono feriti.

(lo schieramento francese entra in quello inglese e inizia il corpo a corpo)

Orleans Siamo troppo vicini, non riesco a menar colpi.

Gloucester (in proskenio) La terza divisione nemica si allontana...forse vuole accerchiarci....cosa facciamo?

Enrico Presto, eliminiamo tutti i prigionieri...

(viene fatta strage)

Exeter Sire, c'è l'araldo francese.

Montjoy Vengo a chiedervi il permesso di andare per questo campo insanguinato a fare l'elenco dei nostri morti e soterrarli perché molti dei nostri principi giacciono mescolati ai mercenari, mentre i cavalli, con i loro zoccoli, fanno scempio dei corpi.

Enrico Ti dirò francamente, araldo, che ancora non so se la giornata è nostra o no.

Montjoy La giornata è vostra.

Enrico Grazie al Signore Iddio, non alle nostre forze. Come si chiama il castello che è poco distante da qui?

Montjoy Si chiama Azincourt.

Enrico Bene. Noi chiameremo questa la battaglia di Azincourt, combattuta il giorno di San Crispino.

York Sire, ecco l'elenco dei nostri morti.

Enrico Così pochi! Signore Iddio, il tuo braccio era con noi: e non a noi ma solo al tuo braccio si deve la vittoria. Prenditela, o Signore, perché solamente tua è questa vittoria.

Exeter Ha del prodigio.

Enrico Sia proclamato in tutto l'esercito reato mortale il menar vanto di questa vittoria, chè sarebbe togliere a Dio un merito che è tutto suo.

Fuellen Sì, in coscienza, ci ha dato proprio una mano.

Enrico Andiamo tutti a compiere i sacri riti. Sia intonato il "Non nobis", sia data sepoltura ai morti, poi subito a Calais e via in Inghilterra, dove non saranno mai sbarcati dalla terra di Francia uomini più felici.

(si intona il Non nobis)

Non nobis, Domine, Domine, non nobis Domine.

Sed nomini, sed nomini Tuo da gloriam

(Non a noi, o Signore, ma al Tuo nome da' gloria)

Capitani coraggiosi

Una storia di Grandi Banche

SCENA 1

Inizio '900, nord dell'oceano Atlantico. Un piroscafo sta viaggiando verso l'Europa. Sull'imbarcazione ci sono alcuni passeggeri che stanno parlando.

Signore1: Quel ragazzo, Harvey Cheyne, è la peggior seccatura che ci potesse capitare a bordo. Nessuno lo vuole qui, è troppo insolente.

Signore2: *(con accento tedesco)* Tutti uguali fostri fagazzi Americani, ci forrepe la frusta per raddrizzarli.

Signore3: Peuh! Non è cattivo come sembra, io piuttosto lo compatisco. Ho conosciuto sua madre, una donna molto graziosa che però non sa proprio educarlo, e ora vuol portarlo in Europa per completare la sua istruzione.

Signore4: Io ti dico che la sua educazione non è neanche cominciata. Quel ragazzo dispone di 200 dollari al mese per i suoi piccoli piaceri e non ha neanche 16 anni!

Signore2: Suo padre possedere ferrovie, fero?

Signore5: Sì, possiede un sacco di ferrovie e poi navi e miniere! Lui sì che è uno ricco! La moglie intanto spende il denaro e se ne va a giro per il mondo con il figlio.

Signore6: Perché allora suo padre non si occupa di lui personalmente?

Signore1: Il vecchio pensa solo ad ammassare denaro e neanche si accorge della situazione... Lo vedrà tra qualche anno! Peccato perché in quel ragazzo c'è del buono, ma bisogna riuscire a cavarglielo.

Signore2: La frusta, ci vuole la frusta.

In quel momento entra fischiando, un ragazzino smilzo e sparuto di circa quindici anni, con una mezza sigaretta.

Harvey1: C'è una bella nebbia qui fuori, non c'è che dire. Si sentono le grida degli uomini nei pescherecci vicini alla nave. Non sarebbe meraviglioso se ne facessimo affondare uno?

Signore6: Ragazzo vedi di star tranquillo.

Signore4: Sì e vedi di andare da un'altra parte. Qui non ti vuole nessuno!

Harvey1: *(con decisione)* Chi me lo può impedire? Mi avete forse pagato voi il biglietto? Credo di avere gli stessi diritti di tutti gli altri. Ehi signori, ma qui si muore di noia. Perché non facciamo una partita a poker?

Nessuno risponde, Harvey dà un tiro alla sua sigaretta e sbuffa, poi prende dalle tasche un rotolo di banconote, iniziando a contarle.

Signore5: Come sta tua madre oggi pomeriggio? Non l'ho vista all'ora di pranzo.

Harvey1: Credo che sia in cabina, l'oceano le fa sempre venire la nausea. Pagherò una cameriera perché si occupi di lei. Io invece sto benissimo, uno come me non soffre la nausea.

Harvey riprende a contare le banconote.

Harvey1: Uffa, mi si è spenta la sigaretta. Non riesco a fumare la porcheria che vende lo steward. Nessuno di questi signori ha una vera sigaretta turca?

Entra il primo ufficiale di macchina.

Harvey1: Ehi Mac, come andiamo?

Alcuni passeggeri ridacchiano.

Capitano: Come sempre: vedo che certi giovani sono sempre così gentili e rispettosi verso gli adulti...

Signore 5: Capitano, come procede la navigazione?

Capitano: C'è molta nebbia ed è difficile fare lo slalom tra i pescherecci. Fortunatamente il mare è abbastanza calmo.

Il tedesco apre il suo portasigari e offre ad Harvey un sottile sigaro nero.

Signore2: Vuoi profare? Sì? Mi sarai grato per tutta la fita.

Harvey lo accende con soddisfazione.

Harvey1: Ci vuole ben altro per farmi star male.

Signore2: Ti piace il mio sigaro, eh?

Gli occhi di Harey stanno lacrimando.

Harvey1: Ottimo, ottimo un aroma incredibile, vabbè io faccio un salto fuori, vado a dare un'occhiata al ponte.

Signore3: *(ridendo)* Sì, credo che ti farebbe bene.

Il ragazzo si dirige verso il ponte oscillando e in preda a un malore cade in mare. Si abbassano le luci, sottofondo di una barca a remi che va sul mare; entra Manuel con una candela in mano che gli illumina solo il volto.

Manuel: Cos'è? Cos'è?! *(Lentamente, si avvicina ad Harvey. Gli arriva davanti)* Ah, la balena ha fatto il piccolo, tutto pieno di mare! Forza vieni su, il mare ti ha sputato fuori, adesso sputalo fuori tu.

Manuel aiuta Harvey a sputare l'acqua e il ragazzo tossisce. Cala il buio.

SCENA 2

A bordo del dory "We're here", Harvey giace addormentato e viene svegliato dal suono di una campanella in mezzo alla puzza di pesce. Intorno al capitano i marinai lavorano intensamente.

Dan: Va un po' meglio? Sei stato proprio fortunato l'altra sera ad imbatterti nel dory di Manuel, altrimenti saresti annegato. Ma dimmi: come diavolo hai fatto a cadere dalla nave con un mare così calmo?

Harvey1: Calmo? Non era affatto calmo, altrimenti non sarei mai scivolato!

Dan: Sì certo... a chi vuoi darla a bere?! Se quella per te era una tempesta... ne vedrai delle belle... Piuttosto sistemati un po' e vieni sul ponte. Papà vuole vederti. Io sono suo figlio, mi chiamo Dan e sono qui a bordo per fare tutti quei lavori che gli uomini non si abbassano a fare.

Harvey1: Tuo padre può scendere qui, se ha tanta fretta di parlarmi. Voglio che mi porti subito a New York. Sarà pagato.

Dan: Senti, papà! Dice che potresti scendere tu, se hai tanta voglia di vederlo. Hai capito, papà?

Disko: Smettila di scherzare, Dan, e mandamelo qui!

I due giovani si presentano al cospetto del capitano.

Disko: Buongiorno giovanotto, sei fortunato ad essere qui. Dimmi un po', come ti chiami? E da dove vieni?

Harvey1: Stavo andando in Europa per un viaggio su un bellissimo piroscifo e poi sono caduto, ma ora voi dovete riportarmi a terra, così mio padre verrà a prendermi col suo vagone privato e vi darà una ricompensa, vi coprirà d'oro per aver salvato il suo unico figlio!

Disko: Un vagone privato eh? Perché dovrei fidarmi di un ragazzino che non sa neanche stare sul ponte di un piroscifo?

Harvey1: (*gridando*) Scusate! Credete che sia capitato in questa lurida barchetta per divertimento?

Disko: Ragazzino, sarei più rispettoso nei confronti dell'imbarcazione che la Provvidenza ha inviato per salvarti. Anche perché stai irritando me, capitano di questa barca!

Harvey1: Non mi interessa, vi sono grato di avermi salvato, ma voi ora dovete portarmi a terra e poi sarete lautamente ricompensati. Io sono Harvey Cheyne e se non sapete chi sono, vuol dire che non sapete tante cose.

Disko: Senti ragazzino, piantala con le tue storie: noi abbiamo appena raggiunto questi banchi per guadagnarci il pane. Torneremo a terra fra cinque mesi.

Harvey1: Non ho intenzione di stare qua tutto questo tempo con le mani in mano!

Disko: È per questo che lavorerai con noi, imparerai un mestiere e il rispetto per gli altri. Tieni gli occhi aperti e aiuta Dan a fare tutto quello che gli chiedono e io ti darò, anche se non lo meriti, dieci dollari al mese e trentacinque alla fine del viaggio.

Harvey1: Io non pulirò pentole, tegami e cose del genere!

Disko: Non alzare la voce con me giovanotto!

Harvey1: Non ho nessuna *(con tono deciso e irriverente)* intenzione di stare in questa schifosa barca a fare lavori servili. È chiaro!?

Senza quasi accorgersi Harvey si trova per terra, steso da un pugno sul naso.

Disko: Vedrai Dan che certi colpi rischiarano la mente. Sarà senz'altro più ragionevole al suo risveglio.

SCENA 3

Tutti, tranne Harvey, escono, le luci si abbassano entra Manuel.

Manuel: Forza ragazzetto, svegliati!

Harvey1: E tu chi saresti? Ci conosciamo?

Manuel: Ah, se sapevo che eri così insolente, ti lascio a mollo nel mare, invece di pescarti e portarti qua sopra. Mi chiamo Manuel.

Harvey1: Ho fame, portami da mangiare!

Manuel mima il gesto di lavorare.

Harvey1: Non voglio lavorare! Mio padre ti pagherà.

Manuel: Senti pesciolino, pulisci la coperta e io ti darò del pane. Vuoi che la goletta sia bella pulita, no?

Harvey1: Questa barca è così sporca che mi fa schifo sputarci!

Manuel: Ma se questa è la più bella goletta del mondo! Adesso pulisci!

Harvey1: Non voglio avere a che fare con te!

Harvey cerca di picchiare Manuel, che però lo tiene a distanza facilmente.

Manuel: Vediamo chi si stanca per primo.

Harvey, arreso, impugna lo straccio e inizia a pulire il ponte. Manuel tira fuori la sua chitarra e inizia a suonare e cantare, seduto sul bordo del palco.

Canzone: Oh oh pesciolino non piangere più, oh oh pesciolino non pianger mai più. La zuppa dal fuoco nel mare cascò, da allora nessun pesce nei pressi girò, Oh oh pesciolino non piangere più, oh oh pesciolino non pianger mai più. Il merlo al merluzzo gridò "fatti in là", perch'io becco qui, mentre tu baccalà! Oh oh pesciolino non piangere più, oh oh pesciolino non pianger mai più.

Harvey, ascoltando Manuel, si avvicina, Manuel si accorge.

Manuel: Chi è là?!

Harvey1: Sono io.

Manuel: Vieni qui pesciolino, prendi qualcosa da mangiare.

Harvey1: Bleh (*con disgusto*), ma sempre meglio che stare a stomaco vuoto! Perché canti sempre?

Manuel: Perché mi piace. " Oh oh pesciolino non piangere più, oh oh pesciolino non pianger mai più " .

Harvey1: Non ho mai sentito questa canzone.

Manuel: Neanch'io. La ho appena composta. "Oh oh pesciolino non piangere più, oh oh pesciolino non pianger mai più".

Harvey1: Sai scrivere canzoni?

Manuel: No, mica le scrivo. Me le trovo belle e fatte in bocca.

Harvey1: Una canzone fatta così, non può valere niente.

Manuel: Sono le più belle invece, quando sei felice dentro e libero come il vento! Certe volte le canzoni che ho dentro sono così grandi che non riesco a farle uscire e allora guardo le stelle, magari piango e sono felice. Tu non hai mai provato? (*pausa di silenzio*) Eh no, credo di no.

Harvey1: Nessuno lo ha mai provato!

Manuel: Come no! Mio padre, quando era vivo, faceva canzoni anche più belle. E poi era un uomo sempre contento.

Harvey1: Era un pescatore?

Manuel: Se era un pescatore?! Il miglior pescatore sulla faccia della terra!

Harvey1: E ha fatto qualcosa di importante? Il mio compra navi, gestisce ferrovie e mille altre cose...

Manuel: Mi ha insegnato a cantare, pescare, navigare, a vivere e a sentirmi contento qui dentro (*toccandosi il petto*). Ragazzo mio il mondo non è come ce lo hai in testa te. Qui avrai molto da imparare. Non c'è tempo da perdere, cominciamo subito! Allora pesciolino, prendi l'esca e attaccala all'amo...

Parte la musica di prima, mentre Manuel continua a mimargli gli insegnamenti.

SCENA 4

La ciurma sta sistemando il pesce appena pescato, lavorano e conversano tutti insieme.

Pescatore1: Forza ragazzo, il ponte deve essere pulito davvero. Voi due invece portate nella stiva quei barili, ho bisogno di spazio.

Pescatore2: Spazio per cosa?

Pescatore3: Per l'addestramento! Harvey ha fatto molti progressi in queste prime settimane, ma deve fare ancora molta strada per diventare un vero uomo di mare!

Pescatore4: Forza Harvey facci vedere che sai fare!

Harvey2: Ma io sono stanco, credo che per me sia giunto il momento del meritato riposo.

Pescatore1: Chi non conosce le cime non può stare in ozio...

Manuel: Su, dopo tutto quello che ti ho insegnato, pensa bene e poi rispondimi, Harvey: come faresti a terzarolare la vela di trinchetto?

Harvey2: Alzo quello.

Manuel: Quello cosa, l'oceano Atlantico?

Harvey2: No, il boma. Poi farei scorrere quel cavo, lì dietro... e poi faccio scendere la vela.

Pescatore1: Ammainare figliolo, si dice ammainare.

Harvey2: Ammaino la drizza di gola e la drizza di penna.

Pescatore3: Adesso toccale con la mano.

Pescatore1: Bene Harvey, ci sono ancora cose da migliorare, ma vedrai che con il tempo e il nostro aiuto imparerai!

Pescatore2: Quando sarai padrone di una barca potrai decidere tu cosa sia meglio fare, ma intanto dovrai imparare ad obbedire agli ordini.

Harvey2: Sì signore!

Entra Disko.

Disko: Bravo ragazzo, se continuerai così ti guadagnerai il pane prima di affogare.

Harvey2: Grazie signore!

I marinai iniziano a cantare: "Le cantò una serenata, così Disko l'ha sposata, Oh che diavolo d'uom, oh che diavolo d'uom; Disko il grande alla sua bella, dà fagioli e coratella, Oh che diavolo d'uom, oh che diavolo d'uom"

Disko: Non perdiamo tempo adesso, Dan, Harvey gettate le cime, ditemi: che profondità abbiamo?

Dan: 60 metri circa signore!

Disko: Bene sento che siamo nel posto giusto.

Pescatore5: Metti l'esca Harvey.

Pescatore2: Forza Dan aiutami a tirare.

Pescatore6: Tira su, forza!

Pescatore3: Guarda che pesci!

Pescatore1: Capitano, sei proprio un lupo di mare!

Harvey2: Ma che spettacolo, non pensavo fosse così divertente pescare! Grazie Manuel!

Durante la pesca c'è una musica incalzante che cresce quando Harvey finisce di parlare e che viene improvvisamente interrotta dalla bufera. Nel buio si sentono delle voci parlare.

Pescatore4: Quel fiocco si spaccherà, se continuiamo così.

Pescatore5: Vai Manuel, cerca di fargli un nodo.

Manuel: Ci penso io!

Harvey2: Manuel fai attenzione!

Pescatore6: Presto, una scialuppa in mare!

Disko: Sei ferito Manuel? Puoi liberarti!?

Pescatore4: Non riusciamo a tirarlo fuori!

Manuel: Sarai un bravo pescatore, pesciolino.

Harvey2: Manuel!

SCENA 5

Si riaccendono le luci. Alcune settimane dopo, un gruppo di marinai intorno al tavolo beve, chiacchiera e si riposa. Intanto Dan e Harvey discutono sul ponte della nave.

Dan: Harvey, che ti succede?

Harvey2: Sai, da quando Manuel se ne è andato...

Dan: Oh non dire così, lui adesso è nel paradiso dei pescatori.

Harvey2: Già, Manuel me ne parlava sempre, diceva che anche suo padre era lì.

Dan: Pensa piuttosto che tra poco arriveremo a casa, potrai finalmente ritrovare i tuoi genitori!

Harvey2: Chissà quanto staranno soffrendo, ormai da quattro mesi non hanno più mie notizie...

Dan: Immagina che gioia proveranno i tuoi genitori, quando ti vedranno tornare a casa.

Harvey2: Ho un sacco di cose da raccontare a tutti e due, questo viaggio è stato inaspettatamente meraviglioso. Balene, vere tempeste, e poi anche solo l'aspro rumore delle onde che si infrangono sulla nave.

Dan: Sì Harvey, dovrai mostrare tutto ciò che hai visto, per non parlare di tutte le cose che hai imparato. Sei un vero mozzo e ormai sei parte della ciurma.

Harvey2: Grazie, chissà che la mia vita non sia stata creata proprio per navigare, magari insieme a te e a tutto l'equipaggio.

Dan: Davvero ti piacerebbe continuare a navigare?

Harvey2: Sì! Certo ho ancora tanto da imparare, ma voglio continuare questo lavoro e diventare bravo come Manuel, perché... è come se, stando qui con voi, avessi iniziato a vivere davvero.

Dan: Ma con tutti i soldi che ha la tua famiglia... che bisogno hai di lavorare ancora?

Harvey2: Perché i soldi di questo viaggio me li sono guadagnati! Ha tutto un altro sapore.

I due ragazzi rimangono in silenzio a guardare il mare.

Pescatore7: Chissà quel ragazzo a cosa sta pensando...

Pescatore8: Già, stasera quei due non sono venuti neanche a bere con noi...

Pescatore9: Da parecchi giorni pensa a Manuel, quel vecchio lupo di mare gli ha proprio voluto bene, lo ha trattato come se fosse suo figlio.

Pescatore7: Per fortuna che il ragazzo un padre ce l'ha... Chissà quanto stanno soffrendo i suoi genitori che lo credono morto.

Pescatore10: Sì ma tra pochi giorni torneremo a casa... e loro potranno sapere la verità.

Pescatore11: Comunque in fondo è un bravo ragazzo. Diventerà un brav'uomo. Non è così matto come ci sembrava all'inizio.

Pescatore10: E poi stando qui si è dato da fare, ha imparato un mestiere.

Pescatore8: Io dico che ha imparato proprio a stare al mondo.

Pescatore9: Già, non ha più quell'aria da principino.

Pescatore11: Ormai è un uomo.

SCENA 6

Casa Cheyne. La moglie seduta con le mani tra i capelli.

Padre1: Cos'hai ancora?

Mamma: Lo sai anche tu, da quando Harvey è caduto la nostra vita non è più la stessa.

Padre1: Sono sicuro che il nostro piccolo Harvey sta bene là dov'è, non devi preoccuparti.

Mamma: Sono mesi ormai che non ho più voglia di niente, se non di piangere.

Il marito abbraccia la moglie. Nel frattempo entra il maggiordomo.

Maggiordomo: Signore, scusi se vi interrompo, ma è arrivato un telegramma da San Francisco.

Il maggiordomo esce, il padre riceve il foglio e, dopo averlo letto, lo lascia cadere incredulo.

Mamma: Cosa è successo? Vuoi dire qualcosa per favore!

Padre1: Il telegramma arriva da Gloucester: Harvey! È vivo!

Mamma: *(urla euforiche)* Non è possibile! Sia lodato il cielo!

Padre1: Dobbiamo partire e raggiungerlo immediatamente! Robert, Robert!

Maggiordomo: Eccomi signore.

Padre1: Presto, fate preparare immediatamente il mio vagone privato, dobbiamo partire immediatamente: direzione Gloucester!!

Maggiordomo: Sì signore, provvedo immediatamente.

SCENA 7

I due genitori stanno parlando con il figlio all'interno del loro vagone privato.

Harvey3: Non avete neanche un'idea di quante cose abbia visto... voi avete mai visto una balena dal vivo? E sapete come si fa ad ammainare una vela? Avete mai fatto un nodo doppio con delle cime?

Padre1: Quante cose che hai imparato Harvey in questi mesi.

Madre: Povero il mio bambino, chissà come deve essere stato faticoso tutto quel lavoro. Ma perché non hai detto al capitano Disko, chi eri realmente? E perché non gli hai detto di riportarti subito a terra? Sai bene che papà lo avrebbe ricompensato dieci volte tanto.

Harvey3: Ci ho provato! Ma il caro Disko non mi ha creduto e siccome gli ho risposto in malo modo lui mi ha tirato un bel pugno sul naso.

Madre: Mio povero tesoro! Devono averti maltrattato in modo indegno!

Harvey3: Non direi... In ogni caso, dopo quel pugno, ho visto più chiaro.

Padre1: Non ne dubito, deve proprio averti fatto bene.

Harvey3: Il capitano mi ha promesso 10 dollari e mezzo al mese di paga, non avete idea di quanto lavoro c'è da fare e da imparare per guadagnare dieci dollari al mese.

Padre1: Quanto a me, figliolo caro, ho cominciato con 8 dollari e mezzo.

Harvey3: Davvero? Non me lo avevi mai raccontato.

Padre1: Perché tu non me lo avevi mai chiesto. Un giorno ti racconterò tutto, se ne avrai voglia.

Madre: Mi meraviglio che dopo tutto questo trambusto il tuo sistema nervoso non sia ancora distrutto.

Harvey3: E perché mamma? Lavoravo come un cavallo, mangiavo come un maiale e dormivo come un morto.

Madre: Oh signore per oggi ho sentito abbastanza.

La madre rimane in scena, ma si disinteressa della conversazione.

Harvey3: Papà ho un forte debito di riconoscenza verso quegli uomini.

Padre1: Puoi contare su di me, farò tutto quello che posso per l'equipaggio. Mi sembrano, da quello che hai detto, brave persone.

Harvey3: Sono i migliori marinai in circolazione. Senti papà, non potremmo restare ancora per qualche giorno? Domani dobbiamo finire di scaricare il pesce.

Padre1: Vuoi dire che devi lavorare ancora?

Harvey3: Sì, l'ho promesso a Disko.

Padre1: E non puoi pagare un sostituto?

Harvey3: No non posso, a bordo sono l'incaricato delle bollette.

Padre1: E sia. Domani andrai al porto. Adesso vai a riposare.

Harvey si congeda, i genitori restano soli.

Madre: Vuoi mandarlo ancora a lavorare?

Padre1: Non ha ancora finito di fare quel che deve.

Madre: Sì, ma così cadrà in mare un'altra volta e annegherà di nuovo.

Padre1: E allora sai che facciamo? Domani andremo a vederlo, così potremo sempre gettargli una corda, in caso di necessità.

SCENA 8

Molo di Gloucester. L'equipaggio della We're here sta lavorando mentre si avvicinano i genitori di Harvey.

Padre2: Chi è quel ragazzo?

Pescatore8: Lui non appartiene veramente all'equipaggio, l'abbiamo raccolto in mare dopo che è caduto da un piroscafo. Era insomma un passeggero e ora è diventato un pescatore.

Padre2: E vale quel che mangia?

Pescatore7: Eccome, ve lo racconterò il capitano stesso.

Pescatore9: Capitano, c'è un signore che vuole parlarvi.

Il capitano si avvicina.

Disko: Vi interessa Harvey?

Padre2: Sì, veramente.

Disko: È un bravo ragazzo e capisce subito tutti gli ordini. Non c'è davvero da lamentarsi di lui.

Padre2: Sono contento che Harvey abbia un buon carattere perché... è mio figlio. Ho ricevuto il telegramma e sono partito subito.

Dan: Con il suo vagone privato? Harvey diceva sempre che potevate farlo.

Padre2: Naturalmente.

Dan: *(guardando Disko con aria irriverente)* Hai visto che era tutto vero?

Disko: Sì, mi sono sbagliato. Ma ora lasciatemi solo con il signor Cheyne, perché non porti la signora a fare un giro della nave?

Dan esce con la madre. Gli altri pescatori si dileguano. Sulla scena rimangono Disko e il padre.

Padre2: Avete fatto molto per mio figlio.

Disko: Non ho fatto nulla se non dargli lavoro e insegnargli i trucchi del mestiere. E poi è un ottimo contabile, molto più del mio ragazzo.

Padre2: A proposito cosa pensate di fare di vostro figlio?

Disko: Dan è un bravo marinaio e un giorno erediterà questa piccola barca.

Padre2: E se salisse a bordo di una delle mie grandi navi? Chissà che magari un giorno non diventi anche capitano...

Disko: È un bel rischio prendere un ragazzo inesperto.

Padre2: Conosco una persona che ha fatto di più per me.

Disko: Non voglio raccomandare mio figlio solo perché è sangue del mio sangue, ma vi assicuro che non gli resta molto da imparare e poi sarà felice di scoprire porti lontani.

Musica

SCENA 9

Harvey e il padre camminano e discutono lungo il molo.

Harvey3: Sai papà sono contento di essere un vero pescatore che si guadagna la sua paga.

Il padre mette una mano sulla spalla a Harvey.

Harvey3: Però guarda le mie mani: *(con una sfumatura di tristezza)* sono già tornate morbide.

Padre2: Conservale così per qualche anno, finché non avrai finito gli studi. Dopo potrai ancora renderle ruvide.

Harvey3: Sì, lo spero.

Padre2: Dipende da te Harvey. Potrai continuare a stare attaccato alla gonna di tua madre oppure staccarti e affrontare il mondo.

Harvey3: Confessa papà, quanto pensi che ti sia costato fino ad oggi?

Padre2: Mah... potrebbero essere circa quarantamila dollari.

Harvey3: Con i quaranta dollari che ho guadagnato quest'anno potrei ripagarti un centesimo di quello che hai speso. Quindi se mi ci vogliono altri cento anni sarà bene che inizi subito.

Padre2: Ma non ti serve, potrei offrirti uno yacht e tutto ciò di cui hai bisogno.

Harvey3: E se non mi piacesse farmi mantenere e rifugiarmi dietro la gonna della mamma?

Padre2: In questo caso, vieni subito da me figlio mio.

Harvey3: *(con voce trepidante)* Per dieci dollari al mese?

Padre2: Non un centesimo in più, finché non te lo meriterai.

Harvey3: Preferirei cominciare spazzando l'ufficio, come hai fatto te.

Padre2: Ma per spazzare si può pagare qualcuno, ho commesso anche io questo errore. Adesso ti racconterò tutta la storia.

I due camminano l'uno a fianco all'altro sul palco simulando una discussione, mentre una musica li accompagna.

Padre2: Questo è quanto ho avuto e ora vediamo invece quello che non ho avuto. So trattare gli uomini è vero e me la cavo negli affari, ma non posso competere con chi ha studiato. Ti servirà studiare la giurisprudenza, l'economia e anche la cultura.

Harvey3: La conclusione non è molto dolce per me: quattro anni all'università. Avrei preferito fare lo spazzino.

Padre2: Vedrai, con il tempo capirai.

Harvey3: Va bene papà, mi fido. Ma a patto che tutto questo mi faccia tornare in mare più forte di prima. Voglio seguire le orme di Manuel!

Padre2: Ti prometto che sarai un vero marinaio.

Harvey3: Sai io resto sempre un pescatore, un pescatore purosangue. Mi sembra che quello che vive dentro di me sia più grande di quello che vive fuori di me e io non posso metterlo a tacere. Voglio essere felice qui (*toccandosi il petto*) e libero come il vento!

STORIA DEL PRIMO VIAGGIO INTORNO AL MONDO

SCENA I

(Passando in mezzo alla platea)

Pigafetta: Oramai più simili a scheletri semoventi, mal reggendosi sulle gambe, consunti, malati, esausti, invecchiati di decenni in quei tre anni... toccammo terra a San Lucar de Barrameda in Spagna, dove il Guadalquivir sfocia in mare aperto. Si radunò intorno a noi una folla che ci invitava a ristorarci, ma ci rifiutammo: "Più tardi, più tardi" dicevano loro, "Ci attende il primo dovere"; era l'ora del pellegrinaggio espiatorio.

Così giungemmo alla chiesa di Santa Maria della Vittoria, tra due ali di folla silenziosa. Ricordo bene l'organo che suonava, il sacerdote alzare l'ostensorio sopra di noi. Ringraziammo l'Onnipotente della salvezza, pregammo per i fratelli con i quali eravamo partiti tre anni prima, per l'ammiraglio: annegati, trucidati dagli indios, morti per fame, per sete, sperduti o prigionieri.

Era il 6 settembre dell'anno del Signore 1522, eravamo tornati in diciotto dei duecentosessantacinque che partirono dal medesimo porto il 20 settembre del 1519 con cinque navi al comando dell'ammiraglio Fernão Magalhães o, all'italiana, Ferdinando Magellano.

Martino de Judicibus: Quel viaggio, quell'avventura, che solo la perseverante testardaggine di quel giovane portoghese aveva incessantemente voluto e ottenuto, aveva dimostrato in modo irrefutabile che la Terra è una sfera, che un unico mare accomuna tutti i mari, poiché partendo da Siviglia e procedendo verso Ovest si può far ritorno nella stessa Siviglia. Fu una scoperta senza precedenti perché diede modo di conoscere le esatte dimensioni del globo nel quale viviamo.

Pigafetta: Anche io imparai molto del mondo... e anche degli uomini.

Imparai che i morti hanno sempre torto e che i vivi non amano gli eroi, non stimano chi persegue un ideale... perché con troppa evidenza si manifesta, nel confronto, la propria pochezza.

Fu così per Cristoforo Colombo prima, fu così per Magellano poi.

Avevo tenuto un diario di bordo dove annotavo i fatti giorno dopo giorno. Tornato in Spagna lo consegnai al re Carlo V; il diario sparì in circostanze misteriose.

Leon Pancaldo: Evidentemente si volevano tenere nascoste le notizie riguardanti le ribellioni degli ufficiali spagnoli al portoghese Magellano, che avrebbero offuscato il trionfo del basco Sebastian Del Cano che ha raccolto invece gloria, onori e cariche.

Martino: Purtroppo il mondo è sempre pronto a compensare il fortunato che porta a termine l'impresa, dimenticandosi di chi l'ha resa possibile.

Pigafetta: In realtà Del Cano si era imbarcato per cercare rifugio per un vecchio reato da lui commesso. Ma è avvenuto di peggio con Estevão Gomes, disertore, che nei pressi dello Stretto che oggi porta il nome di Magellano aveva comandato una delle cinque navi riportandola in Spagna contrariamente ai comandi dell'ammiraglio.

Leon: Come giustificò le sue misere azioni durante il processo?

Pigafetta: Davanti al tribunale dichiarò che aveva fatto ritorno perché non si era trovato alcun passaggio che portasse alle isole delle spezie. Gomes fu ricompensato con un titolo nobiliare *per aver trovato il passaggio quale capo e supremo pilota*.

Martino: Tutta la gloria di Magellano venne attribuita proprio a coloro che avevano tentato di ostacolare l'impresa.

Pigafetta: Per questo me ne partii profondamente amareggiato dopo aver intuito per la prima volta l'eterna ingiustizia di cui è pieno il mondo.

Tornai nella mia Vicenza, contento di aver forzato la mano per essere accettato nell'equipaggio di quella grandiosa impresa, contento di essere riuscito (seppure inizialmente con fatica) a conquistare la fiducia dell'ammiraglio Magellano, tanto da divenirne il personale attendente, contento di tornare tra i cavalieri di Rodi cui appartengo e con loro di tornare a combattere i turchi.

Contento soprattutto però di aver ricostruito le vicende di quel viaggio, raccogliendole in un libro dedicato all'Inclito Gran Maestro de Rodi, nel quale vi è scritto questo, caro Martino, leggi tu stesso codeste mie righe.

(Martino prende un grosso libro)

Martino: *"Spero che la fama d'uno sì generoso capitano non debba essere estinta ne li tempi nostri. Fra le altre virtù che erano in lui, era lo costante, in una grandissima fortuna che alcuno altro fusse al mondo. Sopportava la fame più che tutti gli altri: e più giustamente che uomo fusse al mondo carteava (disegnava carte nautiche) e navigava: e se questo fu il vero, se vede apertamente. Se vede apertamente niuno altro avere avuto tanto ingegno né ardire di sapere dare una volta al mondo (girare attorno al mondo), come già quasi lui aveva dato."*

Leon: Questo solo dunque è stato concesso a Magellano: l'azione, non il suo riflesso dorato, non la gloria nel tempo.

Pigafetta: Un uomo, offrendo l'esempio, dona sempre ciò che ha di più sublime. Proprio la sua impresa ha dimostrato per l'eternità che un'idea, se ispirata al genio, se sorretta da una tenace passione, si dimostra più forte di tutti gli elementi naturali; che l'individuo con la sua piccola vita fugace è pur sempre in grado di trasformare in realtà e in verità quello che a centinaia di generazioni è apparso puro sogno.

SCENA II

SIVIGLIA: PALAZZO REALE ANNO 1518

Juan d'Aranda: E' giunto a palazzo il nobiluomo Diego de Barbosa che chiede di vederLa.

Carlo V: Fatelo passare.

(entra il Barbosa accompagnato da Serrão, de Susa e Varthema, attraversando la platea)

Carlo V: Ditemi, caro Barbosa, per quale ragione avete avuto tanta fretta di incontrarmi.

Diego Barbosa: Sire, vengo per chiedervi di incontrare un uomo di nome Ferdinando Magellano, è portoghese e da poco ha sposato mia figlia.

Carlo V: proseguite, sono certo che avete concesso la mano di vostra figlia ad un uomo pienamente meritevole; prima di parlarmi di lui presentami i tuoi amici.

Barbosa: Hanno accettato di accompagnarmi da Voi i portoghesi Francisco Serrão e Garcia de Susa e l'italiano Lodovico de Varthema. Entrambi, in tempi diversi hanno avuto modo di conoscere l'uomo di cui sono venuto a riferirvi e potranno aiutare Vostra Grazia a comprendere bene le cose di cui vi voglio parlare.

Carlo: Vi ascolto.

Barbosa: Come ben dite si tratta di un uomo straordinario. Ma andiamo con ordine.

Egli è nato in Portogallo, a Porto intorno al 1480.

Carlo: Cosa ha fatto nella vita prima di venire a Siviglia.

Barbosa: E' stato un militare imbarcatosi come soldato semplice nella grande flotta partita dal Portogallo nel lontano 1505; ricordate la grande flotta volta a conquistare le ricche terre orientali circumnavigando il continente africano, secondo la via aperta da Vasco da Gama pochi anni prima?

Serrao: Sire, io feci parte di quella flotta: era enorme, composta da venti galeoni ampi e pesanti, con tre o quattro alberi, con centinaia di marinai alla manovra e non meno di millecinquecento soldati con armi e corazze, duecento bombardieri; inoltre carpentieri e artigiani pronti a costruire sul posto altri velieri.

Carlo: Fu la conquista dell'impero portoghese, con cui i nostri cugini e avversari conquistarono i punti nevralgici dei mari orientali e, contemporaneamente, cercarono di diffondere il cristianesimo.

Serrao: Tra quei soldati che davanti all'altare giurarono fedeltà vi era anche Ferdinando che ricevette il battesimo del fuoco nella famosa battaglia di Cannanore.

Barbosa: Quella battaglia segnò una svolta profonda perché gli indiani capirono le intenzioni reali dei portoghesi e si prepararono così a respingerli adottando stratagemmi e tradimenti.

Varthema: Fu esattamente così. Il sultano d'Egitto e fors'anche i veneziani, temendo di veder declinare gli enormi profitti che ottenevano dal commercio delle spezie, tramaronò contro l'espansione portoghese; inviarono fonditori di cannone agli indiani e sostennero le loro trame.

Carlo: Voi Lodovico siete un avventuriero famoso, vi trovavate lì?

Varthema: Sì ero in quei luoghi quando venni a sapere di una trappola che avrebbe provocato la perdita di una buona parte della flotta. Per spirito cristiano mi misi in capo di avvisare i portoghesi di ciò che li attendeva. Grazie alle mie tempestive informazioni essi non si fecero cogliere impreparati e vinsero, anche se a caro prezzo. Tra i feriti ci fu proprio il giovane Ferdinando che rimase zoppo per aver avuto un tendine lacerato da un colpo di lancia.

d'Aranda: Nonostante questo Magellano si imbarcò ancora, giunse allo Stretto di Singapore, origine di tutto il commercio delle spezie. Anche i malesi prepararono un tranello che fu sventato grazie alla vigilanza del qui presente Garcia de Susa e alla prontezza di Magellano.

de Susa: La situazione era disperata per quelli di noi che erano scesi a terra. Lo stesso Serrão era circondato e ferito.

Serrão: Ferdinando mi raggiunse con una piccola barca insieme ad un solo compagno e mi liberò a colpi di spada. Quella fu per noi portoghesi una cocente sconfitta ma io guadagnai in Magellano un amico fraterno di cui ho piena fiducia.

Carlo: dal momento che non è stato possibile incontrarlo di persona ditemi com'è.

Serrão: Nessuno può soddisfare la vostra curiosità meglio di me, che sono per Magellano amico e fratello.

Carlo: dite.

Serrão: Egli è un uomo risoluto e coraggioso. Nella sua indole non vi è nulla di affettato o sorprendente, per questa ragione non è giunta finora notizia alle Vostre orecchie, non fu mai uomo che mirasse a mettersi in luce. Non sa farsi notare né prediligere, ma appena gli è assegnato un compito o, meglio, appena s'impone un compito, egli, pur tanto riservato e misterioso, agisce con meravigliosa fusione di prudenza e di ardimento.

Varthema: Non sa però sfruttare l'opera compiuta, o anche solo vantarsene, e si ritira nell'ombra silenzioso e paziente.

de Susa: E' capace di tacere, di aspettare, quasi presagisse che il destino gli serberà ancora molti anni di addestramento e di prova.

Barbosa: Infatti dopo la grande vittoria di Cannamore e la cocente sconfitta di Malacca fu sottoposto ad una terza prova: il naufragio.

de Susa: durante il naufragio, per sedare la tensione tra i marinai e i soldati accettò di rimanere a terra a patto che, una volta rientrati in patria, i compagni mandassero una nave nell'Oceano Indiano a riprendere lui e gli altri naufraghi.

d'Aranda: Non a caso il suo nome risulta tra i comandanti interpellati dall'ammiraglio e vicerè Alfonso d'Albuquerque quando si apprestò a vendicare la sconfitta della Malacca nel 1510.

Carlo: Un uomo certo interessante ma pur sempre un portoghese.

Perché domanda a me e non al re di Portogallo?

Barbosa. La ragione per cui si rivolge a Vostra Signoria è che più volte è stato messo in disparte e trattato con poca considerazione dal proprio re. Così non lui solo ma anche altri come il cartografo suo socio in affari Ruy Faleiro sono emigrati in un luogo nel quale sperano di trovare maggiore considerazione.

D'Aranda: Certo una nazione lanciata oramai al di là dell'Atlantico è la più adatta per un sognatore di tale risma.

Carlo: Messer d'Aranda so per certo che vi ponete dalla parte del portoghese, che siete con lui in affari, ho fiducia di voi perché conosco le vostre qualità nell'amministrare e investire ricchezze. Tuttavia resto dubbioso.

Varthema: Sire permettete una considerazione, sapete che non ho nulla a che fare con questa vicenda e che sono in procinto di tornare in Italia. Avendo però conosciuto Magellano mi sento di dirVi questo: gli uomini in genere ubbidiscono alla legge nazionale ma l'uomo geniale ubbidisce

altresì ad una legge diversa da quella che contraddistingue le nazioni. Chi deve creare un'opera, compiere un'impresa o una scoperta utile all'umanità intera, trova la vera patria nella sua opera. Si sentirà responsabile solo davanti alla sua missione; gli parrà lecito trascurare gli interessi dello stato e del momento per seguire il destino e l'ispirazione.

Serrão: Dopo anni di fedeltà alla patria Magellano ha scoperto la sua vera missione. La patria gli impedisce di attuarla, ed egli farà di quella stessa idea la sua nuova patria.

De Susa: Risoluto, rinuncia al nome e all'onore, per risorgere e identificarsi con la sua idea e con un'impresa immortale.

Carlo: Cedo alle vostre insistenze. Ma veniamo al dunque per poter capire in cosa consista questa avventura. D'Aranda fate entrare il cosmografo amico di Magellano, ma sentiremo anche le opinioni del Vescovo di Burgos Fonseca che, come ricordate, avversò a suo tempo la grande avventura di Cristoforo Colombo.

(ad un cenno del re entrano i due passando dalla platea. Faleiro porta con sé grandi rotoli di carte e un globo. entrambi si inginocchiano davanti al re)

D'Aranda: Messere Faleiro, mostrate con chiarezza quali siano le motivazioni teoriche a sostegno della vostra tesi.

Faleiro: Sire. Come ben sapete la Terra è tonda e in quanto tale percorribile in ogni direzione da robusti velieri. Sapete anche che il Papa ha stabilito quali siano le aree di essa terra destinate al Vostro regno e quali al regno di Portogallo.

Fonseca: E' evidente che il sovrano sia al corrente di tutto ciò. Non perdiamo tempo in sciocchezze.

Carlo: Sue Eminenza lo lasci proseguire.

Faleiro: Dunque dicevo che ad oggi alla Spagna è concesso rivolgersi verso occidente, ovvero verso lo spopolato continente americano, mentre ai portoghesi è concesso di muoversi verso est, ovvero verso le isole delle spezie che si trovano in questa zona (indica un punto nel globo). Tuttavia sono certo che tali isole si trovino nello spazio assegnato alla Spagna ma, ovviamente non è possibile giungerci navigando verso est perché non vi sarebbe alcuna accoglienza nei porti, da lì anzi vi scaccerebbero immediatamente a cannonate.

Fonseca: Sinora avete parlato solamente di cose ovvie.

Faleiro: (fingendo di non avere udito la provocazione) Le vostre navi, Sire, potrebbero raggiungere le isole delle spezie prima che ci arrivino i portoghesi e farle proprie dal momento che, secondo i miei calcoli, sono situate in quella parte di globo che vi spetta di diritto.

Fonseca: Certo, e come vi giungeremmo, volando?

Faleiro: Navigando sempre verso ovest.

Fonseca: (irritato) Ma questa è una pazzia allo stato puro. E da dove passeremmo una volta incontrato il continente americano? Ci potremmo certo caricare le navi sulle spalle (ridendo).

Faleiro: Niente di tutto ciò vescovo. Dovremmo solamente costeggiare il continente sino a scovare un passaggio verso il mare delle indie.

Fonseca: (sempre irritato ma con piglio ironico) O bella, e dove si troverebbe codesto passaggio?

Faleiro: Che vi sia un passaggio lo testimoniano carte nautiche prodotte da cartografi tedeschi che ho personalmente e nascostamente visionato nell'archivio personale del re di Portogallo.

Fonseca: Ma nei vostri disegni non vedo alcun passaggio.

Faleiro: Non lo vedete perché non l'ho voluto appositamente segnare, perché nessuno potesse rubarmi il segreto di cui sono terribilmente geloso.

Fonseca: (rivolgendosi al re) Questi portoghesi hanno belle pretese: cinque navi, un consistente equipaggio, provviste per mesi; il tutto per trovare un varco che probabilmente neanche esiste.

Faleiro: (deciso) Esiste, ne ho la certezza. E una volta trovato attraverseremo in un mese il mare fino a giungere nella terra dei malesi, per poi fare ritorno con le navi cariche di spezie.

Fonseca: (in tono di supplica) Sire non penserete di avallare tali scempiaggini....

Carlo: Caro Fonseca, non so se questi giovani hanno fatto i calcoli esatti ma so che in questa iniziativa mettono innanzitutto le loro vite. Sapete quanto ami gli uomini che vivono di ideali e sapete, con tutte le mie debolezze, quanto sia io stesso un uomo che vive e desidera vivere di

ideali. Dunque do il mio consenso, (i presenti si entusiasmano e si festeggiano tra loro)il mio giudizio poggia sulle relazioni di fidati uomini quali Juan d'Aranda, cui non manca certo il senso degli affari. E tuttavia se anche tutto andasse male non vorrei mai essere menzionato nella storia per non aver saputo riconoscere la genialità d'un uomo, d'un marinaio, d'uno scopritore. Con queste mie parole congedo tutti voi poiché altre cose chiedono il mio intervento. (Escono tutti inchinandosi)

SCENA III

IL GIORNO DELLA PARTENZA

(due marinai intenti agli ultimi lavori di pulizia e preparazione delle corde dialogano tra loro)

Martinez: Non credevo sarebbe realmente giunto questo momento, sono emozionato, forse stiamo per entrare nella storia del mondo.

Alvarez: Tu credi? Sarà tanto se torneremo sani e salvi da questo viaggio scriteriato.

Martinez: Ma non hai visto con quale cura l'ammiraglio ha seguito i preparativi? Non avevo mai visto nulla di simile. E' uno che non lascia nulla al caso.

Alvarez: Certo è stato meticoloso ma le cinque navi restano vecchi legni ben riparati. Quanto potranno durare?

Ruiz: Alvarez tu non credi neppure a ciò che vedi davanti a te. Queste navi sono ben attrezzate e meglio congeniate. Il re non ha accettato certo solo per spirito scientifico, vuole da noi che si ritorni con le stive piene di spezie e che si apra una nuova via, libera dai navigli dei concorrenti.

Alvarez: Queste sarebbero le solide navi?

Ruiz: Non sono navi veloci ma sono certamente solide. La *Sant'Antonio* è la più grande con le sue centoventi tonnellate.

Martinez: Strano che l'ammiraglio non l'abbia tenuta per sé.

Alvarez: Ma Juan de Carmona è un uomo fidato.

Ruiz: La *Trinidad*, inferiore di dieci tonnellate, l'ha tenuta per sé. Poi seguono le novanta tonnellate della *Conception*.

Alvarez: Affidata a Gaspar de Quesada.

Ruiz: La *Victoria*.

Martinez: Di ottantacinque tonnellate capitanata da Luis Mendoza, su questa sono imbarcato anche io.

Ruiz: Infine le sessantacinque tonnellate della *San Jago*, con al comando João Serrão.

Alvarez: Con cinque navi così diverse voglio vederlo mantenerle vicine durante la navigazione in mare aperto.

Martinez: Ma il diverso pescaggio diventerà utile quando si tratterà di andare in ricognizione. Tu dimentichi che affronteremo mari e terre sconosciute.

Alvarez: Poi abbiamo specchi, campanelli, sonagli per stupire gli indigeni.

Ruiz: Ma se non saranno cordiali abbiamo anche cinquantotto cannoni, sette falconetti, tre mortai, palle di ferro e di pietra, botti di piombo prone a fondere altri proiettili.

Martinez: Infine un'armatura che copra completamente di ferro l'ammiraglio, per meglio spaventare e soggiogare gli stranieri.

Pigafetta: Finalmente il 20 settembre del 1519 la flotta si staccò dalla terraferma. Sei giorni dopo fecero sosta a Teneriffa, nelle Isole Canarie dove giunse una caravella dalla Spagna con notizie segrete.

Magellano: Quando le notizie sono segrete è perché sono cattive notizie.

Ruiz: Ecco la busta ammiraglio.

Magellano: Lasciatemi solo. Me la invia mio suocero Diego Barbosa, vuole certamente mettermi in guardia da qualcosa. (Magellano legge ma si ode la voce di Barbosa)

(Barbosa): So di certo che esiste una segreta intesa fra i capitani spagnoli di rifiutare obbedienza all'ammiraglio: Juan de Cartagena, cugino del vescovo di Burgos, è il capo dei congiurati. Fai attenzione, sono potenti e spregiudicati. Sii prudente.

Magellano: (passeggia pensieroso, zoppicando) Dovranno seguire tutti rigidamente i miei ordini. Attendente. date ordine che le navi seguano la scia della *Trinidad* che sarà sempre avanti a tutte. Di notte si accenderanno le lanterne e si procederà secondo il codice di segnalazioni conosciuto, con risposta immediata ad ogni ordine proveniente dall'ammiraglia. Inoltre ogni sera, prima del tramonto, ciascuna delle navi deve accostarsi alla capitana, salutarmi e ricevere gli ordini per la guardia notturna.

(sul lato)

Carmona: Chi pensa di essere quel dannato portoghese, vuole umiliare me che sono pari grado. Per giunta ha anche sbagliato manovra facendoci faticare a prendere vento, quanto tempo abbiamo perduto? Interromperò immediatamente il saluto serale, in modo che tutti vedano che mi ribello ad dittatore. Questo è il mio guanto di sfida, portoghese.

Pigafetta: Nel frattempo passavano i giorni e le settimane. I marinai attraccarono presso le calde e accoglienti coste brasiliane. Poi scesero più a sud.

Magellano: Comincio a preoccuparmi. Continuo ad esplorare baie nella speranza che si tratti dello stretto ma non è mai così. Sembrava fatta ma era solo la foce di un immenso fiume: il Rio della Plata. Le notti si allungano, il clima si fa sempre più rigido e i marinai cominciano a spazientirsi. Non c'è un porto nel quale attraccare, né alcun essere umano in questi luoghi. Dove siamo finiti?

Le mappe in mio possesso sono errate, siamo scesi più a sud di quanto da loro indicato ma nulla si è trovato. l'utilizzo dello scandaglio manifesta chiaramente a tutti che sto tentando ogni volta senza avere alcuna certezza. Gli equipaggi mormorano, vorrebbero rientrare in patria. Sarò costretto a trattenerli così lontano che siano impediti di tornare. Bisogna svernare qui, in qualche sperduta e disabitata baia.

Gomez: Capitano è accaduta una cosa sconcertante. Ci siamo avvicinati come sempre con una scialuppa alla *Sant'Antonio*, nessuno si è affacciato ma ci hanno urlato che non riceveranno più ordini da Magellano.

Nunez: Così anche sulle altre, solo la *San Jago* è con noi.

Gomez: ma è di piccola stazza, conta poco.

Magellano: Dunque siamo uno contro tre. Cosa fare? Cercare di accomodare i nobili spagnoli o forzare la mano? Per ora le loro navi restano immobili e i ribelli chiedono semplicemente un migliore trattamento. Ci tengono a tornare in patria onorati.

(riprende dopo alcuni istanti di riflessione)

Se è così significa che non sono decisi a passi estremi: io invece sì. Se si aspettano il colpo alla *Sant'Antonio* io lo darò alla *Victoria*.

(Due uomini su un canotto si avvicinano alla *Victoria*)

Gomez: Sono Gomez, messaggero dell'ammiraglio Magellano, porto una missiva per il capitano Mendoza.

Mendoza: Lasciateli salire.

Gomez: Eccovi il messaggio dell'ammiraglio.

Mendoza: (con ghigno ironico legge) Sono invitato a conferire con l'ammiraglio sulla sua nave? Pensa che io vada realmente a mettermi nelle sue mani perché mi faccia prigioniero? Non mi prenderà di certo.

(In quel momento uno dei due estrae veloce un pugnale e taglia la gola a Mendoza, anche altri soldati salgono sulla nave da dietro e la conquistano in pochi minuti.)

Gomez: (ad alta voce) issate le vele e alzate le ancore, andiamo ad affiancarci alla *Trinidad* e a chiudere lo sbocco del golfo alle navi ribelli.

Pigafetta: Ripreso agevolmente il comando della flotta Magellano fece decapitare il de Quesada e abbandonò sulla terraferma con vino e viveri gli altri due capi della rivolta. Di loro non si seppe più nulla.

Magellano: Oggi è il 18 ottobre del 1520, dopo due mesi di attesa è giunta l'ora di riprendere il viaggio.

Pigafetta: Tre giorni dopo scorgemmo una profonda insenatura e vi entrammo. Ma una forte tempesta divise tra loro le navi, alcune riuscirono a tornare in mare aperto, due invece furono spinte verso l'interno. Dopo diversi giorni si vide in lontananza del fumo nero. Si udirono colpi di cannone, si intravidero nella nebbia le nostre navi con tutte le bandiere sono issate.

Nunez: Già credevamo di andare a sfracellarci contro le rocce della baia.

Gomez: Quando ci siamo accorti che la muraglia non era chiusa di fronte a noi ma si apriva in un promontorio formando un canale.

Nunez: Abbiamo proseguito per tre giorni in questo canale che a tratti si stringeva ma che poi si riapriva.

Gomez: Non avevamo ancora trovata l'uscita ma quel corridoio non poteva essere un fiume.

Nunez: L'acqua rimaneva salata, l'alta e bassa marea si alternavano regolarmente sulle sponde e la profondità restava costante.

Pigafetta: Finalmente avevano trovato la via, quella che poi fu chiamata Stretto di Magellano. Più che strada bisognerebbe chiamarla labirinto, dovettero impiegare ancora molto tempo per esplorare ad uno ad uno i rami di questo labirinto fino ad arrivare al mare vero e proprio. Solo allora Magellano, uomo di ferro, si lasciò prendere dalle lacrime.

Ma la decisione più importante andò presa allora.

Gomez: Capitano. Oramai abbiamo scoperto il passaggio, il grande mare orientale. Torniamo in Spagna e lasciamo che una nuova spedizione torni a percorrere queste rotte. I viveri sono pochi, da mesi non attracciamo in un porto sicuro dove fare rifornimento e non sappiamo quanto sarà lungo il viaggio.

Magellano: Non possiamo tornare indietro ora. Non capisci che stiamo facendo la storia. Nulla al mondo sarà più come prima quando avremo completato questo viaggio. Ricordati inoltre che abbiamo promesso al re di trovare l'Isola delle Spezie.

Pigafetta: Il 28 novembre del 1520 dopo aver sparato una salva di cannone le tre navi superstiti partirono per la traversata dell'oceano senza nome, che per le sue bonacce Magellano chiamerà Pacifico.

Ci sarebbe molto altro da dire.

Pancaldo: Molti marinai morirono di stenti in quella traversata che si rivelò assai più lunga del previsto, infatti durò tre volte di più che il viaggio con cui Colombo scoperse l'America.

Giunsero nelle Filippine dove intrattennero dapprima buoni rapporti.

Martino: Poi Magellano si lasciò prendere da una delle sue azioni di forza, nelle quali non misurava il pericolo, finendo ucciso dalle molte ferite inflittele mentre combatteva con pochi uomini completamente circondato, nel tentativo di sbarcare da una scialuppa. Non tentò neppure la fuga ma si difese fino all'ultimo.

Pancaldo: Dopo la sua morte il proseguo del viaggio parve più la fuga di piccoli ladri che l'avanzata di un grande impero. Rimase una sola nave utile e parte dell'equipaggio dovette rimanere a terra. Così, tenendoci alla larga dai porti battuti dai portoghesi giungemmo sino a Capo Verde dove dovvemmo forzatamente attraccare per aver subito gravi lesioni all'albero maestro durante una tempesta. Fuggimmo in fretta e furia per giungere in Spagna solo al termine del terzo anno di viaggio, eravamo rimasti in diciotto.

Pigafetta: Ringrazio il cielo di aver incontrato quell'uomo, di averlo seguito seppure fosse intrattabile. Seppe vedere oltre quello che vedevamo noi, ci portò a fare ciò che non avremmo neanche lontanamente immaginato possibile fare. Fu un maestro, e come spesso accade a costoro: il mondo non lo riconobbe e si dimenticò immediatamente di lui.

I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA

SCENA I

Musica *Carmina burana* **0-1.37**

Quadro 1

Buio. Si accende una luce flebile sul palco. Due persone conversano intensamente tra loro, sembra quasi una lite.

Merlino (*enfasi*) Uter!

Uter (*gridando*) Merlino!

Merlino! Sono il più forte, sono il predestinato!

La spada, mi promettesti la spada!

Merlino E tu l'avrai Uter, ma per sanare non per spaccare; domani chiederai una tregua ai tuoi nemici. Io ti aspetterò al fiume.

Uter Chiacchiere Merlino. Le chiacchiere servono solo agli innamorati. Mi serve una spada per essere re.

Musica *Carmina burana* **1.38-2.33 min**

Quadro 2

Sul palco Ulpius, Parsifal e Garlot. Compaiono altri uomini armati in fondo al corridoio, nel centro il Cornovaglia.

Merlino Mostra la spada Uter! (*Uter solleva la spada di scatto, con orgoglio*). Guardate! Guardate tutti! È la spada del potere: Excalibur... forgiata quando il mondo era giovane e uccelli e bestie e fiori erano un tutt'uno con l'uomo e la morte non era che un sogno. (*rivolto a Uter*) Pronuncia le parole!

Uter (*con decisione*) Una terra un re, questa è la mia pace Cornovaglia!

Cornovaglia (*facendo un passo avanti*) Lord Uter, se io cedo alla spada del potere, tu cosa cederai?

Uter (*con rabbia*) Io cedere?

Merlino Lui ha dato, tocca a te farlo.

Uter (*con rabbia*) La terra dal mare fino a qui sarà tua se farai rispettare il volere del re.

Cornovaglia (*esultante*) Accetto! (*i cavalieri urlano di gioia battendo le spade sugli scudi*) Re Uter, (*avanzando*) festeggiamo insieme al mio castello. Mia moglie danzerà per te. Uter, tu potrai anche essere re, ma nessuna tua regina potrà mai essere pari alla mia Igrein!

Tutti (*uscendo con clamore*) A festeggiare!

Musica *festa medievale codex buranus 179 dall'inizio*

Quadro 3 (*ai piedi del palco*)

Ulpius Dannazione!

Arb Cosa sta accadendo?

Ulpius È impazzito!

Arb Chi?

Lodegrans Il re.... Uter è impazzito. Vuole avere per sé Igrein!

Arb Ma... l'alleanza... il patto... la pace tanto a lungo desiderata...

Ulpius Così rischia tutto ciò che ha vinto!
Nantre Chi si fiderà di lui domani?
Garlot Tuttavia lui è il re. A lui abbiamo giurato fedeltà dopo la pace con il Cornovaglia.
Ulpius Per una donna! Solo per una donna...
Nantre Conosco bene re Uter. Non ragiona. È come un bambino che desidera ciò che vede.
Garlot Ma il peggio è che pretende ciò che desidera.
(la discussione è interrotta da un cavaliere che entra all'improvviso)
Lot *(entrando attraverso il corridoio centrale)* La battaglia si è risolta....
Lodegrans Dicci come.. svelto..
Lot Il Cornovaglia è morto.
Arb Dunque il re ha vinto, il castello, le terre sono sue...
Lodegrans Igrein, anche la bella Igrein è sua ora. La battaglia era per questo... solo per questo.
Garlot Compagni! Si preannunciano tempi bui per la nostra terra.
Nantre E per il nostro popolo.

Musica der vaderer schubert 0-1.10 min

Quadro 4

(Semibuio. Sul palco, seduta sul gradino. Nella stanza ci sono il re che passeggia nervoso e Igrein con in braccio un neonato)

Uter *(con tristezza)* Guerra, ancora guerra, non vivo altro che guerra.

Igrein Come pensavi di starne fuori?

Uter Perché?

Igrein Hai anche il coraggio di chiederlo? Ero la moglie del Cornovaglia, avevi stretto con lui la pace. Ora lui non c'è più ed io sono divenuta tua moglie... e la pace è solo un ricordo.

Uter Una pace, è vero, ma tu... quando ti ho vista ballare...

Igrein *(interrompendolo)* Pazzo! Sei stato un pazzo! Ora nessuno tra i nobili si fida più di te.

(Uter abbassa il capo sconsolato)

Igrein Non ti rimane che combattere... e sopravvivere...

Uter Sopravviverò e vincerò per te.

Igrein E per tuo figlio!

Uter E per mio figlio... ma quanto sono stanco....

(all'improvviso dal buio compare Merlino dalla corsia centrale e si ferma nel centro della sala)

Uter Merlino! Tu arrivi non richiedi e mi ignori invece quando ti chiamo.

Merlino Ho dormito a lungo, per nove lune intere, per permetterti di realizzare il tuo desiderio... per avere quella donna *(indica Igrein)*

Igrein *(stupita)* Cosa dice? Uter! Di cosa parla? Dimmi che non è vero.

Merlino *(interrompendola)* Ciò che ho fatto non fu facile. Ora devi ripagarmi. Uter! quel bambino verrà con me, sarà mio. Tu lo giurasti, ricordi?

Uter Erano parole affrettate Merlino, questo è carne, è sangue.

Igrein *(spaventata)* Uter! Hai davvero promesso nostro figlio?

(Uter abbassa il capo confermando il giuramento)

Igrein (*urlando*) Non gli dare mio figlio! Ti prego! Uter!

Uter (*alzandosi*) Ho fatto un giuramento Igrein, ho fatto un patto con Merlino.

Merlino (*con voce melliflua*) Nooo, casa, focolare, moglie e figlio, non è per te Uter.

Uter (*con rabbia*) Uccidere ed essere re, soltanto questo?

Merlino Forse nemmeno questo, Uter.

Uter Mi colpisci con parole dure come il ferro.

Merlino Tu hai tradito il duca, gli hai rubato la moglie, hai preso il suo castello, ora nessuno si fida più di te. (*pausa di silenzio. Calcando le parole*) Tu non sei il predestinato, dammi il tuo bambino, io lo proteggerò. (*Merlino si avvicina al palco. Uter si avvicina a Igrein e le strappa il bambino di mano, lei cade a terra urlando*)

Igrein No! Perché? Perché questo?

Uter (*rivolto a Merlino*) Prendilo! Prendi il figlio del sortilegio!

Igrein (*disperata*) Nooo! Perché il bambino deve pagare le colpe del padre? (*Merlino si allontana lungo il corridio centrale col bimbo in braccio*)

Igrein (*piangendo*) Nooo! Riprendi il bambino! Inseguilo, inseguilo Uter! Riprendi il bambino! Voglio mio figlio! (*Uter indossa velocemente l'elmo e prende con sé la spada, poi insegue Merlino*)

(*Nascosti tra il pubblico stanno i guerrieri pronti all'imboscata*)

Lot (*come bisbigliando*) Il re traditore sta per uscire dal castello.

Parsifal Prepariamogli la festa.

Uter (*quando è sul palco ad alta voce*) Merlino! Dove sei Merlino! Merlino! Voglio mio figlio!

Garlot (*dietro il palco, come inseguendo il re*) Mio re non potete uscire con una guardia così ridotta.

Nantre È troppo pericoloso! Re Uter! Fermatevi!

Galvano (*senza lasciar finire e urlando*) Attacciamoooo!

Uter Un'imboscata!

Parsifal Attenti compagni, arriva la guardia del corpo del re!

Uter Imboscata. Aiutami Ulpius! Imboscata!

Ulpius Resistete mio signore!

(*Avviene il combattimento. Ulpius e tutta la guardia del re vengono cacciati nei corridoi laterali; Uter ferito gira zoppicando attorno alla roccia*)

Parsifal (*da dietro il palco*) La spada del re!

Lot Impossessiamoci della sua spada.

Arb La spada del potere.

Uter Merlino! Dove sei? Dì al tuo drago che tessa una nebbia per nasconderci... Merlino dove sei?...

Galvano (*dal fondo del corridio*) Ecco il re con Excalibur!

Uter (*gridando*) Nessuno avrà la spada, nessuno impugnerà Excalibur, eccetto me!

(*infilta la spada nella roccia e muore*)

Musica Carmina burana **0-28 sec.**

Merlino (*si affaccia da dietro il palco guardando Uter*) Cosa hai fatto Uter. Uter.. colui che estrarrà la spada dalla roccia sarà re! (*guardando il bimbo*) Artù, tu sei quello!

Musica Carmina burana **1.40-2.33**

SCENA II

Quadro 1

(nel centro c'è un mago appoggiato alla roccia della spada. Antor con i 2 figli attraversa il corridoio dialogando con loro e va sul palco)

Antor Ricordate figli miei ciò che vi ho detto, non badate a questi cavalieri ladri. Tu Kai abbi valore, onestà e misericordia, come si addice a un cavaliere. E tu Artù sii modesto e sincero, aiuta tuo fratello a tenere alto il nome dei Morden... *(una volta sul palco)* Ricordo bene il mio primo torneo, sembra molto peggio di quello che è, figlio mio. *(i tre fingono di preparare le armi).*

Mago *(in preghiera)* Signore, mandaci un vero re, noi siamo indegni ma la terra sanguina, il popolo soffre. Abbiamo peccato, ma in questo giorno di Pasqua in cui Cristo è risorto dai morti, possa un cavaliere qui, con la vittoria delle armi, trovare la grazia di estrarre la spada ed essere re.

(nel corridoio due cavalieri si scontrano, uno dei due abbatte l'avversario e si dirige, seguito dal popolo, verso la roccia)

Lodegrans *(ad alta voce)* Per diritto della mia vittoria, per il mio sangue, dammi la forza...

Musica *Camina burana 0-23 sec*

Mago *(lo batte sulle spalle con un ramoscello verde)* Per Dio, per san Michele e san Giorgio, che tu possa estrarre la spada ed esser re.

(Lodegrans prova ad estrarre la spada senza riuscirci. Il popolo torna verso l'esterno dove avvengono le giostre)

Galvano *(sul palco)* Si preparino e si tengano pronti tutti i cavalieri che desiderino giostrare per il diritto ad estrarre la spada nella roccia. *(tutti i cavalieri escono in diverse direzioni)*

Antor Artù, dov'è la spada di Kai? Uno scudiero non lascia mai senza spada il suo cavaliere.

Artù L'ho lasciata nella tenda padre.

Kai Che diamine di scudiero! Si distrae e dimentica ciò che più conta.

Antor Corri a prenderla allora.

(Artù fa mezzo giro e imbocca il corridoio centrale)

Artù Rubata! L'hanno rubata! Ora che faccio? Come farà mio fratello?

(Artù corre tra il pubblico a cercare la spada, fino a fermarsi davanti alla roccia. Nel frattempo)

Kai Vado a vedere perché Artù tarda tanto, padre.

Antor Presto allora, altrimenti perderai l'occasione!

Kai Artù! Dove sei Artù! Fratello mio, dove ti sei cacciato? *(fa mezzo giro e imbocca il corridoio centrale)*

(Artù si trova davanti alla roccia della spada. Questo si guarda attorno, poi prova ad estrarre la spada e ci riesce senza alcuna fatica. La tiene in mano guardandola stupito fino a quando arriva Kai)

Kai *(avvicinandosi alla roccia)* Quella non è la mia spada. Dove l'hai presa Artù?

Artù Hanno rubato la tua spada Kai, ma ecco Excalibur, ti porgo la spada nella roccia.

(Kai prende la spada la guarda con ammirazione tenendola alta davanti a sé, poi chiama il padre il quale accorre dal palco)

Kai Padre! Padre venite presto! *(quando Antor si è avvicinato)*
Signore, sarò re: ecco la spada della roccia!

Arb *(da inizio corridoio ad alta voce con le mani intorno alla bocca)* Un ragazzo ha estratto la spada! Un ragazzo ha estratto la spada!
(lentamente il popolo e i cavalieri si avvicinano da diverse direzioni e si inginocchiano su una sola gamba per non impallare i protagonisti)

Antor Dove hai preso quella spada Kai? Sei stato tu a liberare Excalibur dalla roccia, vero?

Kai Sì padre, l'ho estratta io.... *(guarda Artù, poi tentennando)*
No... veramente... è stato Artù.

Antor L'hai liberata tu Artù?

Artù *(in ginocchio)* Sì, padre, ti prego, perdonami.

Antor Rimettila a posto... ora prova ad estrarla di nuovo.

Uriens *(arrivando dal palco)* Aspetta, io Uriens, proverò... state indietro.

Antor Lascia che provi il ragazzo.

Mago Sì, lascia che provi il ragazzo.

(Uriens priva ad estrarre la spada senza riuscirci)

Antor Avanti Artù, non avere paura!

(Artù alza la spada e tutto il popolo si inginocchia, anche Antor)

Musica *Carmina burana* **1.40-2.00 min**

Galvano *(alzandosi, ad alta voce)* Abbiamo il nostro re, sia lodato Iddio!

Parsifal Lode a Dio! La terra ha nuovamente un re!

(Antor si inginocchia davanti ad Artù)

Artù Alzati padre, ti prego, io ero tuo figlio prima di divenire il tuo re, se sono il re.

Antor Tu sei il re, e ancora di più, perché tu non sei mio figlio e io non sono tuo padre.

Artù *(sorpreso)* Non sei mio padre e Kai non è mio fratello?

Antor Io ti ho cresciuto ma non ti ho generato. Ho affidato mio figlio a una nutrice perché sua madre ti nutrisse col proprio latte.

Artù Perché mi hai cresciuto come padre adottivo?

Antor Merlino, il mago ti portò da me che eri nato appena e mi ordinò di crescerti come fossi mio figlio; da prima lo feci perché temevo Merlino, ma in seguito perché ti volevo bene.

Artù Chi è il mio vero padre allora?

Antor Solo Merlino può dirti questo.

Artù E chi è Merlino?

Merlino *(arrivando dal corridoio)* Io, io sono Merlino.

Artù Se tu sei veramente Merlino dimmi: "Di chi sono figlio?"

Merlino Tu sei figlio di Uter e di Igrein, tu sei il re Artù.

Ulpius *(alzandosi, con tono di disprezzo)* Merlino, non ti abbiamo dimenticato, che stregoneria è questa?

Uriens Sta cercando di imporci con la frode un ragazzo senza padre, volete un bastardo come re?

Arb Il ragazzo non è neppure nobile!

Nontre Egli è solo uno scudiero.

Tristano Per giunta appartiene alla bassa nobiltà!

Mago (*con le braccia alzate*) Cavalieri! Il ragazzo ha estratto la spada! Voi non siete stati capaci.

Tristano Taci prete!

Lot Lodegrans, unisciti a noi contro il ragazzo.

Nantre Sì unisciti a noi!

Lodegras (*deciso, andando sul palco*) Io ho visto ciò che ho visto: il ragazzo ha estratto la spada. (*pausa*) Se un ragazzo è il predestinato, un ragazzo sarà re!

Antor (*andando vicino a Lodegrans*) La spada è stata tratta...

Uriens Sei con noi o contro di noi?

Lodegrans (*pausa di riflessione*) Contro di voi!

Uriens Un ragazzo re, ne pagherete il prezzo, e il prezzo sarà la guerra, chi è con noi?

(*Tutti seguono Uriens lungo il corridoio tranne Kai, Antor, Lodegrans, Parsifal che escono da dietro il palco, altri portano via la roccia*)

Musica *sinf n 5 di Beethoven* **0-50 sec.** (*oppure fino a 1.51*)

Quadro 2

(*In fondo al corridoio*)

Artù Merlino perché mi hai fatto questo?

Merlino Perché fosti creato per essere re.

Artù Cosa significa essere re?

Merlino Tu sarai la terra e la terra sarà te; se tu fallisci la terra non darà più frutto, se tu riesci la terra prospererà.

Artù Ma perché?

Merlino Perché sei il re!

Artù Merlino. Che genere di uomo era mio padre?

Merlino Era forte e molto coraggioso, era un grande cavaliere.

Artù Era un grande re?

Merlino Era avventato, non imparò mai a guardare nel cuore degli uomini.... tanto meno nel suo.

Artù Lo amavi?

Merlino È facile amare la follia in un ragazzo.

Artù Merlino, mi aiuterai ad essere saggio e non avventato?

(*Melino torna indietro*) Dove stai andando?

Merlino Dove credi? Tu hai un regno da governare.

Artù Ma come... io non so come!

Merlino Eppure hai saputo estrarre la spada dalla roccia.

Artù È stato facile.

Merlino Davvero? Io non avrei potuto farlo.

Artù Tu, no?

Merlino Sei tu il re, non io!

Artù Da dove iniziare?

Merlino (*si incamminano*) Questo è facile. Cosa credi sia successo da quando hai estratto la spada?

Artù Sir Antor e Kai, insieme a Lodegrans di Cameliata e a Parsifal sono con me, ma quasi tutti gli altri grandi cavalieri erano contro. Ci sarà una guerra!

Merlino Già adesso stringono d'assedio il castello di Lodegrans.
Artù Dobbiamo aiutarlo.

Musica *Carmina burana* **1.40-2.33** (prosegue fino a quando Lodegrans)

Quadro 3

(I cavalieri che difendono sono sul palco e combattono con palline di carta respingendo gli attacchi, Artù giunge in loro aiuto percorrendo il corridoio)

Lodegrans È il ragazzo re. È venuto a sostenerci nella battaglia.

(Artù attacca Uriens nel centro)

Arb Attento Uriens, il ragazzo re ti sta attaccando!

(Artù abbatte Uriens che cade in ginocchio e sta per colpirlo con la spada. Poi si ferma e tutti si fermano a guardare)

Artù Giurami fedeltà e verrai graziato.... cavaliere, ho bisogno di uomini d'arme come te.

Uriens Io, un nobile cavaliere, giurare fedeltà ad uno scudiero?

Ulpus No! Mai!

Garlot Non farlo Urliens!

Artù Hai ragione, non sono ancora cavaliere, tu Uriens mi farai cavaliere. Da cavaliere a cavaliere, posso offrirti mercè.

(Artù dà excalibur a Uriens e si inginocchia davanti a lui)

Merlino *(dal fondo del corridoio)* Ma che storia è questa... è impazzito... non mi piace... non mi piace per niente.

Lot Uriens, tienila!

Nantre Sì tienila!

Uriens *(tremando)* In nome di Dio, di san Michele e di san Giorgio ti do il diritto di portare armi e amministrare la giustizia. *(poggia la spada sulle due spalle e porge la lama per il bacio)*

Merlino *(a metà corridoio)* Mai visto niente di simile. Questo ragazzo è sorprendente.

Uriens *(sollevandolo)* Alzati, re Artù, sono il tuo umile cavaliere e giuro obbedienza al coraggio nelle tue vene che è così grande che la sua fonte può essere solo Uter Pendragon, di te non dubito più.

Uriens *(urlando)* Viva re Artù il nostro re! Viva re Artù!

Tutti *(deciso)* Viva re Artù! Viva re Artù!

Musica *Khachaturian toccata* **0.27-1.30 (2.00)**

SCENA III

(Lancillotto è sul palco, gli altri sono sotto, qualcuno si cura le ferite o si muove zoppicando. Kai tenta di colpire Lancillotto ma viene respinto)

Kai È un potente avversario mio signore.

Artù Abbiamo vinto battaglie contro eserciti e ora un solo uomo sconfigge tutti i miei cavalieri?

Ulpus È durissimo.

Artù Andrò io stesso.

Lodegrans Il re non deve battersi in singolar tenzone, andrò ancora io.

Artù No, vado io... Merlino! Chi è questo cavaliere?

Merlino *(dal fondo del corridoio)* Lui è così bello.... così veloce.... Ricorda: c'è sempre qualcuno migliore di te!

Artù *(avvicinandosi al cavaliere bianco)* Fatevi da parte, questa è la strada del re e i cavalieri con cui vi siete battuto erano i suoi.

Lancillotto Io aspetto il re in persona, i suoi cavalieri hanno bisogno di addestramento.

Artù Sono io il re e questa è Excalibur, la spada dei re dagli albori del tempo *(Artù mostra la spada a Lancillotto)* Voi chi siete? Cosa volete?

Lancillotto Io sono Lancillotto del lago, al di là del mare e devo ancora trovare un re degno della mia spada.

Artù Questo è un vanto borioso, un cavaliere deve essere umile.

Lancillotto Non un vanto signore, ma una condanna, poiché non ho ancora trovato un mio pari in un torneo o in un duello. Non ho mai trovato un re cui piegarmi e da seguire.

Artù Fatevi da parte.

Lancillotto Non lo farò: dovete ritirarvi o dimostrare il vostro valore alla prova delle armi sotto gli occhi di Dio.

Artù Allora che Dio mi dia la forza di battervi e di rimandarvi al di là del mare da dove siete venuto.

(I due combattono ma Lancillotto è il più forte, tuttavia non vuole affondare il colpo decisivo)

Lancillotto Cedete signore, ho io il vantaggio.

Artù Non cederò, combattete, il vostro evitarmi mi umilia.

Lancillotto Ho solo cercato di risparmiarvi.... la vostra ira vi ha sbilanciato. Voi siete un cavaliere che si batterebbe fino all'ultimo sangue con un cavaliere che non vi è nemico, solo per attraversare un tratto di strada che potreste aggirare comodamente.

Artù Va bene allora, sia un combattimento all'ultimo sangue! *(Alzando la spada Artù la invoca)* Excalibur, mi appello al tuo potere! *(Artù colpisce la Lancillotto rompendogli spada e armatura ma frattura anche Excalibur, che viene gettata a terra dietro il palco dove uno la sostituisce con la spada di ferro)*

Merlino! Che cosa ho fatto? *(guarda la propria spada rotta e la lancia distante)*

Merlino Tu hai infranto ciò che non poteva essere infranto.... Tu hai infranto la speranza.

Artù L'ha infranta il mio orgoglio, l'ha infranta la mia rabbia... questo grande cavaliere si è battuto con lealtà e con grazia. Avrebbe dovuto vincere. Io ho usato Excalibur per cambiare quel verdetto, così ho perduto per sempre l'antica spada degli eroi di una volta, il cui potere doveva unire tutti gli uomini, non servire la vanità di un solo uomo... io non sono niente... *(abbassando il capo)*

Merlino Prendila! Artù! La dama del lago ha sanato ciò che non doveva essere rotto. Prendila immediatamente!

Artù *(prendendo la spada sana da dietro il palco)* Excalibur... è lei veramente? *(Lancillotto si rialza faticosamente e Artù lo guarda)*

Sia lodato Iddio, siete ancora vivo!

Lancillotto Io, il migliore cavaliere del mondo battuto, questo è un grande giorno perché la mia ricerca è finita, o mio re, fate di me il vostro campione. *(si inginocchia davanti al re)*

Artù Ma la tua vita e la tua terra sono lontane da qui.

Lancillotto Rinuncio ai miei castelli e alle mie terre. Qui è il mio dominio (*si batte le mani sul petto*), dentro a questa pelle di metallo e do in pegno tutto ciò che ancora ho, la mia carne, le mie ossa, il mio sangue e il cuore che lo pompa.

Artù Ed è un grande cuore anche: Sir Lancillotto, tu sarai il mio campione.

Musica *Cavalcata delle valchirie* **1.55-2.48**

SCENA IV

(Artù entra davanti al palco e chiama i cavalieri che entrano da punti differenti parlando tra loro con tono gioioso)

Kai *(da dietro il palco)* Li abbiamo uccisi tutti e abbiamo bruciato la nave!

Artù Quali nuove da nord?

Lodegrain *(dal corridoio)* Ne abbiamo risparmiati alcuni perché potessero raccontare quale sorte hanno avuto per mano dei cavalieri di re Artù.

Artù E tu Uriens?

Uriens Vittoria anche a est.

Artù Caro Lot e tu?

Lot Abbiamo respinto gli invasori in mare.

Artù Ivano?

Ivano L'ovest è nuovamente nostro.

Artù Parsifal?

Parsifal *(con enfasi)* Il sud è libero e con noi.... Artù, amico mio, le guerre sono finite, sono finite

Lot Ora regna la pace!

(irrompe Merlino in mezzo ai cavalieri in festa e con un bastone e li allontana da sé. I cavalieri si inginocchiano a cerchio introno a lui)

Merlino *(deciso ma lento)* State indietro.... indietro.... e fate silenzio! Fermi! Sì, così, pensate bene a questo momento... assaporatelo, rallegratevene con grande gioia, ricordatelo per sempre poiché da esso siete uniti, voi siete tutt'uno sotto le stelle. Ricordate bene questa notte, questa grande vittoria così che negli anni a venire possiate dire: "Io ero lì quella notte, con Artù, il re!"

Parsifal Sì, siamo qui con il re!

Uriens Con il nostro re!

Merlino Silenzio! Ricordate anche che la maledizione degli uomini è che essi dimenticano.

Artù *(avvicinandosi a Merlino)* La tua saggezza, Merlino, ha forgiato questo anello. D'ora in poi, in modo da ricordarci i nostri vincoli, ci riuniremo sempre in cerchio...

Lot Come faremo Artù a non dimenticare? Come faremo a rammentarci i nostri vincoli di amicizia?

Artù Farò costruire una Tavola Rotonda intorno a cui ci riuniremo e una volta sopra la tavola e un castello sopra la volta..... e io mi sposerò Ah! E la terra avrà un erede per brandire Excalibur!

Merlino Bei signori. Quando sentirete parlare d'un buon cavaliere, tanto farete finché lo condurrete a questa corte, dove, se dimostrerà di essere prode e fedele, lo riceverete tra voi.

Parsifal Ma bisognerà sceglierli bene!

Merlino Certo! Un solo uomo malvagio disonorerebbe tutta la compagnia!

Galvano Faccio voto che mai ragazza o dama verrà a questa corte per cercar soccorso che possa essere dato da un cavaliere, senza trovarlo.

Lot E mai uomo verrà a chiederci aiuto contro un cavaliere senza ottenerlo.

Parsifal E se avvenisse che uno di noi dovesse scomparire, volta a volta i compagni si metteranno alla sua ricerca; e tale ricerca durerà un anno e un giorno.

Arb Chiedo che quattro scrittori restino qui, e non abbiano altra cosa da fare che mettere per iscritto tutte le nostre avventure e quelle dei nostri compagni, affinché, dopo la nostra morte, rimanga memoria delle nostre prodezze.

Artù (*molto lentamente e con tanta enfasi*) Ve lo concedo. E io faccio voto che tutte le volte che porterò la corona, non mi siederò a mangiare prima che nella mia corte sia accaduta un'avventura.

Tutti (*forte*) Tu e la terra siete uno! Viva Artù! Viva la sua compagnia! Viva i cavalieri della Tavola Rotonda!

Musica *Carmina burana 2.10-2.33 poi lasciar proseguire*

I RAGAZZI della VIA PÁL

di F. Molnar

SCENA UNO

(Il campo di Via Pál: una serie di fortezze costruite sopra cataste di legno segato e messo a stagionare, con una specie di cortiletto interno, su cui dominano dei vecchi gelsi. Si odono dei colpi ad una porticina sul fondo, Nemeček corre ad aprire, ed entrano Boka con tutti i ragazzi della via Pál escluso Csonakos)

BOKA: *(restituendo il saluto a Nemeček, che però rimane impalato)* Che hai, Nemeček, mi sembri un pulcino spaventato...

NEMEČEK: Comandante... è successa... oh, è successa una cosa tremenda!

WEISZ: Te le hanno suonate!

NEMEČEK: Magari, almeno, pur nel mio piccolo, qualcosa avrei restituito! Il capo delle Camicie Rosse, Ats, è venuto qui nel nostro campo, poco fa!

KOLNAY: Ma non raccontare frottole, via; Ats, qua!

NEMEČEK: Giuro sulla parola.

BARABÁS: Non giurare, si giura solo sulle cose serie!

NEMEČEK: Ma questa è una cosa seria, è la pura verità!

CSELE: *(lo ha preso per il bavero)* Guarda, che se dici una bugia!

NEMEČEK: Perché dovrei dire una bugia!

BOKA: *(gli si avvicina)* Lascialo; e tu *(a Nemeček)* sull'attenti! Fai un rapporto dettagliato di tutto quello che hai visto.

NEMEČEK: *(scatta sull'attenti)* Signorsì! Sono entrato per primo quest'oggi. Sentivo il cane che abbaia, lo seguo, ed egli si avvicina e mi guida verso la catasta dove sta la bandiera. Ad un tratto, intravedo lassù Ats, faccio per arrampicarmi, scivolo, quello intanto sentiti dei rumori viene da quella parte, mi lancia alcune parole di scherno, ritento di salire, ma scivolo, e vedo... vedo quello che si prende la bandiera...

BARABÁS: Ha ragione... la bandiera non c'è più! *(si sposta per vedere)*.

CSELE: S'è portato via la bandiera? *(si sposta anche lui)*

NEMEČEK: Non solo, ma ha detto che se la vogliamo, potremo andarla a prenderla all'Orto Botanico, nell'accampamento delle Camicie Rosse. Allora ho fatto uno sforzo per arrampicarmi, ma sono scivolato giù ancora, e quello a prendermi in giro...

LESZIK: Già, con un soldato simile!

NEMECSEK: (*piagnucoloso*) Sono un semplice soldato è vero, ma non sono un vigliacco; ho tentato, ce l'ho messa tutta per salire, e dargli battaglia.

RICHTER: (*Si sentono dei rumori, qualcuno corre*) Attenzione, c'è qualcuno, forse i nemici, tutti ai posti di combattimento (*e tutti sciamano, nascosti e all'erta*).

CSONAKOS: (*arriva di corsa trafelato*) Ehi, siete scappati tutti? Dove siete?

RICHTER: (*uscendo per primo*) Uscite tutti è il solito ritardatario...

CSONAKOS: E che? Sono diventato uno spaventa passerì?

NEMECSEK: Con quello che è successo, altroché se c'era da spaventarsi!

CSONAKOS: Perché? Che è successo?

ANDRÀS: Hanno rubato la bandiera!

CSONAKOS: (*va a guardare*) E chi è stato?

ANDRÀS: Ats, il comandante delle Camicie Rosse!

CSONAKOS: Vigliacco, farabutto, la nostra bandiera! (*Riflette per un attimo poi scatta sull'attenti*) Signor comandante! (*con tono serio*)

BOKA: Che hai?

CSONAKOS: Signor comandante, devo far osservare che, quando io sono entrato al campo, la porticina di accesso era aperta. Come tutti sappiamo, ed abbiamo giurato, le norme dello statuto impongono: che la porta deve essere, sempre, tassativamente, chiusa all'interno dall'ultimo che entra; e ci sia scritto nel libro nero, il nome di colui che se ne dimentica.

BOKA: Chi è entrato per ultimo di noi?

GEREB: (*con una punta di acredine compiaciuta*) Faccio rispettosamente notare che l'ultimo ad entrare dalla porta è stato il signor comandante...

BOKA: (*non credendo a se stesso*) Io? L'ultimo ad entrare? Dalla porta?

CSELE: Sì, purtroppo, comandante.

BOKA: Benissimo; e sarà punito il comandante, per questa sua dimenticanza. Tenente Gereb, ti ordino di segnare il mio nome sul libro nero; metterai accanto a motivazione: per la grave dimenticanza di non chiudere la porticina del campo.

NEMECSEK: Evviva il nostro comandante...

TUTTI: (*unanimità*) Evviva!

BOKA: Grazie, per la vostra contentezza di vedere scritto il mio nome sul libro nero.

NEMECSEK: No, comandante, non è per questo, è perché siamo fieri di te!

CSONAKOS: Fieri della tua lealtà e giustizia!

BOKA: (a Csonakos) E tu non cantare vittoria: Tenente Gereb, scrivi sul libro nero anche il nome di Csonakos, come delatore e spia!

CSONAKOS: Ma io credevo...

BOKA: Su questo la partita è chiusa! Ed, ora, a noi, consiglio di guerra: riprendiamo le file, e tu raccontaci un po' meglio questa faccenda della bandiera. Intanto sei sicuro che Ats era davvero solo, nell'impresa?

NEMECSEK: Solissimo, quel vigliacco...

GEREB: È stato coraggioso, invece, ad entrare nel campo!

BOKA: Sai molte cose tu, delle Camicie Rosse!

CSELE: Vorrai magari dire che è stato un eroe...

BARABÁS: Uno che viene, quando non c'è nessuno, a rubare...

GEREB: Non voglio difendere nessuno, io... solo non poteva certo aver paura di Nemecek... come a dire allora che un leone scappa quando vede un agnello!

NEMECSEK: Ve lo farò vedere io, se sono un agnello alla prima occasione!

BOKA: Basta! La faccenda è seria, e non dobbiamo perderci nelle vostre stupidaggini. Bisognerà prendere dei gravi provvedimenti. Propongo che sia in vigore la legge marziale. Può darsi che scoppi, da un momento all'altro, la guerra con le Camicie Rosse e io, come presidente eletto, devo avere pieni poteri per poter dirigere le sorti del nostro esercito.

NEMECSEK: Chiedo scusa all'assemblea in adunanza plenaria, per chiedere la parola. Non mi pare giusto che io continui ad essere il solo soldato semplice dell'esercito. Dalle origini, man mano, tutti sono saliti al grado di ufficiale, soltanto io, forse perché sono il più piccolo, sono sempre rimasto soldato semplice; io, io soltanto, devo ubbidire, tutti mi comandano sempre: fai questo, fai quello, e poi sul libro nero c'è sempre il mio nome...

BOKA: Da oggi, c'è anche il mio!

NEMECSEK: Ringrazio dell'onore, e della compagnia, ma volevo solo far presente che vorrei, almeno, aver la speranza di non restare per sempre eternamente soldato.

BOKA: Soldato Nemecek (*scatto dello stesso*) la tua petizione è accolta, e sarà tenuta in esame per il futuro. Come saprai, forse ci sarà una guerra: ecco una buona occasione per dimostrare il tuo valore, e per ottenere con meriti speciali di diventare, nonostante la tua giovane età, anche tu ufficiale. È chiaro che le Camicie Rosse tentano in ogni modo di intimidirci e il fatto che il comandante Ats sia venuto nel nostro campo a prendere, a rubare, con atto proditorio la nostra bandiera, non può lasciar dubbi: le Camicie Rosse vogliono la guerra; e guerra sia.

TUTTI: Guerra, guerra!

BOKA: Questa offesa è un'offesa mortale, e noi dobbiamo vendicarla. All'erta, dunque; perché è il nostro campo che essi vogliono, me lo hanno riferito altri miei compagni;

loro, all'Orto Botanico, non hanno spazio sufficiente per giocare, per costruire come noi delle fortezze, e quindi vorrebbero il nostro territorio. Ma noi non ci lasceremo sorprendere: da questo momento dichiaro, proclamo: che siamo in stato di guerra.

TUTTI: Guerra, guerra.

BOKA: Non era nelle nostre intenzioni di fare la guerra, perché noi ce ne stavamo tranquilli a giocare tra di noi. Ma non possiamo sopportare che altri vengano ad invadere il nostro campo, vengano a rubarci il campo delle nostre pacifiche imprese; noi difenderemo la nostra libertà, la libertà di divertirci; come difenderemo la nostra patria, se fosse invasa ed assalita dagli stranieri. Alla guerra risponderemo, quindi con la guerra!

TUTTI: Guerra, guerra (*buio, e una marcia guerresca risuona nell'aria*).

SCENA DUE

(nell'Orto Botanico, al campo delle Camicie Rosse; ci sono i ragazzi. Entra Gereb con in mano il piano d'attacco al campo di Via Pál)

GEREB: Al Campo di Via Pál, si può accedere soltanto da due parti: la prima è da Via Pál, ma, lì, la porticina è sempre chiusa, perché ognuno, appena entrato, la deve sprangare subito, e son dolori e punizioni per chi se ne dimentica...l'ultima volta è stato punito anche il comandante che se l'era dimenticata aperta...

I PASZTOR: Da voi, viene punito anche il comandante?

GEREB: Certo, se manca alle consegne!

II PASZTOR: Buona cosa a sapersi

ATS: Dici per me, che sono comandante?

II PASZTOR: No, per carità, mi è sembrata una cosa interessante!

ATS: Certo, ma l'interessante è di sapere, ora, quante sono le entrate per il campo di Via Pál. *(A Gereb)* Continua pure.

GEREB: La seconda entrata è dalla parte della segheria, dove ci sono tutte quelle cataste di legna, e di qui è più facile entrare...

SZELNYK: Lo so, ma ci sono tutte quelle fortezze in assetto di guerra, con le vedette che segnalano chiunque si avvicina...

SZEBENICS: Va bene, ma potremmo andarci quando loro non ci sono...

ATS: Bravo, ma vogliamo conquistare il campo, quando c'è il nemico, mica quando è assente, se no che valore ha la nostra conquista...

WENDAUER: Già, ma tu l'altra volta ci sei andato, quando non c'era il nemico!

ATS: Che c'entra questo... quello era una puntata, un assaggio, una pura e semplice ricognizione... bella impresa, occupare un porto senza conquistarlo, quando non c'è nessuno a difenderlo...scusate, le nostre guerre mica sono come quelle dei grandi...noi ci battiamo per l'onore, e con le regole dell'onore.

KÀROLY: Ha ragione il capo, noi vogliamo conquistare il campo della Via Pál, ma attraverso le vie legali.

MIHÀLY: Sentite un'idea, dato che noi vogliamo conquistare il campo per giocare, perché qui non si può, perché non chiediamo di fare il cambio...

VILMOS: Già, quelli ti danno il loro campo più bello, per uno più brutto, ma chi ha mai visto una cosa simile!

- KÀROLY: Con la forza, e con l'onore dobbiamo conquistarcelo.
- ATS: Lasciamo stare le questioni giuridiche. Importante è ora il modo di conquistarlo. Dunque, ricapitoliamo: da una parte c'è la porticina sempre sbarrata, dall'altra si potrebbe, ma ci sono le vedette...mi pare che non ci sia via d'uscita...
- GEREB: Ecco, si potrebbe organizzare così, stabilito il giorno della conquista e dell'assalto da parte vostra...quel giorno io potrei cercare di entrare per ultimo, e lasciare la porticina aperta...
- TIBOR: Ottima idea, così nessuno ci potrà accusare di viltà, abbiamo trovato la porta aperta, peggio per chi la lascia aperta...
- SZEBENICS: Ma il peggio sarà per Gereb, che potrà essere accusato di aver dimenticato la porticina aperta...
- GEREB: Per questo non ci penso nemmeno, al massimo potrei essere iscritto nel libro nero.
- SZEBENICS: Contento tu...
- GEREB: Contento sì, però, mi dovete promettere di farmi entrare a far parte del gruppo delle Camicie Rosse, se no...
- ATS: Certo, però a conquista avvenuta, e dopo che ci avrai dato le prove concrete che, quanto dici, avverrà. E adesso, prima di sciogliere l'assemblea vorrei farvi compiere ancora un ultimo giro di allenamento. È la forza fisica quella che fa forte un esercito, una squadra deve avere buoni polmoni e polpacci resistenti. Allora, adesso: in riga! Attenti, riposo, attenti, squadra avanti...march...uno : due; uno : due *(ed escono da una parte, mentre dall'altra, sull'eco di quelli che si allontanano, entrano i tre ragazzi della Via Pál)*.
- NEMECSEK: Vigliacco, è passato proprio con loro, Gereb!
- GYÖRGY: Se non c'eri tu a trattenermi, io gli saltavo addosso subito, anche a costo di restare prigioniero...
- NEMECSEK: E pensare, comandante, che aspirava a diventare capo dei Ragazzi della Via Pál, lui, un traditore, un vile...
- BOKA: Beh, adesso, non piangere per lui, le lacrime non servono a nulla; intanto, sappiamo con chi abbiamo da fare; e in seguito, provvederemo; in tutti gli eserciti ci sono sempre stati dei traditori... Ma non perdiamo tempo in chiacchiere...vediamo, piuttosto, dove possiamo appiccare il foglio ...ecco qui...
- JÓZSEF: No, lì; qua, nel bel mezzo, che tutti possano vederlo, entrando...
- GYÖRGY: Portiamo via qualcosa?

- BOKA: No, mica siamo venuti per rubare.
- JÓZSEF: Spegliamo la lampada almeno, così tornando si accorgeranno che c'è stato qualcuno, e poi, lì per lì, allo scuro non sapranno subito orizzontarsi, e prima che si siano dati da fare a cercare i fiammiferi e ad accendere, noi avremo già fatto un bel po' di strada, se ci venissero dietro...
- BOKA: *(spegne, intanto si sente avvicinarsi la colonna marciante: uno : due...)* Attenzione, quelli tornano, presto, la lampada *(l'apre e la spegne)* seguitemi... *(ed escono in fila indiana, in punta di piedi alla svelta)*.
- ATS: *(entra per primo)* Chi ha spento la lampada? La lampada è aperta, qualcuno l'ha spenta apposta.
- II PASZTOR: Accendi la lanterna, Wendauer... ma chi può essere venuto qui, senza farsi notare, senza che nessuno se ne accorgesse...e accendi questa lampada, lumacone...
- WENDAUER: Eh, un momento...ho trovato adesso i fiammiferi... e sono bagnati per giunta, quando il diavolo ci mette la coda, tutto va per traverso... *(è acceso)*, ecco fatto...
- ATS: Diamine, e cos'è quel foglio appeso lì? Chi ha appeso quel foglio?! La lanterna! *(la mette sul foglio e legge, adagio)* "Qui sono stati i Ragazzi della Via Pál". Accidenti, trombettiere, presto, l'allarme, voi armatevi, tutti sul piede di guerra, hanno invaso il campo... *(squilli di tromba)*.
- SZEBENICS: Però, noi volevamo invadere il loro, e quelli ci hanno battuti in partenza...
- ATS: Tutti in riga, ecco gli ordini: ognuno rastrelli in una direzione *(e indica i quattro punti cardinali)* io rimango, per ora, qui a fare il centro e il coordinatore; appena qualcuno li trova, mi segnali la posizione, e così concentreremo tutte le forze nella direzione indicata. Attenti... e in caso di pericolo, fate il segnale di guerra *(spariscono ai quattro lati)*.

SCENA TRE

(al campo delle Camicie Rosse, sono tutti in assetto di guerra, presente pure Gereb, manca Ats)

URSAKOS: La cosa è grave, è il secondo sfregio che ci hanno fatto, un cosa inaudita! Rubarci la bandiera, quasi sotto il naso!

GEREB: Ma di che bandiera si tratta!

URSAKOS: Possiamo dirglielo!

SZEBENICS: Qualcuno ha rubato la bandiera rossa e verde dei Ragazzi della Via Pal ...

GEREB: La nostra...volevo dire, la loro bandiera di combattimento?

URSAKOS: Esatto, quella che si portò via il capitano nostro Ats, quando fece l'incursione nel loro campo, l'altro giorno.

I PASZTOR: Attenzione, arriva il comandante *(tutti scattano sull'attenti)*.

ATS: Riposo. Ci siamo tutti?

I PASZTOR: Tutti; e c'è anche Gereb.

ATS: Allora, cominciamo subito la seduta. Qualcuno accenda la lanterna. Ci sono novità? *(silenzio, qualcuno accenna a parlare)*

TIBOR: Ecco... veramente... per la verità... *(e si guardano l'un l'altro, tra di loro, non sapendo da che parte cominciare)*.

ATS: Avanti, su, che è successo? Parlate!

I PASZTOR: Dal nostro deposito delle armi, è sparita la bandiera rossa e verde dei Ragazzi della Via Pál...

II PASZTOR: Quella che il signor capitano sottrasse come preda di guerra...

ATS: Non mi vorrete dire... che qualcuno è penetrato qui, un'altra volta, al nostro campo...

WENDAUER: È la verità, purtroppo.

SZEBENICS: Una amara, amarissima verità.

ATS: Ma avete controllato bene, se fosse rimasta tra le mani...se ...

I PASZTOR: Abbiamo controllato, buttato all'aria tutto l'arsenale...

II PASZTOR: Purtroppo, manca solo quella bandiera...

WENDAUER: Qualcuno è venuto qui, in nostra assenza...

SZEBENICS: Come tu, l'altra volta, nel loro campo...

ATS: Ma bisognava custodirla meglio, è un bottino di guerra, non la si doveva lasciare in giro così...e che indizi ci sono, non avete almeno fatto qualche indagine, trovato qualche pista...

VILMOS: Secondo gli statuti avevo sparso della sabbia per terra, attorno al castello, e ho notato infatti delle orme che arrivavano fino al deposito delle armi, dove stava la bandiera...

MIHÁLY: C'ero anch'io, ma le dimensioni del piede non è di nessuno di noi, è più piccola delle nostre pedate...è sicuro di un estraneo...ma di un ragazzo molto piccolo...

SZEBENICS: E dev'essere sicuro di un Ragazzo della Via Pál...

WENDAUER: E perché?

SZEBENICS: Ma perché ha rubato solo la bandiera; chiunque altro avrebbe fatto man bassa sulle armi, mentre a loro importava solo recuperare la bandiera di guerra. E tu, Gereb, per caso non potresti dirci niente di quant'è avvenuto?

GEREB: Per la verità, nulla! Ieri, non ho neppure partecipato all'Assemblea di Via Pál, e non so cosa sia avvenuto.

ATS: Allora, ricapitoliamo gli ultimi avvenimenti. Non è necessario sottolineare, innanzitutto, il disonore che abbiamo dovuto subire; che ieri un gruppo di Ragazzi della Via Pál siano venuti, invisibili ospiti, nel nostro campo, e vi abbiano lasciato quel vergognoso biglietto, che contiene un vero e proprio cartello di sfida guerresca. È un disonore, che grida vendetta. Adesso, poi, questo sfregio ulteriore, di penetrare una seconda volta, per riprendersi la loro bandiera. La misura sta per traboccare, dobbiamo reagire. Vorrei, però, ora prima di agire e impostare tutto il nostro piano di guerra, sapere quali proposte ci farà Gereb, in merito al campo di Via Pál, per decidere la condotta delle prossime nostre battaglie, soprattutto riguardo al modo di penetrare nel campo.

GEREB: Io avrei trovata una soluzione: per conquistare l'area, senza combattere.

I PASZTOR: Come sarebbe, senza combattere?

GEREB: Sarei riuscito a convincere il custode del campo a cacciare via i Ragazzi della Via Pál, promettendogli dei sigari, e magari del denaro.

ATS: Ma sei matto! Mai, e poi a queste condizioni! Ma mica siamo dei commercianti, noi siamo dei combattenti; tu non conosci i ragazzi delle Camicie Rosse, se parli così! Corrompere la gente, con del denaro...ma per chi ci hai presi; per dei Giuda? Una cosa ce la conquistiamo, se ci fa comodo, senza bisogno di denaro e di sigari. Quando mai noi abbiamo fatto e faremo, di queste slealtà: di far cacciare dal campo i Ragazzi della Via Pál, e farli cacciare dai grandi!?

GEREB: Ma io credevo che...

I PASZTOR: Puoi credere quello che vuoi, ma ha ragione il nostro comandante...

II PASZTOR: Chi ti ha detto che noi siamo dei paurosi?

WENDAUER: Ci possono cogliere alla sprovvista, sì, ma vogliamo combattere sul campo, non dietro le spalle.

SZEBENICS: Forse, questi sono metodi da Ragazzi della Via Pál!

GEREB: No, questo no, anzi...ma era solo per evitare la guerra...il conflitto armato... d'altronde, io ho deciso di restare con voi...

ATS: Dovrai prestare giuramento, e sottostare alle nostre norme e leggi, che poi ti studierai.

GEREB: *(stende la mano)* Giuro sin d'ora.

ATS: Un'ultima cosa, Gereb: non sapranno, per caso, che tu sei dei nostri?

GEREB: Come possono pensarlo, tanto più che è impossibile che mi abbiano distinto l'altra sera, al lume della lanterna. E poi, nessuno oserebbe dirmi qualcosa; io sono riuscito secondo, dopo il capitano Boka, nelle elezioni. E tutti hanno paura di me!

NEMECSEK: *(la sua voce viene dall'alto)* Non è vero? Sei un bugiardo!

SZELNYK: *(tutti si sparpagliano: chi è, di dove viene la voce, un altro attentato, un'invasione del campo...)* Di chi è questa voce?

NEMECSEK: La mia. Sono io, il soldato semplice Nemecek, *(e scivola giù con la bandiera tra le mani)*. Io, che sono venuto a riprendere la bandiera, e che me ne sarei andato appena finita la vostra assemblea, e che, invece, scendo giù a dire: che non è vero che tutti hanno paura di Gereb; tant'è vero che neppure il più piccolo, il più debole dei Ragazzi della Via Pál ha paura di voi. Il piede piccolo è il mio: eccomi qui, uno contro tutti *(e pianta le gambe in mezzo alla scena, alzando fieramente la testa, e con le mani sulle anche)*. Su, avanti, fate di me quello che vi pare. Ma la bandiera non ve la cederò, non la mollerò che con la forza. Avanti, fate vedere che siete più forti, che siete in tanti; avanti, tutti contro il soldato semplice Nemecek il più mingherlino dei Ragazzi della Via Pál. Avanti, coraggio, vi aspetto!! *(e incrocia ora le mani, tenendo stretta la bandiera sul petto)*.

ATS: *(vedendo un cenno di muoversi da parte dei fratelli Pasztor)* Fermi, nessuno si muova! Sei un ragazzo in gamba, Nemecek; permetti che, anche il tuo nemico, ti stringa la mano! *(stringe la mano, ricambiato da Nemecek, tutto gonfio e ringalluzzito)* Sei tanto in gamba, che vorrei farti una proposta: di passare alle file delle Camicie Rosse.

NEMECSEK: Mi dispiace, questo mai, e poi mai!

ATS: E mi piaci anche per questo. Non importa, sappi, però, che sei l'unico ad essere invitato ad entrare nel nostro esercito; tutti gli altri hanno sempre fatto domanda loro. Ma non fa niente, ti ammiro anche per questo.

I PASZTOR: Va bene, ma mica vorrai lasciarlo andare via così!

ATS: Reso doveroso omaggio al coraggio, passiamo adesso ai fatti. Portategli via la bandiera *(i due Pasztor gli si lanciano addosso, aiutati dagli altri, lotta lunga, per strappare la bandiera)*.

NEMECSEK: Non ve la lascio, piuttosto a pezzi; a brandelli solo, l'avrete!

II PASZTOR: Aspetta, che adesso a brandelli facciamo te, se non molli...

NEMECSEK: Ve ne approfittate perché sono solo, perché siete più forti! *(il più grande dei Pasztor, alza trionfante la bandiera ridotta proprio uno straccetto!)*

ATS: Adesso, basta, basta così!

I PASZTOR: Niente sberle?

ATS: Niente sberle, non sarebbe corretto...ma un castigo, sì, questo bisogna darglielo: vediamo, ecco, un bel bagno nel laghetto...

NEMECSEK: No, no, quello no, l'ho già fatto l'altra volta...

ATS: Ah, sì, c'eri anche tu, benissimo, farai il bis...

NEMECSEK: No, il bagno, mi farebbe male...

I PASZTOR: Vieni piccioncino, una bella rinfrescata (e lo trascina, mentre quello si ribella).

II PASZTOR: Ti calmerà un po' i bollenti spiriti, e ci penserai, prima di tornare una terza volta al nostro campo! *(escono)*

ATS: Però, a parte tutto, un bel coraggio, sto ragazzo!

GEREB: È l'unico soldato semplice dei Ragazzi della Via Pál *(voci corali di ooh, oop, come di chi lancia una cosa, vengono dal di fuori della scena)*

ATS: Fossi io l'avrei fatto ufficiale. Certo, che se sono tutti così quelli là, saranno un osso duro da rosicchiare.

I PASZTOR: Ecco il ranocchio, capo!

II PASZTOR: Con una bella bevutina, per giunta!

GEREB: Com'è andato il bagno, soldato Nemecek, ti è piaciuto?

NEMECSEK: Stai zitto, tu, gli altri possono anche insultarmi, ma tu, no, tu no, vigliacco d'un traditore! *(Gereb fa per avventarsi)*

ATS: Fermo tu, e basta così; ora te ne puoi andare, se vuoi.

NEMECSEK: *(si scrolla un po' d'acqua)* Certo, me ne vado. E a testa alta. E quando verrete in Via Pál ci sarò anch'io, ci saremo tutti i Ragazzi di Via Pál ad aspettarvi, vi aspetteremo coraggiosamente sugli spalti. Non come voi, tutti contro uno! Se volete picchiarmi, picchiatemi anche, ma non passerò mai nelle vostre file; potete anche buttarvi un'altra volta nel laghetto, nella vasca dei pesci, ma io non tradirò mai, mai e poi mai, i miei compagni; non tradirò e non beffeggerò mai un compagno, come ha fatto quello lì, Giuda, traditore, il più vigliacco dei traditori. Posso andare? Avete da far altro contro di me?

ATS: Puoi andare, nessuno ti farà più nulla *(Nemecek sta per muoversi)* Un momento! Compagnia, in fila; presenteremo le armi al nemico! *(i ragazzi si dispongono)* Attenti! *(Nemecek passa tenendo la mano alla fronte nel saluto militare)*

GEREB: Non vorrete credere... *(gesto di Ats che gli volta le spalle, e poi via via fanno gli altri, cui egli si rivolge)* Voglio dire che io...non vorrete dare importanza...io sono andato

via da loro perché...allora anche voi...(torna verso Ats) insomma, non mi volete, devo andarmene?

ATS: *(franco e sincero)* Sarà meglio per tutti. Non vogliamo tra le nostre file dei traditori; non è un gesto che sta bene, da parte nostra; abbiamo sbagliato; se dovremo entrare nel campo di Via Pál, sapremo trovare il modo... ma sarà un modo onorevole, saremo nemici leali...tu, vattene, e ringrazia che non ti facciamo prendere un bagno anche a te!

SCENA QUATTRO

(al campo di Via Pal; ci sono tutti, manca Nemecek).

BOKA : Oggi é il giorno della grande battaglia. Non è necessario dire che ognuno di noi deve, dare il meglio di se stesso...per dirla in gergo militare: mettercela tutta! Dobbiamo combattere per l'onore del soldato Nemecek che si é sacrificato per noi e adesso é in fin di vita. Il momento è decisivo si decide della vita, oppure della morte del nostro gruppo di Via Pal; se potremo restare, o sloggiare. Ricordiamo che Via Pal rappresenta per noi tutti gli ideali della nostra fanciullezza: il giuoco, il passatempo, la libertà, e anche quella scuola di lealtà e di onore che ci deve preparare ad affrontare, con questi stessi sentimenti, la nostra vita di domani.

TANSO: Quale é il piano di battaglia comandante?

BOKA : Ho bisogno di tre squadre da appostare sulle torrette: Csonakos, Gereb e Leszik sulla torretta uno. Jozsef, Peter e Richter sulla postazione numero due, mentre Tanso, Csele e Weisz agiranno dalla tre.

GYORGY: E noi che faremo?

KOLNAY: Ma cosa servono comandante queste trincee?

BOKA: Le ho fatte scavare io stamattina presto, ci serviranno per nasconderci davanti al nemico e attaccarlo di sorpresa al momento giusto.
Il piano é cambiato:voi non andrete a mettervi accanto alla porta di Via PAI. I vostri due battaglioni si nasconderanno nella trincea, quando parte dei nemici entreranno nel nostro campo le torrette cominceranno il bombardamento
Il nemico avanzerà verso di esse e non vedrà la trincea. Quando sarà a cinque passi da essa, voi salterete fuori dalle trincee e vi lancerete sul nemico.

GEREB: *(si mette sull'attenti)* Comandante, vorrei con tutto rispetto indirizzare una richiesta.

BOKA : Parla pure, ma sii breve e conciso, il tempo a disposizione non è molto.

GEREB: Ho mancato in passato; vorrei, ora, riscattare il mio passato, e per questo vi chiedo di essere messo in trincea, dove il pericolo è maggiore. Voglio dimostrarmi degno della fiducia che avete in me, riammettendomi nelle vostre file.

BOKA: Va bene, richiesta accolta; Barabas tu vai al posto di Gereb e tu prenderai il suo in trincea.

TANSO: Comandante, nemico in vista

BOKA: Non perdiamo tempo. Tutti ai posti di combattimento.

(I Ragazzi sono tutti nelle loro postazioni pronti alla battaglia. Le camicie rosse iniziano ad entrare da sotto il palco da tutte e due le scalette. Le camicie rosse avanzano accovacciate e si tirano le munizioni).

URSAKOS: Forza dobbiamo avvicinarci il più possibile

WENDAUER: Se arriviamo ai piedi delle torrette la vittoria sarà nostra.

VILMOS: Tibor vai avanti tu e colpisci quella torretta. Noi ti copriamo le spalle.

PETER: Si sta avvicinando non lasciamocelo scappare.

TIBOR: Ah mi hanno colpito. *Rimane a terra.*

Mentre si avvicinano

KAROLY: Lo so che siamo stanchi ma, non arrendiamoci siamo quasi arrivati.

SZELNYK: Si ormai ci siamo abbiamo la vittoria in pugno.

GYORGY: Non cantare vittoria troppo presto!

ANDRAS: Forza prendiamoli

(I quattro della trincea si alzano e fermano rapidamente le camicie rosse mentre dalle torrette vengono sferrati gli ultimi colpi.)

GEREB: Ecco la bandiera. Vittoria generale!

TUTTI: Vittoria, vittoria!

(Boka esce allo scoperto mentre stanno festeggiando.)

BOKA: Bene giustizia è stata fatta e adesso consegnatemi subito il capitano.

ATS: *(gli corre incontro con un bastone gridando)* Vigliacco vieni qua che ti insegno io cosa è l'onore.

NEMECSEK: *(correndo per intercettare Ats) dice:* Non è vero il generale non è un vigliacco!

.

ATS: Ma che fai Nemecek, non mi costringere a farti del male *(non ha tempo di finire che Nemecek gli sviene tra le mani, e Ats si rialza con il suo corpo steso sulle sue braccia)!*

BOKA: Dio mio, che hai fatto, Nemecek...

ATS: Non sono stato io, è lui che mi si è gettato addosso e mi ha trascinato per terra...

NEMECSEK: Dove sono? Che è successo? Abbiamo vinto?

KOLNAY: Come ti senti, Nemecek?

NEMECSEK: Meglio, meglio...ma com'è andata...dove siamo?

WEISZ: Siamo nel Campo di Via Pál.

NEMECSEK: E abbiamo vinto, generale?

BOKA: Certo, una vittoria completa, tutti prigionieri, meno Ats...

NEMECSEK: Ti chiedo scusa, comandante Ats...non l'ho fatto apposta...

- ATS: È la legge dei più forti; avete vinto, non c'è che dire...
- BOKA: E la vittoria è anche merito un po' tuo! Sei stato tu che, contrastando il passo a Ats, bloccandolo anche solamente, mi hai permesso di raggiungere Wendauer, che stava liberando i prigionieri, e liberi quelli sarebbe stata la sconfitta per tutti noi. Comandante Ats, la guerra è finita. Sono lieto di dover dar atto che abbiamo combattuto con degli avversari leali e coraggiosi; per questo, comando che i Ragazzi di Via Pál si schierino al passaggio dell'esercito delle Camicie Rosse, un esercito battuto, ma che merita l'onore delle armi.
- MADRE: (*entra affannata*) Nemeček, ma che hai fatto figliuolo mio, che ti è saltato in mente... Ma tu capisci che, così, invece di guarire, peggiori sempre di più...
- NEMEČEK: Lo so, mamma, lo so... ma almeno, ho fatto il mio dovere, e sono contento, contento che i miei compagni possano ancora venire a giocare nel campo di Via Pál...
- BOKA: Prima che vada via... Visto il suo spirito eroico, il suo attaccamento al dovere, e la forza indomita del suo coraggio, propongo che sia promosso al grado di capitano, il soldato semplice Nemeček!
- MADRE: Grazie, ragazzi, grazie tante, ad una madre fa sempre piacere vedere che si vuol bene al proprio figliuolo, ma adesso, basta, andiamo su!
- NEMEČEK: Addio, amici, sento che forse non tornerò più qui al campo, sto male, sto molto male; sapevo che non avrei più potuto tornare, ecco perché mi sono sforzato, ho voluto tornare, un'ultima volta, tra i miei compagni. Sono contento di aver contribuito alla vittoria di Via Pál; siamo orgogliosi, amici, siamo degni...
- BOKA: Compagnia in riga. Attenti!

Il fardello del mondo

La giovinezza di Albert Schweitzer

SCENA PRIMA

Buio, si sente Bach, ASO di spalle al pianoforte illuminato dall'alto.

Entrano due uomini dal corridoio e si fermano ai piedi o appena sopra il palco: prima Leblanc ben vestito, poi Lieuvin, è un ufficiale dell'esercito francese.

La musica resta in sottofondo.

Lieuvin (*voltato all'indietro a voce alta e imperiosa mentre passa nel corridoio*) Uomini, abbeverate i cavalli! (*più calmo*) e riposare dopo la corsa furiosa in questo caldo soffocante!

Leblanc (*con tono scocciato*) Comandante! Anche lei è qui, con la sua scorta.

Lieuvin (*saluta militarmente, poi con finta cortesia*) Signor governatore, lei ha avuto la notizia persino prima di me, dal momento che la trovo qui. Sono certo inoltre che, come sua abitudine, ha risalito il fiume Ogowe fino a Lambaréné con la lentezza della canoa.

Leblanc (*secco*) Certo comandante, in un momento tanto grave preferisco il silenzio del fiume alla cavalcata fragorosa che risveglia tutti i villaggi lungo la via. Lascio riposare gli indigeni in questo tempo che precede violenza e dolore!

Lieuvin (*calmo*) Veniamo al dunque governatore. La Germania del Kaiser Guglielmo ha dichiarato guerra alla nostra Francia. In Europa gli eserciti si preparano all'azione!

Leblanc (*con tono più basso*) Dica pure al macello, alla violenza che, presto, raggiungerà anche le colonie e noi.

Lieuvin (*sprezzante*) Allora perché lei è qui in mezzo alla foresta, anziché rimanere al palazzo del governo nella capitale?

Leblanc (*secco*) Alla difesa della colonia ci deve pensare lei, io sono un civile... ho altre mansioni. (*dopo una pausa*) Lei invece, comandante, perché è qui al lebbrosario del dottore? (*con ironia*) Deve forse far curare qualche soldato?

Lieuvin Sono venuto per avvisare il dottore di quanto sta avvenendo in Europa (*silenzio*) e invitarlo un'un'ultima volta a tornare dal momento che, nato in Alsazia, è cittadino tedesco in territorio francese, cosa che non può lasciare tranquilli, coi tempi che corrono.

Leblanc (*asciutto*) Mi dispiace comandante ma è troppo tardi, d'altronde il dottore sapeva delle fosche nubi di guerra che si andavano addensando sul continente....

Lieuvin (*interrompendo Leblanc*) Purtroppo non ha voluto abbandonare l'ospedale e, credo, che non lo farà ora. Dunque perché lei è corso qui non appena ha avuto la notizia?

Leblanc (*seccamente*) sono certo che sua arguzia l'ha già portato a intuire la risposta!

Lieuvin (*amaro*) Dunque le cose stanno come immaginavo. (*silenzio*) Lei è qui per mettere agli arresti il dottore..... (*dopo un breve silenzio*) e magari per mandarlo in un campo d'internamento in Francia, come prigioniero di guerra insieme a sua moglie.

Leblanc (*resta in silenzio*)

Lieuvin (*rattristato*) Ma ha pensato a questa gente... senza di lui l'ospedale andrà in malora. Qui malaria, lebbra e malattie di tutti i tipi torneranno padrone. La giungla riprenderà possesso degli edifici.

Leblanc Torneranno anche stregoni e guaritori che non sono altro che impostori.

Lieuvin Allora perché lo fa? Perché lo arresta?

Leblanc (*con finta decisione*) Perché mi è stato ordinato!

Lieuvin (*deciso e arrabbiato*) Disubbidisca! Sia uomo!

Leblanc (*con aria di scherno*) Certo lei lo farebbe... lei è un impavido, lei è un uomo d'azione pronto a pagare le conseguenze...

Lieuvin Anche lei può farlo... deve solo decidere. Ascolti ciò che dice il suo cuore. Sa quello che è giusto fare e ha il potere per farlo!

Leblanc Non io comandante. Sono solo un funzionario. Ho fatto carriera ubbidendo agli ordini, anzi l'ho fatta proprio perché sono un esecutore.

Lieuvin (*aspro*) Non è mai tardi per diventare uomo. Lei sa cosa è giusto! Lo faccia! Non tradisca il dottore, non lo merita.

Leblanc (*dopo una breve esitazione*) La gloria, la ribellione, la ribalta e la sofferenza non sono per me, io sono un uomo dell'ombra (*pausa*) e della tranquillità!

Lieuvin (*a denti stretti*) Certo, non c'è tranquillità maggiore che eseguire ordini altrui, anche se sono ingiusti non intaccano l'anima perché non ci si sente responsabili.

Leblanc (*in silenzio abbassa il capo*)

Lieuvin (*disperato*) Dia retta alla sua anima, agisca secondo coscienza, riprenda il fiume... la prego. (*intono di supplica*) Lasci stare il dottore.

Leblanc Mi chiede l'impossibile!

Lieuvin Questo è il tempo delle decisioni! Nulla avviene per caso Governatore. Il Mistero ci pone in circostanze che non scegliamo noi, ma come vivere quelle circostanze non può dipendere dal caso.

Leblanc Le circostanze certo... andrebbero vissute, ... io invece credo si debba mettersi al riparo, allontanare il destino fatale.

Lieuvin Una vita al riparo da incidenti. Il dottore non vive così. Io non desidero una vita così.

Leblanc La gloria e l'onore mi spaventano Comandante. Mi spiace deluderla. Lei partirà presto per il fronte, lei non teme la punizione, forse non teme neppure la morte. (*silenzio*) Invece io ho timore! *Entrambi si girano verso il pianoforte (dei colpi alla porta). Si interrompe la musica, AS si alza ma resta di spalle. Lieuvin abbassa il capo.*

Musica2

SCENA SECONDA

Narratore1 (*con enfasi*) Fermi! A questo punto è necessario dire al gentile pubblico chi è "il dottore" e spiegare cosa faccia un cittadino tedesco nel Gabon, uno dei Paesi più poveri dell'Africa, nel 1914.

Narratore2 Forse è il caso che ce lo ha portato, le vicissitudini della vita, circostanze particolari...

Narratore3 Forse invece sono scelte precise, decisioni prese, che dirigono la vita verso sentieri netti, sebbene misteriosi.

Narratore4 Questo uomo alto, robusto, energico, con grandi baffi e capelli perennemente scompigliati, che suona un pianoforte adattato ad organo in mezzo alla foresta equatoriale africana, non è un uomo qualunque.

Breve pausa

Narratore5 Torniamo indietro nel tempo, facendo un salto di quasi trentacinque anni. In una regione da sempre contesa tra francesi e tedeschi chiamata Alsazia, nel 1875 nasce Albert Schweitzer.

Narratore1 Figlio del pastore protestante incaricato della cura delle anime del paesino di Gunsbach. Cresce in un ambiente povero ma, per l'incarico del padre, è pur sempre un poco più agiato rispetto ai compaesani che sono quasi tutti contadini.

Narratore2 Eccolo al terzo anno di scuola, in una mattina fredda d'inverno all'uscita di scuola.

Narratore3 Albert, magro e pallido, soffriva perché lasciato sempre in disparte dai compagni che lo consideravano (*con enfasi*) un "Signorino".

I narratori escono ma restano vicini al palco.

Suona una campanella, escono 5 ragazzi passando dal corridoio in pantaloni corti e cartella di cuoio (cartone) che gettano a terra e, urlando, giocano a lanciarsi palle di neve.

AS assiste con la cartella in mano. Poi entra nel centro del gruppetto, lascia la cartella

AS1 (con delicatezza) George! Tu sei il più forte tra noi. Voglio fare la lotta con te! E ti vincerò!
George urla di piacere, guarda soddisfatto i compagni e si sputa nelle mani preparandosi alla lotta.

I compagni (urlando)

C1 Dai George! Fagli male!

C2 Spacca il "signorino"!

C3 Fagli vedere chi sei a quello!

C1 È tanto magro che lo stendi subito!

AS A costo di prenderle si scaglia, a testa bassa anche se della lotta libera non sa un bel niente. Vola per terra due o tre volte alle finte ed agli sgambetti di George. Attorno, i contadinotti urlano di entusiasmo. Ma il pallido «signorino», con le lacrime agli occhi, ogni volta torna sotto. Evitando un ennesimo sgambetto, Albert riesce ad avvinghiare George. I due si stringono a vicenda serrando i denti per lo sforzo, cercando di rovesciarsi. Ad un tratto George inizia ad ansimare. Non ce la fa più. Ad un nuovo strattone perde l'equilibrio e finisce con entrambe le spalle a terra. **AS** lo guarda ansimando, sorride cordiale e tende la mano al vinto, per rimmetterlo in piedi.

George si tira in piedi da solo (piangendo di rabbia gli grida) Se a casa mia ci fosse da mangiare come a casa tua, te ne avrei date tante da morire. Poi scappa via.

AS gira intorno gli occhi. Gli altri, con il loro silenzio, dicono che è così. Allora di scatto afferra la cartella e singhiozzando torna di corsa a casa (passando per il corridoio)

Musica3

TERZA SCENA

Narratore4 Non molto tempo dopo, una domenica mattina in casa Schweitzer ci si prepara ad andare a messa.

Ludwig1 Oggi Albert metterai il cappotto nuovo per venire a messa.

AS2 (esitante) Quello nuovo? Perché papà?

Ludwig1 (con pazienza) Che domande fai? Sei il figlio del pastore... Non vorrai venire alla celebrazione vestito come uno straccione!

AS2 (con tono dimesso) Ma papà, il mio cappotto è ancora in buono stato, non capisco perché...

Ludwig (interrompendolo con impazienza) Non fare storie figliolo. Metti il cappotto che abbiamo fretta!

AS2 (dapprima esitando poi con decisione) Papà... No, il cappotto non lo voglio papà!

Ludwig1 (stupito della disubbidienza) Non lo vuoi perché è stato ricavato dal mio vecchio soprabito?

AS2 No papà. Non è per questo.

Ludwig1 E allora?

AS2 È perché gli altri ragazzi non ce l'hanno.

Ludwig1 (dopo un breve silenzio) Questo è un motivo che ti fa onore. Ma io sono il pastore e non voglio che la gente pensi che non ho i soldi per il cappotto di mio figlio. Dunque mettilo!

AS2 resta fermo e incrocia le braccia abbassando la testa.

Ludwig1 Allora ti rifiuti di ubbidire a tuo padre?

AS Io non rifiuto di ubbidirti, papà. Vorrei farlo, ma è che non voglio portare il cappotto.

Ludwig1 Sai che cosa sono obbligato a darti allora?

AS2 Sì papà, lo so.

Ludwig dà uno schiaffo al figlio e, insieme, escono per andare in chiesa ma Albert va senza il cappotto che rimane sulla sedia.

Musica4

QUARTA SCENA

I 5 compagni di scuola di Albert si avvicinano passando lungo il corridoio tra il pubblico.

C3 (*ad alta voce*) Ragazzi, avete tutti la fionda?

George (*ad alta voce*) Dai Albert, andiamo a caccia di uccelli.

C3 Possibile che quello venga sempre di malavoglia?!

C2 (*con scherno*) Sarà un amante degli animali!

C1 (*scherzando*) Anche a me piacciono (*pausa*) arrostiti con la polenta.

(*risate collettive*)

AS1 (*esitante*) Eccomi, scusate il ritardo ma non trovavo la mia fionda.

C2 Dai andiamo!

Ripassando per il corridoio escono correndo e ricompaiono sul palco arrampicandosi sul muretto con le fionde e guardano attenti alla ricerca di uccellini.

George (*con voce soffocata*) Adesso fate silenzio altrimenti scappano!

C1 Comincia tu a non fare baccano.

C3 (*deridendo*) Parla lui che per salire sull'albero ha fatto il rumore di un boscaiolo quando abbatte una quercia.

C2 Adesso zitti però, lo vedete che si stanno posando? È ora di prendere la mira.

Si sentono suonare le campane in lontananza.

AS1 (*dapprima lentamente poi crescendo*) Albert tu non devi uccidere... Albert tu non devi uccidere... non devi uccidere... non uccidere!

AS *salta giù dal muretto, getta a terra la fionda, si mette a gridare e battere le mani per far fuggire gli uccelli, poi piangendo, corre a casa (passando dal corridoio).*

Compagni tutti (stupiti)

George Cosa fai?

C3 Sei impazzito?

C2 Li hai fatti fuggire tutti!

C1 Tutti! Neppure uno ne è rimasto.

C3 Cosa ce lo siamo portati dietro a fare!?

I ragazzi escono di corsa

Musica5

QUINTA SCENA

Narratore1 Il ragazzo, crescendo, mostra di aver ricevuto molto dalla natura. Oltre che esser dotato di una mente non comune è anche assai abile con il pianoforte.

Narratore5 Finisce infatti con il prendere lezioni da un importante organista del tempo: Eugene Munch.

Il maestro Munch passeggia nervosamente avanti e indietro parlando da solo.

Munch È chiaro che quel dannato ragazzo non studia i pezzi che gli assegno. (*dopo una pausa alza la testa e la voce*) Continua a suonare quello che vuole, lo fa come vuole. A cosa serve che io gli insegni. Perché devo perdere tempo con questo ragazzino, io che sono un organista affermato?

Dopo una pausa di silenzio riprende guardando il pubblico Ma questa volta con lui chiudo. Eh sì, gli ho assegnato una "romanza senza parole" di Mendelssohn. Un brano non certo banale. Non l'ho fatto solo per la bellezza della musica... no certo. L'ho fatto perché è così difficile che non riuscirà mai a capire come ditéggiare, come mettere le dita per suonare veloce quanto occorre... ah sì così lo ribalto una volta per tutte!

Si sente bussare

Munch (*ad alta voce*) Avanti Albert, vieni pure. (*sottovoce*) Bene, adesso facciamo i conti.

AS3 Buongiorno signor maestro.

Munch Buongiorno Albert, come va? Hai preparato la romanza di Mendelssohn?

AS3 (*a testa bassa*) Sì certo maestro (*breve silenzio*) Ci ho lavorato a lungo... con una certa fatica.

Munch (*deciso e un poco derisorio*) Accomodati al pianoforte e fai il meglio che riesci. (*luce sul pianoforte*) **Musica**6 (*prima ad alto volume poi in sottofondo*); **AS** inizia a suonare con trasporto. Il maestro passeggia nervosamente, poi rallenta, lo guarda ripetutamente stupito, inizia a muovere le mani come a dirigere l'orchestra, sempre più rapito dal suono.

Munch È.. È.. eccezionale! Incredibile! Come fa a suonare con questo sentimento... con questa tecnica strepitosa...

Il maestro poggia le mani sulle spalle dell'allievo, poi si siede accanto a lui e suonano a quattro mani.

Munch girando leggermente la faccia verso il pubblico (*esultante*) Sì l'ho trovato! A lui posso far mettere le mani sull'organo della chiesa. Lui è degno di accompagnare le funzioni religiose!

SESTA SCENA

Narratore2 Ora facciamo un salto di alcuni anni, quando Albert si è trasferito in città, ha concluso l'università, luogo nel quale è rimasto ad insegnare. Nella sua famiglia tutto procede come sempre fino a quando....

Interno della casa di Gunsbach. La madre lavora ai ferri seduta. Il padre entra. Ha in mano una lettera.

Ludwig2 (*eccitato*) Cara! Nostro figlio ci scrive da Strasburgo.

Madre (*calma*) Da quando è diventato docente in quella università ha così poco tempo che quasi non ci scrive più. Forse ha qualche novità da raccontarci.

Ludwig2 (*scartando la busta*) Vediamo subito, non sto nella pelle!

Madre Ci racconterà della sua carriera universitaria, o dei concerti che tiene suonando le musiche di Bach. Dai leggi ad alta voce.

Ludwig2 (*leggendo*) "Autunno del 1904. Cari genitori, voglio comunicarvi delle novità importanti che riguardano la mia vita."

Madre Prosegui, ti prego, Ludwig.

Ludwig2 "Come ben sapete a 22 anni mi sono laureato in teologia, l'anno successivo in filosofia; ho fatto il predicatore, sono uno dei più celebri organisti d'Europa... tuttavia sento sfuggirmi la vita tra le mani."

Madre (*spaventata*) Cosa dice!?

Ludwig2 Non fermarmi cara. (*riprende la lettura*) ... "Sono nel pieno della giovinezza ma non mi sento compiuto. Voglio fare qualcosa di concreto al servizio degli altri."

Madre Ha sempre avuto un cuore generoso.

Ludwig2 "Nella musica mi sono consacrato specialmente a Bach, poiché sentivo delle affinità naturali e mi sono sentito attirato dal suo genio, dalla straordinaria vitalità interiore, sono sempre stato sedotto dalla semplicità e dalla naturalezza del personaggio. In seguito ai successi dei miei libri sulla vita di Gesù e su quella di Bach, i miei amici attendono da me una grande riuscita nella mia doppia carriera universitaria e musicale.

Madre (*a tono basso*) Anche noi l'attendiamo con trepidazione, non solo i tuoi amici.

Ludwig2 (*riprende la lettura*) "Da qui lo stupore allorché ho confidato loro che nell'autunno del 1905 avrei cominciato a studiare medicina, con l'intenzione di mettermi un giorno, come medico, al servizio degli indigeni della regione di Lambaréné, in Africa occidentale francese."

Madre (*sconvolta*) Ricominciare a studiare?! Medicina?! Cosa c'entra con lui! Non gli è mai interessato nulla tutto ciò.

Ludwig2 Temo di capire cara. (*pausa*) Non è l'istinto, non è la passione per la medicina che lo spinge. Si è deciso per un moto della ragione, per un calcolo, per un progetto preciso.

La madre scoppia in lacrime, il padre l'abbraccia.

Madre Come potrò essere felice così. Perché laggiù nel pericolo, con malattie innominabili? Non lo vedremo più, me lo sento!

Ludwig2 Non precipitare le cose, forse lo potremo convincere a restare, a essere utile qui in Europa...(pausa di silenzio) anche qui c'è tanto da fare; anche qui potrà rendersi utile al suo prossimo.

Musica7

SETTIMA SCENA

Narratore3 In quegli stessi giorni, nel suo studio all'università di Strasburgo.

AS entra e si siede ad un tavolino pieno di libri e fogli.

AS4 Me lo ricordo ancora. Accadde la mattina della domenica di Pentecoste quando fui svegliato dalle campane. Immobile, ascoltai quei suoni e pensai a come i miei sogni più luminosi si erano avverati. (pausa) La vita si apriva meravigliosa davanti a me. Ma subito il mio pensiero si rivolse ai molti uomini, ai troppi uomini che non possedevano nulla...(pausa) Mi tornarono in mente le parole di George Nitschelm: (come sussurrando) "Se a casa mia ci fosse da mangiare come a casa tua...". (crescendo) Ritornavano con insistenza alla mia mente le parole del Vangelo: "A colui che molto ha ricevuto, molto sarà richiesto... Liberamente avete ricevuto, liberamente date... Predicate il Verbo... Guarite gli infermi...".

Quella mattina (con nettezza) presi una decisione, con calma e lucidità: per altri sei anni avrei continuato a dedicarmi alla musica ed alla scienza. Poi (pausa) avrei lasciato tutto, e mi sarei recato in un paese miserabile per dedicare la vita ai miei fratelli più disgraziati. (pausa) Era la Pentecoste del 1899.

Musica8

entrano i narratori

AS mima il racconto che viene fatto dai narratori.

Narratore4 Il cerchio si chiuse quando, un mattino dell'autunno 1904, Albert trovò sulla scrivania uno di quei libretti verdi in cui la "Società delle Missioni Evangeliche" di Parigi pubblicava i rapporti mensili sulle sue attività.

Narratore2 Inizialmente lo aveva spinto da parte per riprendere il lavoro. Poi lo prese in mano e lo aprì. Lo sguardo cadde su un articolo intitolato

AS4 (con voce pomposa) Le necessità della missioni del Gabon.

Narratore1 Quella regione vi era descritta come

AS4 il punto più malsano della terra.

Narratore5 e il direttore della "Società delle Missioni" lamentava che

AS4 (voce pomposa) la missione manca di uomini a continuare l'opera.

Narratore3 Egli esprimeva poi la speranza che il suo appello conducesse

AS4 Quanti già riposano sotto lo sguardo dei Signore a decidersi e ad offrirsi per questo lavoro urgente.

Narratore4 L'articolo terminava così:

AS4 Uomini che alla chiamata del padrone rispondano semplicemente: Signore, mi metto in cammino; Dio ha bisogno di questi uomini.

Narratore5 Terminata la lettura, Albert riprese in tutta tranquillità il suo lavoro.

Narratore1 Aveva capito in quel preciso momento a quale attività avrebbe consacrato la propria vita.

Narratore2 Così decise di scrivere alla "Società delle missioni".

AS4 (mettendosi a scrivere alacramente) Caro confratello, avete chiesto medici per il Congo. Io sarei felice di mettermi a disposizione ma permettetemi di presentarmi.

Musica9

Entrano 4 persone ben vestite. Uno di loro tiene in mano una lettera.

Narratore3 ecco l'effetto che fece la lettera di Schweitzer alla sede della Società delle Missioni.

SM1 (*ridendo*) Ehi, confratelli, sentite che lettera ci è arrivata oggi.

SM2 Dai leggila.

SM3 (*con aria di derisione*) La scrive un certo Albert Schweitzer da Strasburgo. È un tipo davvero strano!

AS5 (*sullo sfondo*) Sono dottore in filosofia, assistente universitario in teologia, predicatore alla chiesa di St Nicolas, direttore del Seminario di teologia e professore nella stessa facoltà di teologia.

SM3 (*ridendo*) Tutto qui? Nient'altro?

SM2 Dio ha dato a lui più intelligenza che a voi tre messi insieme. (*risate*)

SM1 Taci! Andiamo avanti.

AS5 Ho trent'anni. Mi volevo dedicare all'insegnamento... ma sento crescere il desiderio di mettermi al servizio delle missioni. Non posso più aprire i giornali missionari senza essere preso dai rimorsi.

SM4 Ogni tanto ci capita qualche stralunato.

AS5 Questa sera ho pensato ancora a lungo, mi sono esaminato fino al profondo del cuore e dico che la mia decisione è irrevocabile. Nulla riuscirà a cambiarla.

SM2 (*con scherno*) Perché lui ha preso una decisione allora dovremmo imbarcarcelo noi?

SM1 Questo è un matto!

SM3 Vai avanti!

AS5 La mia salute è buona, non sono mai stato ammalato. Se sopporterò il clima equatoriale potrò persino pensare a metter su famiglia.

SM4 Addirittura dice di aver messo da parte i soldi per il viaggio. Per non pesare sulla Società Missionaria.

SM3 (*prendendo la lettera*) A trovarne di idealisti così. (*ridendo*)

AS5 Ho conosciuto le gioie del successo. Ma non è tutto, (*pausa*) anzi non è niente. La sola felicità è servire nostro Signore Gesù Cristo, là dove ha bisogno.

SM3 Cacchio questo fa sul serio! Dice persino di avere una speranza segreta?

SM2 Quale?

AS5 Che un giorno qualche mio allievo mi segua.

SM1 Certo, un sogno.

SM4 Hai detto bene, Albert il sognatore.

AS5 (*lentamente, in modo trasognato*) "Vi scrivo queste righe con profonda e gioiosa emozione pregando che nostro Signore benedica la mia decisione e mi renda degno di lavorare in tutta umiltà per il suo regno.

AS5 (*con decisione, voce tonante, guardando sul fondo, dritto davanti a sé*) Voglio solo assumere sulle mie spalle (*pausa*)

Tutti (*gridando insieme*) un po' del fardello del mondo!

Musica10



INSIDE OUT

Scena 1

Nascita e crescita di Riley

Musica 1 (50')

[Scena buia. Inizia la musica. Luce sulla culla e i genitori a sinistra del palcoscenico. Papà con in braccio un orsacchiotto di peluche. Gioia, Tristezza, Disgusto, Rabbia, Paura sono nascosti dietro di loro. Console sulla destra del palcoscenico]

Bill: Ed eccola qui!

Jill: Non è un fagottino di gioia?

[Gioia si mostra, lentamente si avvicina alla culla e guarda dentro con stupore. Nessuno se ne accorge]

Gioia: Che meraviglia! Non ha ancora un giorno ed è già piena di gioia, cioè di me. (Rivolta alla platea) Mi presento: io sono Gioia.

[Gioia si posiziona dietro la console]

Bill: La nostra Riley! Guarda come ci sorride!

Gioia: Io e Riley... insieme per sempre...

Pianto di bambino

[scena interrotta dal pianto di Riley... Genitori preoccupati. Entra in scena Tristezza che si posiziona di fianco a Gioia]

Gioia: ...Io e Riley... ma solo per 33 secondi! Il quartier generale si fa più affollato... Ecco, è arrivata Tristezza!

Musica 2 (12')

[Si mostrano anche Paura, Rabbia e Disgusto che si posizionano dietro la console]

Gioia: Ed ecco altri amici, vi presento Paura, Rabbia e Disgusto.

Disgusto: Ognuno di noi è essenziale per la vita di Riley!

[I genitori passeggiando escono di scena a sinistra lasciano la culla dietro le quinte e rientrano insieme a Riley che porta con sé il peluche. Giocano con Riley a rincorrersi, ridono]

Paura: (allarmatissimo) Oh Dio! Attenzione!!!! (schiaaccia il pulsante) Curva a gomito!!! Ok, siamo salvi! (respiro di sollievo)

[RILEY papà e mamma si siedono. La mamma le mette da bavaglia mentre il papà finge di imboccarla. Riley si blocca davanti a una forchettata di cibo sconosciuto]

Bill: e adesso è l'ora della pappa!

Disgusto: Fermi tutti c'è un odore sospetto.... Cosa è??? Non ha colori sgargianti né la forma di un orsetto gommoso... aspettate...sono BROCCOLI! Bleah..." (schiaaccia il pulsante)

[RILEY esprime disgusto e allontana il boccone]

Disgusto: Ci siamo salvati la vita. Grazie, grazie. Non c'è di che.

Bill: Se non mangi la cena salti il dolce!

Rabbia: Ha detto che non possiamo aver il dolce?! È così che la vuoi mettere vecchio?? Niente dolce? Oh, certo che lo avremo. Non appena tu avrai ingoiato questooooooooo!!!!!" (schiaaccia il pulsante)

[Riley fa i capricci e urla. Il papà fa un nuovo tentativo con l'aeroplanino]

Bill: Guarda qui Riley...arriva un aeroplanoooo

Rabbia: "Fermi tutti ragazzi ... abbiamo un aeroplano"

Tutte le emozioni e Riley: Ohhhh!

Gioia: ma che bell'aeroplanino, hamm... (Riley mangia il boccone) funziona sempre!!

[Si bloccano le scene]

Voce narrante: Come è cresciuta in fretta la piccola Riley... Vedete? (si avvicina allo scaffale e posiziona la prima pallina luminosa) Si è appena prodotto un ricordo felice. Ogni ricordo che si produce durante il giorno, a fine giornata, quando Riley si addormenta, viene spedito, immagazzinato e archiviato nella memoria a lungo termine, un luogo immenso e intricato come un labirinto.

Voce narrante: ognuno di loro è essenziale per la vita di ciascuno. E tristezza a cosa serve???

[Le scene si riattivano. Riley con una mazza da hokey, gioca, si siede, si rialza.... I genitori osservando la bambina che gioca. Il narratore si posiziona ai confini del palcoscenico e osserva la scena fino alla fine]

Jill: la nostra Riley! Come cresce alla svelta!

Bill: sì, è davvero una bambina piena di gioia. Ti ricordi quando da piccola giocavamo a hockey sul lago ghiacciato? È da lì che è nata la sua grande passione.

Jill: quando l'abbiamo iscritta nella squadra del paese era la più felice del mondo. È fin da subito nata la sua amicizia con Clara: quante partite! Andavamo a fare il tifo tingendoci la faccia con i colori della squadra!

Bill: e che risate ci siamo fatti quando erano scomparsi i broccoli dal frigo e dopo tre giorni ha ammesso di averli nascosti dietro il divano... è sempre stata una bambina onesta. Con i suoi tempi, ma onesta.

Jill: anche molto simpatica. Quando ci prende la stupidera, la casa si trasforma in una giungla in cui si parla solo il scimmiese e ci rincorriamo per spulciarci i peli! Una bella famiglia di scimmiette!

Paura: non mi piace quando li prende la stupidera...le pulci sono pericolosissime!

Disgusto: pulci??? Hai parlato di pulci?! Che schifezza!!!!

Gioia: ma sono così grazioose, senza pulci chi ci mangerebbe la forfora dei capelli?

Disgusto: niente forfora per Riley, grazie!

Tristezza: la forfora, a me piace la forfora. Perché quando hai la forfora nessuno vuole starti vicino e tu puoi startene nella tua solitudine....

Gioia: Ma no, tristezza. La forfora ricorda la neve, e solo per questo ti mette la gioia nel cuore. Ahhh... che bella infanzia! Piena di gioia! Cosa potrà mai succedere di male... dopo tutto ha solo 11 anni!

Bill: Jill, Riley...

[Tutti si girano verso di lui]

Bill: Dobbiamo andarcene dal Minnesota.... Per lavoro mi hanno trasferito.

Tutti: (con incredulità) Ehhh??

Bill: Dobbiamo traslocare....

Tutti: (con incredulità maggiore) Ehhh??

Bill: domani...

Tutti: (con incredulità maggiore) Ehhh??

Bill: ...a Calcinante

Disgusto: (disperata) Ahhhh, lì c'è sempre odore di... (solo con labiale ben scandito) MERDA!!

Gioia: VIOLETTE!

Scena 2

Arrivo nella nuova casa, il guaio di Tristezza e Gioia

[Sul palco a destra restano le emozioni attorno alla console. A sinistra la famiglia, seduta su tre sedie, finge di essere in auto.]

Gioia: la nuova casa sarà stupenda, avremo una cameretta tutta per noi!

Jill: Frena!!!! (rumore di frenata) **[Bill, Jill e Riley simulano la frenata]**

Paura: Speriamo di arrivare sani e salvi alla nuova casa, quest'uomo guida come un pazzo.

Rabbia: Arghh, cosa me ne faccio della mia mazza da hokey a Calcinatè. È senza dubbio più utile una paletta per le mosche in quel postaccio!

Gioia: Ecco...siamo quasi arrivati...ci siamo quasi....

[Proiezione della casa. La famiglia scende dalla macchina e guardano tutti la casa]

Bill: Ecco la nostra nuova casa!

[Momento di silenzio]

Paura: Ma questa è una casa degli spettri!

Disgusto: Chi ha scelto di pitturarla di verde marcio? È davvero di pessimo gusto!

Gioia: Calma e sangue freddo, proviamo a entrare e vedere la nostra cameretta...

[Riley sale sul cubotto osservando la slide della cameretta. Nel frattempo i genitori fingono di portare scatoloni, svuotarli, sistemarli: sono molto indaffarati]

[Immagine della stanza]

Paura: Attenti ragazzi... una creatura mostruosa!!!

Disgusto: Ma quello è un TOOOPOOO!!! Bleah!

Tristezza: ma noooo, quello è solo un gatto di polvere....

Gioia: Dobbiamo immaginarcela arredata... il nostro letto qui, il poster di Justin Bieber lì, il comodino in stile hokey di là... vedrete che roba! Dai, andiamo a prendere le nostre cose! (schiaccia il pulsante)

[Riley scende dal cubotto e si avvicina ai genitori]

Riley: Mamma, papà, quando arriva il furgone con i nostri mobili? Voglio arredare la mia cameretta! [Tristezza lentamente si muove e si avvicina allo scaffale dei ricordi]

Bill: Tesoro, mi spiace... mi hanno appena comunicato che non arriverà prima di una settimana...

[Luce blu, Tristezza sta toccando i ricordi]

Riley: (con dispiacere. Si deve sentire che ha cambiato drasticamente umore)
Ah...una settimana è tantissimo...

Gioia: (guardandosi attorno) Ma che succede?? Perché Riley si è rattristata?

[Appena vede Tristezza vicino allo scaffale grida avvicinandosi a lei e portandola via]

Gioia: No! Tristezza, devi stare lontana dai quei ricordi, rischi di mutarli per sempre. Lascia fare a me. Facciamo un gioco super spassoso.. adesso, tu hai un compito fondamentale, dovrai fare in modo che tuuuutta la tristezza stia dentro a questo cerchio. Sono sicura che sarai bravissima.

Tristezza: A me non sembra molto divertente.

Gioia: Devi solo provarci, e vedrai che sballo!! Wow ...e con Riley lascia fare a me!

Riley: Beh allor papà, nell'attesa cosa ne dici una partitina nel salotto vuoto?
Sembra un bel campo da hokey!

[B. J. Riley iniziano a giocare e divertirsi tutti e tre per qualche istante. Appena la luce inizia ad affievolirsi si zittiscono]

Tristezza: Queste luci mi hanno sempre affascinato...(toccando un ricordo base)

[Luce blu. Riley smette di giocare e si incupisce e lentamente esce di scena. I genitori preoccupati si avvicinano ed escono di scena con lei. Le emozioni voltano lo sguardo verso Tristezza.]

Gioia: Noooooo Tristezza!!!! Cosa hai fatto? Torna nel tuo cerchio!! Hai modificato un ricordo.

Rabbia: Tristezza, che diavolo hai combinato??? Adesso l'hokey per R sarà un ricordo triste!!!!

Paura: Questo è un disastro, moriremo tutti.

Tristezza: Non so cosa mi è preso, era irresistibile, non ho potuto non toccarla...

Gioia: Dai qua!! Proviamo a rimetterla al suo posto.

[Si contendono il ricordo]

Musica 8

Tristezza: No!! Adesso, è un ricordo triste, non può essere cambiato.

Gioia: Deve esserci una soluzione, dobbiamo provarci.

Tristezza: Tanto è tutto inutile.

[Nella lite si crea confusione, cadono anche gli altri ricordi base]

Disgusto: calma ragazze, i ricordi sono delicati...

Paura: andrà a finire male...

Gioia: recuperiamoli al più presto!

Tristezza: aiuto, sto cadendoooo!

Gioia: Tristezza, aggrappati a me!

Tristezza e Gioia: aaaahhhhh!

[Nel tentativo di recuperarli Tristezza e Gioia cadono dal palcoscenico. Sono finite nella memoria a lungo termine]

Interruzione musica 8

Paura: (guardando la platea) oh oh! Adesso dove sono finite??

Disgusto: Sono finite nella memoria a lungo termine, devono tornare al più presto!

Paura: Insieme ai ricordi di Riley!

Rabbia: Non possiamo farcela senza Gioia.

Scena 3

Cena in famiglia e idea della fuga

[Cervello di Riley sul fondo sopra i cubotti, ma sono presenti solo Disgusto, Paura e Rabbia. A destra mamma, sinistra papà con alle spalle le rispettive emozioni. Faretto da teatro sotto ciascuno o abajour che si accende e spegne per indicare quando è attivo il pensiero]

[La famiglia sta cenando. Riley mangia in modo svogliato]

Tristezza J: (accende la luce) Hei ragazzi! La nostra Riley sembra turbata...

Paura J: Forse è successo qualcosa di terribile a scuola...

Gioia J: Indaghiamo ma con discrezione. (spegne la luce)

Jill: Allora Riley, come è andato il tuo primo giorno di scuola?

Rabbia: (accende la luce) La mamma ci sta sondando....

Disgusto: Io mi arrendo, non so cosa rispondere... Paura, prova tu a fare Gioia.

Paura: Ok... (tutto tremante schiaccia il pulsante della console)

Riley: Tutto bene... credo... non lo so...

Disgusto: Complimenti, bella mossa! Proprio uguale a Gioia. (spegne la luce)

Tristezza J: (accende la luce) Di sicuro c'è qualcosa che non va.

Gioia J: Non si è mai comportata così prima...

Paura J: Cosa facciamo?

Tristezza J: Dobbiamo scoprire cosa non va, ma ci servirà un aiuto: invia un segnale al marito. (spegne la luce)

Jill: Ehmmm. ..ehmmm...

Gioia B: (accende la luce) Oh oh, ci sta guardando, che cosa ha detto??

Paura B: Mi spiace signore, non stavamo ascoltando...

Rabbia B: ...ho dimenticato di portar fuori la spazzatura?? Tavoletta del water alzata? Cosa vuoi donna? Cosa?? (spegne la luce)

[Bill e Jill si guardano]

Paura J: (accende luce) Ahhh... ha di nuovo quell'espressione ebete...

Rabbia J: Potrei strangolarlo quando fa così!!!!

Disgusto J: Inviemo un altro segnale al marito.

Jill: Mmmmm (tira un calcio al marito da sotto il tavolo)

Bill: (con fare ammiccante) Allora Riley, come è andata a scuola?

Disgusto J: Ahhh, non è possibile! (con tono di rassegnazione)

Gioia J: Non ci posso credere... non ha capito nulla! (spegne la luce)

Rabbia: (accende la luce) spostati faccio io Gioia!

Riley: (scaldandosi) È andata benissimo, contenti?

Jill: Riley, va tutto bene?

Riley: Ahhhh (alzando gli occhi al cielo)

Paura B: (accende la luce) Signore, ha appena alzato gli occhi al cielo.

Tristezza B: Cosa facciamo?

Rabbia B: D'accordo, fare la voce grossa! Non voglio ancora usare il pugno di ferro..

Paura B: Brrr ... no, il pugno di ferro no....

Tristezza B: Cerchiamo di mantenere la calma.

Bill: Riley, non mi piace questo tuo atteggiamento.

Rabbia: Ah siii? Te lo do io l'atteggiamento...

Paura: No. No, no, no... sii felice!

Rabbia dà un pugno a Paura e schiaccia il pulsante sulla console.

Riley: (gridando sempre di più) È stata davvero una giornata orrenda, va bene? Ho pianto davanti a tutta la classe, non avrò mai degli amici come quelli che avevo, e i professori tutte le mattine urlano con il megafono! E tutto questo per colpa tua, che mi hai portato in questo POSTACCIO!!!

Disgusto B: oh oh...Rileviamo un alto tasso di insolenza.

Rabbia B: Portiamo l'allarme a livello 2!

Gioia B: Avete sentito, signori? Livello 2, agiamo! (schiaccia il pulsante)

Bill: Senti ragazzina, non so da dove viene questo tuo atteggiamento irrispettoso.

Rabbia: (gridando) Ah, vuoi la guerra paparino? Ti accontento subito! Argh! (mani alla console)

Riley: (alzandosi dalla sedia) Falla finita!

Bill: (si alza) Adesso basta, fila in camera tua! Subito!

[Riley esce di scena. Un attimo di silenzio]

Gioia B: Pugno di ferro lanciato! Pugno – di ferro – lanciato!

Disgusto B: Ancora una volta abbiamo fatto il nostro dovere.

Rabbia B: Ottimo lavoro signori, poteva essere un disastro (spegne la luce).

Disgusto J: (accende la luce) Oh nooo... (con rassegnazione)

Rabbia J: È stato un vero disastro...

[Tutte le luci si spengono, resta accesa solo la luce della testa di Riley]

Disgusto: senza Gioia siamo veramente nei guai!

Rabbia: Aspettate un attimo... ho un'idea! Se tutto questo pasticcio è nato da quando siamo venuti qui a Calcinata, non resta che una cosa da fare...

Disgusto: E sarebbe???

Rabbia: Tornare in Minnesota! (Attiva la lampadina dell'idea della fuga).

Paura: Sei sicuro che fuggire di casa non sia troppo pericoloso?

Rabbia: Non abbiamo alternative!

Scena 4

Gioia e Tristezza nella memoria a lungo termine

[Video + musica 10]

Goia: Sapete cosa è successo? Riley è scappata di casa e si sta dirigendo verso la stazione... deve essere stato rabbia ad averglielo messo in testa.... Questa idea va subito rimossa. Adesso dobbiamo riportare al quartier generale i ricordi.

Stop musica 10

Tristezza: (lasciandosi cadere a terra) Tu non ti rendi conto, siamo nella memoria a lungo termine, un labirinto infinito di corridoi e scaffali. È impossibile attraversalo.

Goia: Pensa positivo, troveremo la strada!

Tristezza: ok, sono positivamente convinta che ci perderemo.

Goia: Ma tu hai letto tutti i manuali di funzionamento e quindi conosci questo posto. Sarai tu la mia mappa! Guidami, mappa!

Tristezza: Va bene, andiamo, Riley senza di te è perduta. Ma sono troppo triste per camminare.. dammi solo qualche..... ora..

Goia: (prende una caviglia di Tristezza) Andiamo! Da che parte?

Tristezza: Destra!

Goia: Ottimo, destra sia!

[Entra in scena Bingbong che saltella e parla tra sé e sé a sinistra, vicino al bordo del palco]

Tristezza: No volevo dire sinistra, ho detto destra, ma intendevo dire sinistra.

Goia: Bene, possiamo farcela. Magari se siamo fortunate troviamo anche qualcuno che ci indicherà la strada. Guarda là! Chi è quello?

(si avvicinano a Bingbong che si interrompe)

Goia: Ehi ma io ti conosco!

Bingbong: Davvero? Mi conosci?

Tristezza: Sì, tu sei l'amico immaginario di Riley, è tanto che non ti vediamo.

Bingbong: Eh già, Riley è cresciuta e non ha più bisogno di me.

Goia: Ma noi sì, puoi riaccompagnarci al quartiere generale? Riley è in pericolo!

Bingbong: Davvero? Finalmente posso di nuovo esserle utile. Seguitemi, conosco chi ci può aiutare, qui è sempre pieno di tecnici della memoria.

(Si avvicinano ai tecnici che stanno riordinando i ricordi)

Tec. Ric. 1.: Numeri telefonici, non le servono tutti.. li ha nel telefono.

Tec. Ric. 2: Scordatelo!! (prende e butta via)

Tec. Ric. 1: Guarda qua, 4 anni di lezioni di pianoforte con Ranica.

Tec. Ric. 2: Sembrano, sbiaditi, eliminiamoli tutti! Scordatelo!!!

Gioia: Ehi, scusate, sapreste indicarci la strada più breve per il quartier generale?

Tec. Ric. 1: Certo, questo chi se lo scorda!?

Tec. Ric. 2: Superate la zona “ricordi dell’asilo” e girate a sinistra, superate il DEJAVU e percorrete il tunnel dei nomi delle barbie.

Tec. Ric. 1: Poi troverete il DEJAVU, e girate ancora a destra, e dopo il “pensiero astratto” e il DEJAVU troverete la “cine-produzione sogni”, a quel punto sarete sulla strada di casa.

Gioia: Grazie, grazie, grazie, mille grazie, Yuppiiii! Riley, stiamo arrivandoooooo!

Bingbong: Forza Tristezza, su con la vita!

[Riprendono il cammino]

Bingbong: Guardate! La zona di produzione dei sogni è attiva, significa che Riley sta iniziando a sognare.

Tristezza: Andiamo a vedere, cosa sognerà?

[Si avvicinano]

Compagno 3: Ancora qualche secondo che devo completare il trucco.

Prof.: Ma devo per forza indossare questi occhiali da vecchia? Sembro una talpa.

Regista: Tu interpreti la professoressa Perotti, e la professoressa Perotti è una talpa!!!!

Compagno 2: Ma al posto di un compagno, non posso interpretare la Udi?

Compagno 3: Se mi raso i capelli, io posso fare il profe Damani?

Regista: Stop con le chiacchiere. Riley si è addormentata e dobbiamo lavorare.

Regista: Tutti in posizione...Primo giorno alla nuova scuola di Riley tra 3, 2, 1, chak azione!

Prof.: Diamo il benvenuto ad una nuova compagna. Riley, vuoi presentarti?

Riley: Ciao, mi chiamo Riley...

Prof.: Prosegui, non essere timida.

Riley: Vengo dal Minnesota..

Compagno 1: Ehi, guardate, è venuta in pigiama!

Compagno 2: Ma come si è conciata??

Regista: stop! Compagno 2 devi essere più convincente! Riproviamo!

Compagno 2: Ma come si è conciata??

Riley: io e la mia famiglia ci siamo trasferiti a Calcinante per motivi di lavoro (lo pronuncia con un tic assurdo)

Compagno 3: Ha dei tic spaventosi...

Compagno 2: E sta anche perdendo i denti!

(Riley porta le mani alla bocca)

Compagno 3: Sta perdendo anche i capelli!

(mani sui capelli)

Prof.: E anche i pantaloni!

(Riley cerca di tenersi addosso i pantaloni)

Compagno 2: Ma proprio nella nostra classe doveva venire?

Bingbong: Questo sogno si sta trasformando in un incubo, Riley ha proprio bisogno di voi, andiamo! Ormai manca poco...

Scena 5

Il ritorno a casa/al quartier generale

Bill: Ho già chiamato la scuola ma dicono che non si è presentata questa mattina.

Jill: Dobbiamo avvisare la polizia!

Bill: Come era vestita quando è uscita di casa?

Jill: Bill, non mi ricordo... sono troppo preoccupata.

Bill: (avvicinandosi a lei) Non dobbiamo perdere la speranza.

Jill: La nostra Riley, dove sarà finita!?

[Jill e Bill si siedono, preoccupati]

Rabbia: Ragazzi la situazione ci sta sfuggendo di mano.. è stata una pessima idea.

Paura: E troppo pericolosa!!

Disgusto: Il genio che ha partorito quest'idea geniale, potrebbe partorire anche una soluzione...

Paura: Che brutti ceffi ci sono in giro a quest'ora della notte... Ci manca la nostra casa...

Rabbia: Ok, il nostro tentativo di fuga si può considerare fallito. Togliamo l'idea!

Paura: Torniamo da papà e mamma!

(Paura prova a togliere la lampadina non riuscendoci)

Disgusto: Sei solo un rammollito, lascia provare me (prova a svitare la lampadina) niente da fare... Rabbia, prova tu!

Rabbia: Con tutta la mia forza brutaaa.. Arhhhhhh. (non riesce) È tutto inutile.

Paura: Siamo nei guai fino al collo. Quest'idea della fuga non mi ha convinto fin dall'inizio.

(Mentre provano in tutti i modi vedono Tristezza e Gioia che tentano di arrampicarsi dal palco da dove erano cadute)

Disgusto: ehi, ma quelle sono..

Paura: Gioia!

Rabbia: Tristezza!

(Si avvicinano e le aiutano a risalire sul palco)

Paura: Su forza!

Gioia: Che bello essere tornate!

Tristezza: È stato un viaggio lunghiiiiiiissimo..

Disgusto: Eccovi, siete arrivate appena in tempo! Gioia, devi rimediare.

Paura: Non riusciamo a togliere quest'idea dalla testa dalla testa di Riley.

Rabbia: Abbiamo provato in tutti i modi.

Musica 20 da 1'10''

Gioia: Non è possibile, adesso ci provo io!

(prova, ma non riesce. Allora guarda Tristezza)

Gioia: Tristezza, Riley ha bisogno di te!

Tristezza: Ma no, io combino solo guai. Io devo stare nel mio cerchio e non toccare più nulla.

Gioia: Adesso tocca a te! Riley ora deve attraversare questa tristezza senza temerla, Ha bisogno di te.

(Le prende le mani e gliele mette sulla lampadina)

Gioia: Ora!

Tristezza: Va bene, allora ci provo.

(Svita la lampadina. Stupore generale)

Rabbia: Tristezza, ma come hai fatto??

Gioia: Solo tu potevi farcela.

(Riley entra dalla porta molto triste)

Jill: Riley!! Dove sei stata?

Bill: Eravamo in pensiero. Cosa è successo?

Riley: (piangendo e molto lentamente) So che non volete che sia così, ma... ho nostalgia di casa. Mi manca il Minnesota. Vi aspettate che io sia felice... ma io rivotglio i miei vecchi amici... e la mia squadra di Hokey. Voglio tornare a casa... Vi prego non arrabbiatevi...

(Intanto tristezza lentamente fa qualche passo verso di loro, indecisa. Poi si siede e osserva)

Jill: Oh tesoro..

Bill: Non siamo arrabbiati. Anche a me manca il Minnesota. La nostra vecchia casa, il lago ghiacciato dove hai imparato a giocare a hokey.

Jill: Sappiamo quanta fatica stai facendo. Ma ciò che conta adesso è che sei tornata.

Genitori e figlia si abbracciano.

Cambio musica 1

[Gioia si avvicina danzando a Tristezza]

Gioia: (a Tristezza): Non avere paura. (Lentamente la prende per mano e la incoraggia ad avvicinarsi a Riley)

[Danza tra Tristezza e Gioia con palla del ricordo]

[Tristezza e Gioia si avvicinano alla famiglia. Tristezza fa rotolare la palla che attraversa il palcoscenico]

[Entra la voce narrante, raccoglie la palla e va allo scaffale dei ricordi e la posiziona]

Voce narrante: Ecco il nuovo ricordo di Riley, ma con una grande novità. È un ricordo di gioia e tristezza insieme. Riley ha dovuto abitare la più profonda tristezza per poter sperimentare una più grande gioia.

LA STORIA DI JEAN VALJEAN

Scena introduttiva: Il dramma di Jean Valjean.

Ancora nel buio iniziano a parlare le coriste, mentre sullo sfondo vengono proiettate alcune scene del film. Jean è solo in mezzo, seduto a terra.

Corista1: Siamo in Francia, 1815.

Corista2: La monarchia assoluta e poi la rivoluzione francese.

Corista3: E poi Napoleone e poi di nuovo la monarchia.

Corista4: La povertà dilaga, le persone sono disperate, ma nessuno sembra poter risolvere il più grande dei mali:

Corista1,2,3,4,5,6: La fame!

Corista5: Per le strade la carità sembra nascondersi, quando ci sarebbe bisogno proprio di lei.

Corista6: Jean come faremo?

Corista3: Tutti sono meno generosi, meno comprensivi.

Corista4: Com'è difficile la vita dei poveri!

Corista6: Jean, fratello aiutami! Mio figlio muore di fame!

Corista2: A fine giornata sei soltanto un giorno più vecchio. Niente cambia nella vita dei poveri.

Corista1: È una lotta è una guerra, nessuno ti dà niente.

Corista6: Puoi aiutarci solo tu. Non lasciarci morire di fame!

Corista5: Ogni giorno hai sempre più freddo. E i panni che indossi non ti scaldano più.

Corista2: I virtuosi ti passano accanto di fretta.

Corista4: Non sentono i piccoli piangere e il gelo arriva veloce, pronto a fare vittime.

Corista6: Senza cibo e senza un tetto come affronteremo l'inverno?

Corista3: E che poteva saperne Jean?

Corista1: Non disperare Jean Valjean!

Jean: Che cosa ha da offrirmi questo mondo?!

Scena 1: Il furto e l'arresto

Si accendono le luci. C'è un mercato con diverse bancarelle, alcune signore passeggiano e comprano. Due uomini a lato bevono e giocano a carte. In mezzo alla folla si aggira anche Jean.

Pescivendolo1: Pesce! Pesce fresco! Accorrete signore!

Pescivendolo2: Le migliori sardine dei pescatori di Marsiglia oggi per voi a un prezzo speciale, accorrete gente!

Signora1: Sì, prezzo speciale... con tutto quello che costa il pesce oggi!

Signora2: Già... e poi hai sentito? Il governo ha aumentato ancora perfino il prezzo del pane!

Fruttivendolo: Signora, venga a vedere che arance! Avanti provi, sono squisite!

Signora3: Tempi duri care mie, non c'è che dire!

Jean: Mi aiuti signora, non ho lavoro.

La signora lo scansa.

Signora1: E poi è sempre più pericoloso andare in giro...

Signora2: (*indicando Jean*) Già, guarda che brutta gente si aggira!

Jean: La prego, un tozzo di pane.

Viene schivato ancora.

Jean: Almeno lei, la prego mi dia un pane per sfamare la mia famiglia.

Panettiere: Niente pane per chi non lavora!

Jean: Ma io non ho un lavoro!

Panettiere: Qua non c'è niente per te!

Jean: La prego, lavorerò per lei, mi accontento di poco.

Panettiere: Vattene!

Jean si rivolge al pubblico.

Jean: Non c'è nulla qui per me!? Non ho niente, tutti mi evitano! (*pausa*) Non mi interessa, o con le buone o con le cattive mi prenderò ciò che mi serve!

Pescivendolo1: Signora, non si lasci scappare questi ottimi totani!

Signora4: No, Grazie.

Pescivendolo1: Guardi che è un vero affare!

Pescivendolo2: Signora, venga da me che le faccio un buono prezzo!

Signora4: Basta! Non ho più un centesimo!

Signora3: E qui nessuno ti regala mai niente.

Jean si avvicina alla bancarella del pane di nascosto e ruba due baguette.

Panettiere: Al ladro! Fermate quel miserabile!

Fruttivendolo: Al ladro! Chiamate la polizia!

Gli uomini tentano di inseguire Jean che esce di scena correndo; intanto le signore si radunano in avanti.

Signora1: Dove andremo a finire!

Signora2: Povere noi!

Tutte le signore escono di scena.

Scena 2: La vita in prigione.

Due agenti entrano scortando sottobraccio Jean.

Agente1: Signore, lo abbiamo sorpreso mentre scappava con la refurtiva.

Capo della polizia: Pensavi di poter infrangere la legge come ti pare e piace eh!

Jean: Cercavo solo del cibo...

Capo della polizia: Taci ladro! La gente come te deve solo marcire in prigione.

Jean: Ma io...

Agente2: Non ti azzardare a rispondere!

Capo della polizia: Il nostro compito è quello di ripulire la società dalla gentaccia come te! Sai cosa vuol dire furto? Cinque anni di galera furfante! Sbattetelo dentro.

Agente1: Da oggi non avrai più un nome.

Agente2: Sarai solo il detenuto 24061.

Jean viene spinto verso un angolo del palco e rimane lì tutto solo seduto per terra. Si sporca il viso per la prima volta.

Prigioniero1: Ehi tu? Chi sei? Che fai lì?

Silenzio.

Prigioniero3: Saranno due mesi che sei qui dentro e non hai ancora rivolto la parola a nessuno.

Prigioniero5: Devi averla combinata grossa...

Jean: Lasciami in pace. Non ho fatto niente di sbagliato!

Prigioniero4: Certo qui siamo tutti innocenti... Non è così?

Prigioniero2: Io non ho mai fatto niente.

Prigioniero3: Io non ho certo commesso un crimine.

Prigioniero5: Neanch'io! E *(ironicamente)* a quanto pare neanche lui.

Prigioniero2: È inutile che te ne stai lì!

Prigioniero4: Siamo condannati ad essere schiavi per sempre!

Prigioniero1: Non abbiamo più nessuno, tutti ci hanno dimenticato.

Prigioniero3: Senti devi rassegnarti. Ormai la tua vita è quest'inferno qui!

Jean: Andatevene via *(afferrando un prigioniero per il collo)*, vi odio! *(scaraventa il prigioniero addosso agli altri due)* Io me ne andrò di qui! Non ne posso più di questa gattabuia!

Jean esce, ma rientra subito scortato da due guardie. Intanto al centro della scena si sono portati il capo della polizia e il funzionario.

Funzionario: Per aver tentato ancora la fuga dalla prigione la condanna cresce di ulteriori quattro anni, per un totale di nove anni!

Jean: No!!!! (*Si butta a terra disperato*)

Capo della polizia: Non perdiamo tempo con questo avanzo di galera, portatelo immediatamente a lavorare!

Agente1: Così finalmente te lo guadagnerai il pane, miserabile!

Entrano le coriste.

Corista1: E così Jean si trovava in prigione sempre più solo e arrabbiato.

Corista2: Fuori, nessun amico poteva andarlo a trovare.

Corista3: Dentro, non trovava nessun amico. E presto smise di cercarlo.

I prigionieri si sono disposti in fila per ricevere la razione di cibo.

Prigioniero4: Ehi, guarda che c'ero io!

Jean: Spostati!

Prigioniero2: Falla finita, abbiamo fame tutti.

Jean: Non mi interessa di voi!

Prigioniero3: Chi ti credi di essere!

Si accende quasi una rissa.

Corista4: In fondo era colpa del mondo se era finito lì dentro.

Corista5: Un mondo crudele che non gli dava spazio.

Corista6: La legge lo incarcerava e non gli lasciava speranza.

Corista2: E così Jean aveva iniziato ad odiare tutto e tutti.

Prigioniero1: Ma sì, lasciatelo passare.

Prigioniero5: Che se ne vada nel suo solito angolo a mangiare da solo!

Jean: Che avete da guardare voi! Lasciatemi in pace!

I prigionieri escono. Intanto Jean per la seconda volta si sporca il volto.

Corista3: Jean soffriva, desiderava ancora fuggire.

Corista1: Tante volte ci ha provato, neanche una ci è riuscito.

Corista6: Ha dovuto pagare tutto il suo debito con la legge.

Corista4: 19 anni per scontare la sua pena!

Scena 3: Dialogo sull'uscita di prigionia.

Jean rimane solo al centro della scena, entrano il capo della polizia con i due agenti.

Capo della polizia: Detenuto 24061, il tuo periodo di detenzione è terminato. Ma non pensare che sia finita qui.

Jean: Sono libero!

Capo della polizia: Non cantare vittoria troppo in fretta. Sei un soggetto pericoloso, continuerò a tenerti d'occhio. Quelli come te non cambiano mai!

Jean: Ma ho solo rubato del pane! Stavo morendo di fame!

Capo della polizia: Morirai ancora di fame se non imparerai a rispettare la legge!

Jean: Sono stato uno schiavo per 19 anni, per colpa della legge!

Capo della polizia: Basta, fate entrare l'ufficiale. Che gli spieghi bene quello che dovrà fare!

Agente1 e Agente2: Sì signore!

Entra il funzionario.

Funzionario: Eccomi, dov'è quel mascalzone?

Agente1: Detenuto 24061

Agente2: Avvicinati!

Funzionario: Questo è il vostro documento, sopra c'è scritto quello che siete: un personaggio pericoloso.

Jean: Cosa devo fare?

Funzionario: Dovrai recarti ogni mese alla stazione di polizia per firmare. Altrimenti sarai arrestato.

Jean: Ma perché non mi lasciate vivere in pace?

Funzionario: Lo vedi perché brutto verme (*indicando il documento*)? Sei un fuorilegge: aggressivo e pericoloso. Ringrazia la legge che ti lascia libero di uscire. Io ti terrei dentro.

Jean esce di scena.

Funzionario: (*agli agenti*) Tenetelo d'occhio.

Scena 4: La ricerca del lavoro

La città si popola, sul palco si allestiscono un gruppo di operai, il pescivendolo e il gruppo della locanda. Jean vaga cercando un lavoro.

Jean: (*venendo in avanti*) Finalmente in libertà, basta catene! Ma non avrò perdono per chi mi ha rubato tutti questi anni di vita! Sono loro i colpevoli. Vediamo che cosa ha da offrirmi questo mondo.

Capo degli operai: (*rivolgendosi ad alcuni operai*) Forza, dobbiamo portare tutta quella merce nel magazzino entro stasera. Non abbiamo tempo da perdere.

Jean: Signore, avete bisogno di braccia forti per il lavoro?

Capo degli operai: Sì, forse... conosci qualcuno?

Jean: Io!

Capo degli operai: Ah, tu... Mostrami i documenti!

Jean gli mostra i documenti.

Capo degli operai: Non ho bisogno di canaglie come te, vattene.

Jean, intristito, si rimette in cammino. Due signore lo guardano passare.

Signora3: Hai visto come è ridotto?

Signora4: Già e senti come puzza... Brr che schifo!

Jean: Signore, ha bisogno di un garzone? Sto cercando un lavoro!

Pescivendolo1: Ridotto così? Il mio pesce profuma di più! Non c'è niente per te!

Cliente1: 5 + 3 7! Ahahah, hai perso! Dammi i soldi!

Cliente2: Guarda che 5+3 fa otto.

Cliente1: Sei il solito imbroglione, solo perché sai contare, vuoi avere sempre ragione te.

Cliente2: Stupido idiota!

I due si azzuffano, ma vedendo entrare Jean s fermano.

Cliente2: Santi numi, ma che brutto ceffo è mai questo.

Cliente1: È spaventoso!

Jean: *(rivolgendosi al locandiere)* Sto cercando un luogo dove alloggiare.

Locandiere: Mostrami i tuoi documenti.

Jean: *(porgendogli il documento)* La prego.

Locandiere: Qui non c'è posto per te.

Jean: Ma la locanda è vuota!

Locandiere: I posti sono stati tutti prenotati. Da gente per bene!

Jean: La prego mi accontento di una stalla. Fuori fa freddo!

Locandiere: Non costringermi a chiamare la polizia.

Jean: La prego, lavorerò per lei, farò qualsiasi cosa.

Locandiere: Sparisci!

Jean esce dalla locanda e si accascia per terra.

Signora2: Ehi tu, hai bisogno. Non puoi passare la notte qui con questo freddo. Senti so che posto potrebbe accoglierti.

Jean tira su la testa timidamente.

Signora2: Guarda là. Prova a bussare a quella porta.

La signora esce. Jean lentamente si rialza e si incammina.

Scena 5: Arrivo e cena dal vescovo

Jean entra in scena, intorno a un tavolo ci sono le due donne e il vescovo.

Vescovo: Entrate signore, sarete stanco. La notte è fredda fuori.

Mamma Magloire: *(rivolta a Battistina)* Oddio, chi è quest'uomo?

Battistina: Non lo so... Ma vedrai che il vescovo...

Jean: Mi chiamo Jean Valjean, ho trascorso 19 anni in galera, sono uscito da pochi giorni. Dovunque vada tutti mi cacciano per colpa del mio passaporto. Tutti vedono quel miserabile che sono. Una signora mi ha suggerito di entrare qui e così eccomi. Cos'è questa, una locanda? Ho del denaro, posso pagare. Mi va bene la stalla.

Vescovo: *(alle donne)* Aggiungete una posata per il nostro caro ospite.

Jean: Badate, non è il caso! Non avete capito? Sono un ex detenuto, vengo dalla galera.

Vescovo: Avvicinatevi, coraggio. Abbiamo una vita umile qui, ma quel poco che abbiamo lo dobbiamo condividere.

Jean: Leggete il mio passaporto! Guardate, 19 anni di galera. Uomo pericolosissimo!!

Vescovo: Signore, sedetevi, riscaldatevi. Non abbiate paura qui. Tra poco mangeremo insieme la cena. Qui c'è del vino che vi darà vigore, c'è del pane che vi darà forza. C'è un letto per riposare: riposate dal dolore, riposate dall'ingiustizia.

Jean: *(incredulo)* Davvero voi mi accogliete? Non mi cacciate? Sono un galeotto! E mi chiamate "signore", non mi dite "vattene cane". Da anni non dormo in un letto vero. Grazie, grazie! Vi pagherò mio buon locandiere!

Vescovo: Sono solo un prete che abita qui.

Jean inizia a mangiare avidamente, mentre il vescovo si alza per la preghiera.

Vescovo: Benedici il cibo che ci hai dato e il nostro onorato ospite.

Jean alza la testa incredulo.

Jean: Signor curato, voi siete buono con me.

Vescovo: Signora Magloire c'è poca luce, andate a prendere i candelabri, voglio poter guardare bene in faccia il nostro caro ospite.

Mamma Magloire va a prendere i candelabri.

Jean: Voi accendete i vostri ceri e condividete il vostro cibo, nonostante io vi abbia detto il mio nome e che sono un disgraziato.

Vescovo: Caro signore, non c'era bisogno che mi diceste il vostro nome. Prima ne avevate uno che già conoscevo.

Jean: Che dite? Conoscevatelo il mio nome?

Vescovo: Sì, voi vi chiamate "mio fratello".

Scena 6: Fuga nella notte

Corista3: Quella sera Jean si sentì rinascere.

Corista5: Ogni volta in cui il vescovo lo chiamava "signore" il volto di Jean si illuminava.

Corista2: Era l'amico che il suo cuore aspettava da sempre.

Corista4: E che non sapeva più di desiderare.

Corista1: Quella notte il vescovo lo accolse a dormire in casa sua.

Corista6: E Jean non dormiva su un letto da anni.

Corista2: Salutò il vescovo e le sue donne, poi si diresse in camera sua.

Corista3: Ma nel cuore della notte improvvisamente si svegliò.

Corista4: Tetri pensieri lo assalivano. La sua anima corrotta da anni di galera risvegliava il corpo stanco.

Corista1: Aveva imparato ad odiare tutti ed ora si presentava l'occasione della sua rivincita.

Corista5: L'argenteria del vescovo era lì, a portata di mano. Perché resistere?.

Corista6: La prigione lo aveva reso prima disperato, poi sempre più tetro e ferito.

Corista1: Io sono un uomo pericoloso, io sono un fuorilegge!

Corista2: Io non cambierò mai!

Corista4: E così nel cuore della notte si alzò e scappò via con la refurtiva.

Corista3: Non c'è speranza per un'anima corrotta.

Jean si sporca il viso per la terza volta ed esce con la refurtiva.

Scena 7: Il secondo incontro tra il Vescovo e Jean

Mamma Magloire: Monsignore, avete visto il cestino dell'argenteria?

Vescovo: Sì l'ho trovato in giardino stamattina, eccolo.

Mamma Magloire: E l'argenteria? Dov'è finita?

Vescovo: Ah, vi interessa l'argenteria... Di quella non so niente...

Battistina: E dov'è l'uomo di ieri sera?

Mamma Magloire: Oddio, è scappato con l'argenteria.

Battistina: Che vergogna! Che gesto ingiusto, la vostra argenteria!

Vescovo: Donne ascoltate, era nostra quell'argenteria? Da troppo tempo ci ero affezionato, ma essa apparteneva ai poveri. E chi era quell'uomo? Evidentemente un povero.

Mamma Magloire: Per fortuna che quell'uomo ha solo rubato, poteva ucciderci.

Battistina: Ti rendi conto in che pericolo ci hai messi?

Entrano le guardie con sottobraccio Jean.

Agente2: Monsignore.

Jean: Quest'uomo è il vescovo?

Agente1: Fai silenzio!

Vescovo: Ah, eccovi amico mio! Sono felice di rivedervi! Ma come, vi avevo dato anche i candelieri e voi ve ne siete andati senza la parte migliore! (*avvicinandosi a Jean*) Ecco tenete, potrete ricavare almeno duecento franchi da questi.

Agente1: Monsignore, state dicendo che quest'uomo non vi ha rubato nulla.

Vescovo: Signori lasciatelo andare, quest'uomo ha detto la verità. Complimenti avete fatto il vostro dovere. Che ora Dio sia con voi.

Le guardie escono.

Vescovo: (*rivolto a Jean*) Amico mio, ecco, prendete anche i candelieri.

Jean: Ma, ecco...

Vescovo: Ma ricordate questo fratello. C'è un disegno divino in tutto questo. Servitevi di questo argento prezioso per diventare un uomo onesto. Dio vi ha fatto risorgere dall'oscurità. Ho salvato la vostra anima in nome di Dio.

Jean: Non capisco...

Vescovo: Adesso andate in pace e ricordate che siete sempre il benvenuto qua. (*con la destra lo benedice e poi gli accarezza il volto, mentre con la sinistra gli porge un fazzoletto*).

Jean: (*inginocchiandosi*) Come è possibile?

Scena 8: Scioglimento.

Entrano in scena le coriste.

Jean: Cosa ho fatto? Mio Dio cosa ho fatto? Sono un ladro nella notte, un cane in fuga. Sono caduto così in basso ed è così tardi: non rimane niente altro che il mio grido di dolore!

Corista6: Ecco cosa sono diventato dopo anni di sofferenza.

Corista2: Se esiste un'altra via l'ho persa vent'anni fa.

Jean: Mi hanno dato un numero e hanno ucciso Jean Valjean.

Corista1: Mi hanno incatenato e lasciato morire. Solo per aver rubato un tozzo di pane!

Corista4: Perché ho consentito che quell'uomo mi toccasse l'anima e mi insegnasse l'amore?

Corista5: Mi ha trattato come tutti gli altri, mi ha dato fiducia e mi ha chiamato fratello.

Corista3: Ha messo la mia vita nelle mani di Dio. Com'è possibile?

Corista6: Io ero arrivato a odiare il mondo. Un mondo che mi ha sempre odiato!

Jean: Un mondo che pretende occhio per occhio! Che tramuta il cuore in pietra!

Corista2: Questo è quello che ho vissuto! Questo è il mondo che conosco!

Corista4: Basterebbe una sola parola e io tornerei a sentire la frusta sotto tortura, invece lui mi offre la libertà.

Corista1: La vergogna mi lacera come un coltello.

Corista5: Mi ha detto che ho un anima. Come lo sa? Cos'è questo spirito che scuote la mia vita?

Corista3: C'è un altro modo di vivere? Ci provo, ma poi cado. E l'oscurità mi afferra, mentre guardo fisso nel vuoto il vortice del mio peccato.

Corista6: Voglio fuggire da quel mondo. Dal mondo di Jean Valjean. Jean Valjean non è più niente.

Corista1,2,3,4,5,6: Un'altra storia deve cominciare!!

Jean si pulisce il viso con il fazzoletto del vescovo.

LA CONQUISTA DEL PARADISO



SCENA 1:

Convento Franciscano di Santa Maria Ràbida. Studio di Padre Marchena. In sottofondo una musica¹, intanto Padre Marchena sta scrivendo seduto alla sua scrivania. quando entra Colombo si interrompe la musica.

Padre Marchena: Ti ho fatto chiamare Cristoforo perché ho qualcosa per te... (*porgendogli una lettera*) L'ho ricevuta questa mattina. Sarai ascoltato all'università di Salamanca!

Colombo¹: Mio Dio! Ma è fra una settimana!

Padre Marchena: Eppure c'è scritto proprio così...

Colombo¹: Com'è possibile? Come ci è riuscito?

Padre Marchena: Con qualche difficoltà. Ho dovuto garantire che non avrebbero avuto a che fare con un pazzo. Mi raccomando...

Colombo¹: Mi farò valere, la commissione deve per forza approvare il mio progetto!

Padre Marchena: Calma Colombo: quegli uomini sono privi di emozione, devi imparare a controllare la tua passione, non sarà facile convincerli.

Colombo¹: La passione non si può controllare.

Padre Marchena: Ti serve la loro benedizione, altrimenti sarai costretto a rinunciare.

Colombo¹: Io non rinuncerò mai! Voglio scoprire la strada!

Padre Marchena: Spero solo che la tua passione sia contagiosa figliolo. Ricordati che quella commissione sarà spietata e che l'obiettivo è ottenere un'udienza con la regina Isabella!

Colombo¹: Grazie padre.

SCENA 2:

Beatriz è entrata in un angolo del palco, Colombo, finito il dialogo con Padre Marchena, le va incontro.

Colombo¹: Beatriz! Padre Marchena ha detto che la commissione esaminerà il mio progetto!

Beatriz: (*poco convinta*) È una bella notizia.

Colombo¹: Se tutto andrà come desidero potrò finalmente partire.

Beatriz: E starai via degli anni. È proprio vero. Ho un bambino da un uomo che non mi vuole sposare e che è sempre in partenza.

Colombo¹: Vuoi che discutiamo?

Beatriz: Mi piacerebbe tanto discutere con te, ma non ci sei mai!

Colombo¹: Ascolta Beatriz, io sento che devo perseguire questa strada. Da anni studio i grandi geografi, ipotizzo le rotte, cerco qualcuno che possa finanziarmi e non voglio fermarmi finché non l'avrò trovato.

Beatriz: Io sono solo preoccupata che tu rimanga deluso ancora una volta.

Colombo1: È vero, con il re del Portogallo non è andata bene, ma da troppi anni sento che il mio posto è là in mezzo all'oceano!

Beatriz: Che Dio te la mandi buona Cristoforo, io e il piccolo Fernando saremo qui ad aspettarti.

Colombo1: Non sei arrabbiata?

Beatriz: Cerca solo di ottenere il tuo viaggio questa volta.

Riprende la musica1 iniziale durante il cambio di scena.

SCENA 3:

Tutti i monaci e gli studiosi sono seduti a semicerchio con aria diffidente e minacciosa intorno a Colombo.

Arojaz: (con arroganza) Così lei dice che l'Asia può essere raggiunta navigando verso occidente?

Colombo1: Sì eminenza, e il viaggio non durerebbe più di sei o sette settimane.

Arojaz: Sfortunatamente Colombo è proprio su questo che non andiamo d'accordo. Conosce le opere di Aristotele e Tolomeo?

Colombo1: Le conosco eminenza.

Arojaz: Allora non può ignorare che secondo i loro calcoli la circonferenza della terra è di ventiduemila leghe e che quindi è impossibile attraversare l'oceano. Ma lei potrebbe avere trovato qualche nuova prova che dimostra l'errore di queste tesi.

Colombo1: Le vostre eccellenze conoscono gli studi di Marino di Tiro e di Toscanelli?

Talavera: Le conosciamo, ovviamente.

Colombo1: Le loro teorie affermano che l'oceano sia di sole settecentocinquanta leghe e dunque l'oceano potrebbe essere attraversabile.

La commissione inizia a mormorare infastidita.

Deza: Signori, supponiamo che Toscanelli abbia ragione. Siamo o non siamo qui per esaminare questa proposta? A suo giudizio quanto potrebbe durare la traversata?

Colombo1: Sette settimane, sei durante i mesi estivi.

Arojaz: Lei ha torto ed è stato smentito dai migliori geografi molte volte. Il suo viaggio, signor Colòn, richiederebbe un anno intero!

Comandante: Come farà la ciurma a sopravvivere senza poter sbarcare per rifornire acqua fresca? Dopo sei settimane di navigazione l'acqua è imbevibile! Non potrete mai fare ritorno!

Colombo1: Non avremo bisogno di tornare indietro! A quell'ora avremo trovato terra!

Talavera: Signor Colòn, un navigatore esperto come lei comprenderà la nostra preoccupazione per la ciurma. In nessun caso voglio avere sulla coscienza la perdita di uomini che avranno fiducia nel nostro giudizio.

Colombo1: Eccellenza, lei ha ragione. Sono solo un umile uomo di mare. Per la mia sete di conoscenza ho letto tutte queste opere e in effetti non si sono mai trovati d'accordo sull'ampiezza di

questo oceano. Perciò mi chiedo: chi ha ragione? (*pausa*) Eminenze c'è solo un modo di risolvere la questione ed è di fare questo viaggio. (*alzando la voce*) Sono pronto a rischiare la mia vita per dimostrare che è possibile!

Arojaz: La sua vita e quella di altri!

Colombo1: Accetterò solo chi mi seguirà volontariamente.

Sanchez: Supponiamo che lei attraversi l'oceano e raggiunga l'Asia. Che guadagno ne ricaverrebbe la Spagna?

Colombo1: Commercio eccellenza. Secondo Marco Polo il regno della Cina è uno dei più ricchi al mondo. Anche i palazzi più miseri hanno i tetti in oro.

Talavera: È questo tutto ciò che le interessa, l'oro?

Colombo1: No. Scoprirò altri popoli e porterò il cristianesimo e li renderò soggetti alla Spagna.

Deza: Cristoforo, letteralmente "portatore di Cristo".

Arojaz: Sì e don Colòn, il colonizzatore... (*rivolgendosi a Colombo*) Crede che se Dio ci avesse voluto avvicinarci all'Asia avrebbe aspettato proprio lei per mostrarlo al mondo?

Colombo1: L'Asia si può raggiungere navigando verso occidente e io lo dimostrerò.

Arojaz: Se Dio lo vorrà...

Colombo esce. Gli altri scendono dai cubotti e vengono in avanti parlando tra di loro.

Deza: Cosa dice il tesoriere di sua maestà?

Sanchez: Lo stato ha le sue ragioni per essere interessato alla proposta di quest'uomo.

Talavera: Ma la decisione spetta a noi studiosi.

Comandante1: A chi come me ha tanta esperienza in mare!

Sanchez: Mi sembra un peccato perdere una tale opportunità per una stupida discussione geografica...

Arojaz: Quello è un mercenario che ha già provato a vendersi al re del Portogallo!

Sanchez: Il mondo è pieno di mercenari e lo stato saprà servirsene.

SCENA 4:

*Tutti escono portando via i cubotti. **Parte una musica2**, Colombo rientra e si avvicina alla scala cercando di salire, ma si arresta subito, sentendosi sconfitto. Entra Padre Marchena che lo affianca e inizia a leggere una lettera, mentre Colombo resta seduto sulla scala. Ad un certo punto la musica finisce.*

Padre Marchena: (*leggendo*) E perciò nulla può giustificare la partecipazione di vostra maestà ad un'impresa rischiosa e basata su ipotesi così deboli. Qualunque uomo ragionevole riterrebbe questa impresa impossibile.

Colombo1: Non mi hanno ascoltato.

Padre Marchena: Non disperare, attendi con pazienza.

Colombo1: Aspettare? Ho già aspettato sette anni. Quanto ancora devo aspettare? (*infervorandosi sempre di più*) Siete tutti qui seduti sulle scrivanie a inventarvi teorie, basate su cosa? Uscite, scoprite di cosa è fatto il mondo!

Padre Marchena: Se Dio vorrà, avrai il tuo viaggio.

Padre Marchena esce. Riprende la musica2, Colombo rimane seduto, quando ad un certo punto si avvicina Santangel.

Santangel: Siete voi il signor Cristoforo Colombo?

Colombo1: Sì, e voi chi siete?

Santangel: Uno che ha sentito della vostra impresa e che, se acconsentite, vorrebbe aiutarvi,.

Colombo1: E come?

Santangel: Mi chiamo Santangel, e sono un banchiere stimato e conosciuto a corte...

Colombo1: Vi ascolto. proseguite.

Santangel: Vi dicevo degli estimatori che ho a corte e tra questi c'è anche la regina Isabella.

Colombo1: La regina... sul serio?

Santangel: Già..il caso voglia che ella mi deve un favore e ho deciso di spenderlo per voi. Volete parlare dle vostro progetto alla regina Isabella, in persona?

Colombo1: Quando?

Santangel: Non appena ci saremo recati a Granada. Sua Maestà sarà più disponibile ad ascoltarvi dopo l'insperata vittoria contro i saraceni.

Colombo1: Posso farvi una domanda? Perché volete aiutarmi?

Santangel: Fede, speranza, carità. Ma la più importante fra queste è... (*facendo il gesto dei soldi con le dita*) la liquidità!

SCENA 5:

Parte una musica3, durante la quale viene allestito il palazzo della regina a Granada: nella sala ci sono la bandiera spagnola e un trono. Colombo entra e si inginocchia di fronte alla regina. Sanchez in penombra ascolta.

Isabella: Alzatevi e venite a sedervi. (*dopo una pausa*) Non dovrei darvi ascolto, dato che il mio Consiglio vi ha già risposto negativamente. Ma Santangel mi dice che siete un uomo d'onore e che non siete un visionario.

Colombo1: Non più visionario di una donna che diceva di cacciare i mori dalla Spagna.

Isabella: Non ritenete impossibile attraversare l'oceano?

Colombo1: Che cosa si diceva prima d'ora della liberazione di Granada?

Isabella: (*sorridendo*) Che era inespugnabile. Ma non posso ignorare il parere del mio Consiglio.

Colombo1: Voi certamente potete fare qualsiasi cosa vogliate.

Isabella: Quanto poco sapete.

Colombo1: Allora, accettate?

Isabella: Signor Colombo, siete un tipo assai diretto...

Colombo1: Mi perdoni, sono solo un rude uomo di mare...

Isabella: Un'impresa così ardua... Certo, sarebbe un regalo divino poter raggiungere quelle terre lontane e poterle finalmente cristianizzare... Ma signor Colombo, voi non temete per la vostra vita?

Colombo1: Mia regina, posso parlarvi liberamente?

Isabella: Non mostrate di possedere nessun'altra inclinazione...

Colombo1: Perché dubitate? Nei vostri occhi vedo una donna che non accetta il mondo così com'è. Che non ha paura!

Isabella: Basta così. Ora andate.

Colombo esce, avanza Sanchez che ha ascoltato la discussione.

Isabella: Il costo di una tale impresa sarebbe rovinoso.

Sanchez: Non più di quello che potrebbe portarci. Due barchette per nuove terre e spezie. E oro.

Isabella: Che intendete dire Sanchez?

Sanchez: Che se avesse ragione avremmo tutto da guadagnare e se avesse torto avremmo molto poco da perdere.

Isabella: (*tra sé e sé*) Colombo... c'è del buono in lui e vedo il coraggio cieco di chi si sente certo di quello che sta cercando.

SCENA 6:

*Isabella si mette in disparte. Parte una **musica**3. Un messaggero arriva da Sanchez con una lettera e lui inizia a leggerla. Ad un certo punto entra Colombo e finisce la musica.*

Sanchez: (*leggendo la lettera*) ... e queste sarebbero le vostre richieste, signor Colombo? Dovrete ridimensionarle...

Colombo2: Assolutamente no!

Sanchez: Sono richieste decisamente eccessive.

Colombo2: Le responsabilità sono altrettanto eccessive. Ho lottato troppo. E ora vi aspettate che corra tutti i rischi, mentre voi vi prendete tutti i profitti?

Sanchez: Signor Colombo, siete troppo ambizioso...

Colombo2: E voi non siete mai stato ambizioso? Oppure l'ambizione è una virtù riservata ai nobili e un difetto per il resto di noi?

Sanchez: Se voi rinunciate, troveremo qualcun altro che viaggerà al posto vostro.

Colombo2: Se riuscirete in questo, eccellenza, io mi farò monaco.

Colombo esce e avanza la regina che era rimasta in penombra.

Isabella: Si farà monaco (*ridendo*) sarebbe un peccato perdere un marinaio del genere. Colombo avrà l'incarico e alle sue condizioni.

SCENA 7:

*Scena di festa con **musiche4** e balli. Tutti escono quando parte la **musica2**.*

Colombo2: Semmai dovessi tornare giuro che...

Beatriz: Non devi giurarmi niente.

Colombo2: Non voglio che tu mi aspetti.

Beatriz: Questa è una cosa che tu non puoi decidere per me.

*Si ferma la **musica2** e anche Beatriz esce.*

SCENA 8:

Entrano Mendez e Alonso Pinzòn che danno gli ordini ai marinai per costruire la nave.

Alonso Pinzòn: Muovetevi! Portate nella stiva quelle casse.

Mendez: Forza! Tutto deve essere al suo posto.

Alonso Pinzòn: Ehi tu, (*rivolgendosi a un marinaio*) guarda che non si rovina il pavimento se cammini più veloce.

Mendez: Prepara le vele, queste funi devono essere tese!

La scena va avanti in silenzio. Nel frattempo si portano al centro della scena Colombo e Padre Marchena.

Colombo2: Perdonatemi padre, perché ho peccato

Padre Marchena: Ti ascolto figliolo.

Colombo2: Padre, ho tradito la mia famiglia, ho tradito i miei uomini, ho tradito voi. Ho mentito, il viaggio durerà più di quanto ho detto.

Padre Marchena: Quanto durerà?

Colombo2: Non ne sono sicuro, chi potrebbe saperlo, la distanza potrebbe essere il doppio.

Padre Marchena: Glielo dovete dire. Dovete dirlo ai vostri uomini!

Colombo2: Se glielo dico loro non mi seguiranno. Voi sapete che ho ragione padre, dovete avere fiducia in me.

Padre Marchena: Dovete parlare con loro! Se non lo farete voi, lo farò io!

Colombo2: Voi siete sotto il vincolo del giuramento padre.

Padre Marchena: Possa Dio perdonarvi. Io avevo creduto in voi.

Colombo2: Datemi l'assoluzione padre.

Padre Marchena: *Ego te absolvo a peccatis.*

Santangel, che ha assistito a tutta la scena dell'allestimento, si avvicina a Colombo mentre Padre Marchena si allontana.

Colombo2: Grazie Santangel, ti sono debitore.

Santangel: Spero di poter dire la stessa cosa quando farai ritorno. Abbi cura di te, e del mio investimento, ovunque tu vada!

Colombo2: Devo confessarti che non so proprio dove diavolo sto andando.

I due ridono e si salutano.

Santangel: Buon viaggio!

Santangel esce.

Colombo2: Ammiraglio Pinzon, è tutto pronto?

Alonso Pinzòn: Sì signore.

Colombo2: Bene, le Indie ci aspettano!

Alonso Pinzòn: Partiamo allora!

Colombo2: Marinaio, getta la vela!

*Un marinaio fa scendere la vela fino a quel momento legata. Parte una **musica**5.*

SCENA 9:

I marinai stanno lavorando, ma intanto discutono.

Marinaio1: Ci pensate, abbiamo lasciato le Canarie...

Marinaio2: Siamo solo all'inizio.

Marinaio3: Sì, ma potrebbe essere l'ultima volta in cui abbiamo visto la terraferma.

Marinaio4: Ha ragione. E poi hai visto il vulcano in eruzione? Presagio di sventura!

Marinaio5: Già questa sì che è sfiga! Dio è contro di noi.

Marinaio6: Adesso non esageriamo.

Marinaio1: Pensa che sulla *Pinta* hanno già dovuto riparare il timone che si era subito rotto.

Marinaio7: Sì, ma provate a pensare a quello che troveremo laggiù, saremo ricchi.

Marinaio8: E poi chissà quanto vino tracanneremo nei porti indiani.

Marinaio9: Lì non hanno vino... Ma in compenso chissà quante indiane...

Tutti ridono.

Marinaio10: Basta volare per aria con la fantasia, tornate sulla terraferma!

Marinaio8: Ma siamo in mezzo il mare!

Marinaio3: Già, dove diavolo siamo!

Marinaio5: E che ne so!

Marinaio4: E l'ammiraglio Colombo come diavolo fa a saperlo?

Marinaio6: Deve essere un mago!

Marinaio11: O una specie di stregone!

Marinaio12: O Satana in persona!

Da una parte del palco entrano Méndez e Colombo.

Colombo2: Sempre a Ovest capitano Méndez e che Dio ci accompagni.

Méndez: (*poco convinto*) Dio sia con noi Ammiraglio...

Colombo2: Che c'è Méndez, che ti succede? Parla!

Méndez: Ecco... Vede... Si tratta dell'equipaggio signore, si chiedono come faccia a conoscere la nostra posizione. Non vediamo terra da giorni.

Colombo2: E qual è la tua opinione Méndez?

Méndez: So che navigate seguendo le stelle, come fanno i saraceni. Ma non so come. So cos'è un quadrante, ma non ne ho visto mai usare uno di notte.

Colombo2: Adesso te lo mostro.

Méndez: Davvero!?

*Parte una **musica6** in sottofondo. I marinai incuriositi si avvicinano.*

Colombo2: Cerca la stella del nord, l'hai trovata?

Méndez: Sì.

Colombo2: Non muoverti. Mantieni verticale il filo a piombo. Un errore di un solo grado ci allontanerebbe di 600 metri. Che cosa leggi?

Méndez: Ventotto.

Colombo2: Giusto! Ventottesimo parallelo. E noi lo seguiremo finché avvisteremo terra.

Marinaio13: Come fa a sapere che troveremo terra sul ventottesimo parallelo?

*I marinai si guardano con fare interrogativo, la **musica6** cresce. Tutti tornano ai loro posti, solo Colombo rimane al centro del palco, in avanti.*

Colombo2: Questi uomini mi credono una sorta di figura leggendaria, un eroe che si è lanciato in mezzo all'oceano sfidando ogni antica credenza in un viaggio che farebbe paura a qualsiasi uomo comune. E se fossi davvero un eroe che come Ulisse si è gettato oltre le colonne d'Ercole? Sarò anch'io destinato a un tremendo insuccesso. 750 leghe. Questa è la promessa che ho fatto al mio equipaggio, mentre il viaggio è molto più lungo, lo sento. Devo spingere le mie navi il più lontano possibile, devo trovare la terra!

*Colombo si rimette a tracciare la rotta e pian piano tutti si fermano a guardarlo ammirati. La **musica6** finisce.*

SCENA 10:

Marinaio4: Che diavolo sono tutte queste alghe!

Marinaio13: Quelle sono alghe malefiche!

Marinaio14: Ecco i famosi mostri marini dell'Oceano che cominciano a tenderci le loro trappole.

Marinaio15: Non mi piace per niente tutta questa faccenda.

Marinaio5: Il timone si bloccherà sicuramente!

Mendez: Smettetela con tutte queste fesserie, sono solo delle alghe. Potrebbe essere un segnale positivo.

Marinaio7: Positivo? (*guardandodentro al barile*) Qui l'acqua imputridisce e non si vede un pezzetto di terra neanche oltre l'orizzonte.

Méndez: Adesso basta, torna a lavorare.

Méndez si allontana per controllare gli altri marinai.

Marinaio8: Finiremo per restare senza acqua.

Marinaio9: E tutto questo (*con sarcasmo*) per la gloria della Spagna e dell'ammiraglio Colombo.

Marinaio14: Quella canaglia!

Marinaio11: Se ne sta sempre zitto e non dice mai una parola.

Marinaio13: Gira per la nave e si crede un grande condottiero, ma io dico che ci sta portando alla morte.

Marinaio15: Sono passate tre settimane: è ora di tornare indietro o resteremmo senz'acqua.

Marinaio12: Non voglio morire per la curiosità di un pazzo.

Méndez si riavvicina.

Méndez: Tutti ai propri posti non voglio sentire un'altra parola!

SCENA 11:

Tutti escono di scena, sul palco Colombo e Alonso Pinzòn.

Colombo3: Ammiraglio Alonso Pinzòn, porti novità dalla Pinta?

Alonso Pinzòn: Le novità sono che ci hai ingannato! Abbiamo già percorso 750 leghe.

Colombo3: Ormai da sei giorni.

Alonso: No, dico, sei impazzito! La ciurma può non accorgersene, ma io non me la bevo!

Colombo3: Dobbiamo mantenere vive le speranze di questi uomini.

Alonso: Siamo sull'orlo di un ammutinamento Colombo!

Colombo3: Pensi forse che non me ne sia accorto?

Alonso: Siamo perduti!

Colombo3: Là c'è terra, lo so!

Alonso: La tua è solo un'ipotesi.

Colombo3: È vero, non posso negarlo.

Alonso: (*facendosi più calmo e riflessivo*) E allora perché sei così tranquillo, sei stanco di vivere?

Colombo3: Credo di non essere mai stato così attaccato alla mia vita. Esiste un momento della tua esistenza in cui hai desiderato e amato così tanto la tua casa e i tuoi cari? Ti sei mai accorto di quanto è preziosa la terraferma sotto ai nostri piedi?

Alonso: Questo è un bellissimo pensiero, ma non basterà a farci sopravvivere.

Colombo3: Questo è vivere, sentire la vita che brucia nel cuore! Moriremo tutti prima o poi, ma chi può dire di aver vissuto davvero?

Alonso: Va bene Ammiraglio, ma dov'è quella terraferma che tanto desideriamo?

Colombo3: Ma non ti accorgi? Si avvistano dei voli di uccelli, l'aria arriva meno violenta e diretta, come se fosse attutita da qualche promontorio, le alghe che abbiamo visto provengono certamente dalla terraferma. C'è speranza. Pinzon! La sola cosa che possiamo fare è andare avanti. La terra è lì, la terra è vicina.

Alonso: Benissimo, vieni a spiegarlo alla ciurma allora.

Colombo3: Hai ragione. Saranno loro a decidere il nostro destino.

SCENA 12:

Entra la ciurma e si avvicina con fare minaccioso.

Marinaio10: Dio non vuole che attraversiamo l'oceano. Questo viaggio è maledetto!

Marinaio3: Già!

Marinaio7: È vero!

Marinaio1: Siamo partiti per avidità e Dio ci ha abbandonati.

Marinaio8: Questo viaggio è maledetto.

Colombo3: Maledetto?

Marinaio9: Dio ci ha abbandonati. Non ci sono segni di terraferma.

Colombo3: Da quando un vecchio lupo di mare ha paura di un po' di alghe? Non mi starai mica diventando una femminuccia.

Risata generale.

Colombo3: Ascoltatemi! (*Parte la **musica***) L'uomo che affronta una cosa per la prima volta ha sempre paura, ma coloro che vincono le proprie paure guadagneranno la giusta ricompensa. Io non so se sia volontà di Dio che noi si attraversi l'oceano, ma sono sicuro che sia il diavolo a metterci in cuore la paura. Non ci perderemo finché avremo fede in Dio e in noi stessi! Io non so perché siete partiti, c'è gente che si accontenta di leggere le scoperte sui libri o di farsele raccontare da qualche vecchio marinaio. Io ho bisogno di vederle con i miei occhi! Un giorno la gente parlerà del coraggio

dimostrato dai primi uomini che attraversarono questo oceano e tornarono. E allora voi tutti potrete dire: "io ero sulla Niña, io ero sulla Pinta, io ero sulla Santamaria." Donerò la mia giubba al marinaio che scogerà per primo la terra! E 10.000 maravedi all'anno per tutta la vita! Voglio un uomo sull'albero, giorno e notte!

*Finisce la **musica6**.*

Méndez: Avanti, ai propri posti, non lasciamoci sfuggire questo vento.

Tutti i marinai tornano a lavoro.

Alonso: Brutta carogna genovese, ti vanno sempre tutte per il verso giusto!

Colombo3: Più navigo e più mi sorride la fortuna.

Alonso: Ma come cavolo hai fatto? È solo perché sei bravo a parlare.

Colombo3: No Alonso, la risposta è qui (*indicando i suoi occhi*). Negli occhi di chi crede!

Colombo si siede a scrivere il suo diario. Intanto i marinai piano piano si siedono e cadono addormentati (solo una resta di vedetta). Si avvicina Méndez a Colombo.

Méndez: (portando una scodella con del cibo) Ammiraglio, mangi qualcosa! Posso esserle utile?

Colombo3: Grazie Méndez, ma adesso ho bisogno di lavorare, io solo. Adesso riposati.

Méndez si sdraia lì vicino.

Colombo3: (*scrivendo*) 11 ottobre, oceano Atlantico. Anche oggi è stata una battaglia. Ogni lega navigata è stata una lenta conquista: Tutti hanno paura, credono che no ce la faremo ed io li incoraggio, li sprono a credere. Ma certe volte mi prende lo sconforto: e se stessi trascinando tutti verso l'abisso? Sarei dannato in eterno? Ma Dio certamente sa perché mi ha messo in cuore questo desiderio.

*Incomincia ad addormentarsi, ma un ronzio di zanzara (**musica7**) lo sveglia e d'istinto Colombo la schiaccia.*

Colombo3: Mendéz, Mendéz (*scuotendolo*). Guarda, una zanzara!

Mendéz: Eh? Ti ha punto, devo disinfettare?

Colombo3: Ma no, sto benissimo non capisci?

Mendéz: Immaginavo che non fosse così dolorosa una zanzara...

Colombo3: Santo cielo, svegliati! (*muovendosi felice*) Una zanzara! Una zanzara! Ho trovato una zanzara!

Mendéz: Insomma che significa?

*Colombo non risponde come in estasi. Parte una **musica5**.*

Marinaio6: (*gridando*) Terra!!!

Tutti i marinai si alzano da terra improvvisamente e si portano sul limitare del palco pieni di euforia.

Marinaio10: Eccola!

Marinaio1: Viva l'India!

Qualche marinaio si butta giù dal palco e si sparpaglia in mezzo al pubblico.

Marinaio2: Per tutte le sardine dell'Oceano, siamo arrivati!

Marinaio4: (*rivolgendosi ad uno spettatore*) Questo è il paradiso fratello!

Marinaio5: Saremo ricchi!

Marinaio6: Siamo vivi!

Marinaio8: Di più: siamo immortali!!

Mendez: Gettate l'ancora! Scendiamo a terra! Alle scialuppe!

*La **musica5** cresce. Tutti cominciano a camminare piano verso il pubblico. Qualcuno si sdraia baciando la terra, Colombo al centro si inginocchia lentamente e bacia la terra che ha appena preso in mano.*

Alonso Pinzòn: Eccellenza, vi chiamate così adesso no? Ecco la vostra terra.

Colombo3: (tra sé e sé) Per la grazia di Dio nel nome delle graziose maestà di Castiglia e Aragona, (*alzando la voce*) per tutti i poteri conferitemi, rivendico questa terra e la chiamo San Salvador!

SCENA 13:

*Finita questa frase tutti si immobilizzano come in un fermo immagine. Entrano sul palco i personaggi che seguono uno a uno pronunciando la loro frase, quindi si fermano anche loro. Parte in sottofondo la **musica8**.*

Padre Marchena: Dio ha scelto un semplice marinaio per compiere un'opera così grande.

Sanchez: Ecco gli sconfinati tesori che arricchiranno le casse della Spagna! Così crescerà la mia fama a corte!

Isabella: Quest'uomo, guidato da Dio, ha reso la Spagna un impero. E noi a Dio renderemo gloria cristianizzando queste terre.

Beatriz: Adesso puoi tornare a casa Cristoforo. Non vedo l'ora di rivederti con gli occhi pieni e finalmente appagati.

*La **musica8** cresce. Colombo si alza, prende le colonne d'Ercole e le posiziona accanto allo stemma spagnolo. poi si dirige verso il pubblico.*

Colombo3: Ho sfidato l'oceano. L'ho sconfitto. E ora che ne sarà del mio viaggio?



di Michael Ende

PRIMA SCENA

In scena le rovine dell'anfiteatro, al centro 3 cubi.

Entrano due ragazzi che litigano. Sono accompagnati da un terzo che tenta di farli smettere.

PAOLA *(Implorante)*. Non so più come spiegarvi le cose! Smettetela di litigare. Sentite, andate da Momo che vi passa!

(I due ragazzi guardandosi di sbieco, vanno accanto a Momo, ma nessuno parla. Momo, seduta in mezzo, li guarda – prima uno e poi l'altro - e aspetta).

NICOLA Me ne vado. Venendo qui ho dimostrato la mia buona volontà. Ma tu lo vedi, Momo, lui è cocciuto.

NINO Sì, va', sparisci. Non c'era bisogno che tu venissi: non voglio far pace con un criminale.

NICOLA Chi è, qui, il criminale? Ripetilo dunque!

NINO Finché voglio. Io non ho paura di dire la verità. Su, vieni avanti e picchiami.

NICOLA Magari potessi farlo.

PAOLA Ragazzi, manteniamo la calma!

NINO Lo senti, Momo, io l'avevo solo spinto dentro un secchio d'acqua, dove neanche un moscerino annega, ma tu prima mi avevi preso a sberle davanti a tutti.

(Momo resta in silenzio. Li guarda sconcertata prima uno e poi l'altro).

NICOLA *(Con tono più remissivo)* Ma davvero, Nino, vogliamo rimanere per sempre nemici?

NINO *(Si stringe le spalle)*

NICOLA Ma... in effetti... perché stiamo litigando? Io posso anche restituirti quello che ti ho preso.

NINO Ma no, lo puoi tenere. Tra amici ci si può pur sempre intendere, no?

(Si stringono la mano).

TUTTI Grazie, Momo!

PAOLA *(rivolgendosi al pubblico)* vedete? In queste situazioni serve Momo!

(se ne vanno e resta in scena solo Momo. Entrano le maschere)

I MASCH: “Va da Momo che ti passa” era diventato un modo di dire tra la gente.

II MASCH: Furono le mamme per prime ad accorgersi dell’influenza positiva di Momo. Se il figlio era più capriccioso del solito, lo mandavano da Momo.

III MASCH: Perché dunque? Forse che Momo era straordinariamente capace di dare consigli?

II MASCH: Sapeva trovare sempre la parola giusta?

I MASCH: Sapeva fare incredibili magie?

II MASCH: Sapeva leggere il futuro nella sua sfera di cristallo?

I MASCH: Aveva una speciale app sul suo smartphone?

III MASCH: Niente di tutto questo. *(Dando uno scappellotto al compagno)*. Quello che la piccola Momo sapeva fare era ascoltare.

II MASCH: Qualcuno dirà: tutti sanno ascoltare! Ebbene è un errore: ben poche persone sanno ascoltare.

I MASCH: Lei sapeva ascoltare così bene che gli indecisi capivano all’improvviso quello che volevano.

III MASC: Se qualcuno credeva che la sua vita fosse insignificante, andando da Momo capiva di essere unico al mondo. Momo, ascoltando, come solo lei sapeva fare, lo faceva sentire importante.

II MASCH: e gli infelici diventavano felici! *(crescita di tono battuta dopo battuta)*

I MASCH: e gli arrabbiati diventavano quieti!

II MASCH: e i biondi diventavano castani!

I MASCH: e i capelloni diventavano calvi!

II MASCH: e i bassi diventavano alti!

III MASCH: *(dando il solito scappellotto al compagno)* Stupidi! Adesso non esagerate!

III MASC: *(Entra Gigi con la chitarra e si posiziona di fianco a Momo. Sono di profilo rispetto al pubblico)* Talvolta con il suo caro amico Gigi trascorreva le notti seduta a lungo nell’antico anfiteatro, sotto il cielo pieno di stelle con l’orecchio teso ad ascoltare l’immensità del silenzio.

MOMO: Gigi...

GIGI: Dimmi, cara Momo...

MOMO: A volte, non ti sembra di udire una melodia in lontananza? Come se dalle stelle provenisse una musica delicata e bellissima?

II MASCH: Oppure Gigi, che era un esperto narratore di storie, inventava per lei favole incredibili, che lasciavano la piccola fanciulla a bocca aperta.

GIGI: *(Arpeggiando con la chitarra)* C'era una volta una principessa di nome Momo che abitava in un paese oltre il tempo, in un castello di cristallo...aveva tutto... ma era tanto triste perché si sentiva sola. Aveva uno specchio magico che vagava nei cieli e specchiava le immagini del mondo. La principessa teneva per sé le immagini più belle e rimandava le altre sulla terra. Una volta però lo specchio magico le portò l'immagine di un bellissimo principe e Momo se ne innamorò.

(Musica delicata. Da qui inizia a sussurrare la storia ma il pubblico attraverso i suoi gesti deve capire che sta continuando a raccontare con molta enfasi.)

(Entra Beppo spazzino con la sua scopa di saggina: passo, respiro, colpo; passo, respiro, colpo...) Cala la musica.

BEPPO: *(parla lentamente, senza fretta)* Vedi, certe volte si ha davanti una strada lunghissima e si pensa che sia troppo lunga e che non si riuscirà a spazzarla tutta. Allora si comincia a fare in fretta, sempre più in fretta...(pausa) allora ti manca il fiato e non ce la fai più... (pausa) non è così che si deve fare.

Non si deve pensare alla strada tutta intera. (pausa) Si deve pensare soltanto al prossimo passo, al prossimo respiro, al prossimo colpo di scopa.

(Beppo mostra: passo, respiro, colpo; passo, respiro, colpo)

Così allora c'è soddisfazione... (pausa) e ad un tratto uno si accorge che ha fatto tutta la strada e non è senza fiato. Questo è importante.

G. e M.: Buon giorno Beppo!

BEPPO: Buon giorno Gigi! Buon giorno piccola Momo! Oggi mi tocca spazzare la zona est della stazione, e per di più con questo freddo.

GIGI: Che mìa oia Beppo! E con l'aria gelida che si sta alzando... Sbrigati se vuoi risparmiarti questo freddo e tornare prima al calduccio di casa.

MOMO: Gigi, ma cosa stai dicendo? Il nostro Beppo non lavora così! Il suo motto è...

M.G.B.: *(mimando con i gesti tutti in contemporanea)* Passo... Respiro...Colpo...Passo... Respiro... Colpo.

(Momo si avvicina e gli sorride sistemandogli la sciarpetta intorno al collo).

MOMO: Caro Beppo, tutti dicono che sei un po' matto, ma per me ce la sai lunga! Buon lavoro caro amico. Ci vediamo più tardi.

(Tutti si salutano ed escono di scena. Entrano le maschere)

SECONDA SCENA

IV MASCH: Beppo spazzino capiva veramente più di tutti...e Momo lo sapeva bene. Per questo gli era così affezionata.

(Il Signor Fusi inizia ad entrare e a preparare la scenografia: la poltrona, lo specchio, lo sgabello...Sistema i 3 cubotti)

VI MASCH: Esiste un grande eppur quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi, come lo spazzino Beppo, si fermano a rifletterci.

VII MASCH: Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo mistero è il Tempo.

V MASCH: Esistono calendari e orologi per misurarlo, misure di ben poco significato, perché tutti sappiamo che, talvolta, un'unica ora ci può sembrare un'eternità, e un'altra invece passa in un attimo...dipende da quel che viviamo in quest'ora.

TUTTE M: Perché il tempo è vita. E la vita dimora nel cuore.

VII MASCH: Il signor Vittorio Fusi non era certo un barbiere di classe, ma era molto apprezzato nella sua strada. Non era né povero né ricco. Nella sua piccola bottega nel centro della città i clienti erano numerosi.

IV MASCH: Il signor Fusi amava le chiacchiere. Gli piaceva assai esporre ai clienti le proprie opinioni e ascoltare quel che loro ne pensavano.

(Fusi si posiziona sul gradino del palco e guarda il pubblico con aria triste e pensierosa)

V MASCH: Un giorno stava sulla porta della sua barbieria. Guardava la pioggia scrosciare sulla strada. Era un giorno grigio come il piombo e il cuore del signor Fusi era turbato come il tempo.

FUSI: La mia vita se ne va col ticchettio delle forbici, con chiacchiere e schiuma di sapone. Che ne è della mia esistenza? Quando sarò morto sarò come se non fossi mai vissuto.

IV MASCH: Non gli davano fastidio il ticchettio delle forbici e la schiuma di sapone. Faceva il suo lavoro con piacere e sapeva di farlo bene. La sua abilità nel radere contropelo era insuperabile.

IV e VI M: Ma ci sono momenti in cui niente ha importanza.

VII MASCH: Succede a tutti.

FUSI: Tutta la mia vita è stato uno sbaglio! Chi sono mai io? Un poveraccio di barbiere, ecco quello che sono! Se potessi vivere una vera vita sarei un uomo del tutto diverso. Ma per vivere davvero si deve avere tempo. Bisogna essere liberi. Io invece resterò per tutta la vita prigioniero di chiacchiere, schiuma di sapone e ticchettio di forbici.

Il campanello d'entrata del negozio suona violentemente. Musica. Entrano i Signori Grigi I, II, III, IV

GRIGIO I: *(Guardando l'agenda)* Lei è il signor Fusi, il noto barbiere?

FUSI: Esatto, sono proprio io.

GRIGIO II: Allora non ho sbagliato indirizzo. *(chiude l'agenda)* Lei è un nostro candidato.

GRIGIO I: Vengo per conto della Cassa di Risparmio del Tempo; sono l'agente XYQ 56. Sappiamo che lei vuole aprire un libretto di risparmio presso di noi.

FUSI: Per me è una novità! Non sapevo che esistesse un istituto del genere.

GRIGIO IV: Adesso lo sa!

GRIGIO III: Vede, caro signor Fusi, lei spreca la vita tra ticchettio di forbici, chiacchiere e schiuma di sapone. Quando morirà sarà come se non fosse mai esistito.

GRIGIO IV: Quel che le occorre è il tempo. *(con tono mellifluo)* Ho ragione?

FUSI: *(con meraviglia)* Era proprio quello che stavo pensando...

GRIGIO I: Ma dica, da dove si prende il tempo? Bisogna risparmiarlo.

GRIGIO IV: E lei signor Fusi spreca il suo tempo in modo davvero irresponsabile. Glielo dimostrerò con un piccolo calcolo.

(I signori grigi fanno sedere il signor Fusi sulla poltrona e lo sistemano)

GRIGIO III: Impiega otto ore al giorno al lavoro qui in bottega, otto per dormire e due, tra colazione pranzo e cena, per mangiare.

GRIGIO II: Lei inoltre vive con la sua vecchia madre e ogni giorno le dedica un'ora intera: le si siede vicino e le parla.

(Grigio II si appunta le ore sulla sua agenda, prende nota delle ore sprecate durante il dialogo)

GRIGIO III: Benché sia così sorda che a stento riesce a sentire. Non le sembra tempo perduto?

GRIGIO I: E cosa dice del quarto d'ora che tutti i giorni spreca per prendersi cura di quel suo...

GRIGI: *(con tono canzonatorio)*... pappagalletto?

FUSI: Ma...

GRIGIO I: *(con esagerata enfasi)* Non mi interrompa! *(con dolcezza)* Continuiamo...

GRIGIO II: *(consultando la sua agenda)* Lei inoltre ammazza il tempo andando al cinema una volta la settimana

(Grigio III indossa occhiali 3D e mangia pop-corn)

cantando in un coro

(Grigio I intona una LAAA)

andando al ristorante

(Grigio IV addenta un pollo)

e nelle restanti sere s'incontra con gli amici o...

GRIGI: *(insieme, con tono di ribrezzo)* legge persino dei libri!

Il signor Fusi si accascia con preoccupazione.

GRIGIO I: Sta bene signor Fusi? Stiamo per finire, ma dobbiamo ancora parlare di un capitolo privato della sua vita....

GRIGIO IV: Del suo piccolo segretuccio...

FUSI: Anche questo sapete? Credevo che tranne me e la signorina Daria....

- GRIGIO II: Nel nostro mondo moderno non c'è spazio per i segretucci. Risponda a una domanda: vuole sposare la signorina Daria?
- FUSI: No, questo no...
- GRIGIO I: (con esagerata enfasi) E allora!
- GRIGIO II: La signorina Daria resterà inchiodata alla sedia a rotelle per tutta la vita poiché è paralizzata alle gambe. Eppure lei va a trovarla ogni giorno per mezz'ora e le porta un fiore (*picchiando il dito sulla testa del signor Fusi*). A che scopo?
- FUSI: Le fa sempre tanto piacere.
- GRIGIO I: (*con esagerata enfasi*) Ma siamo oggettivi! (*con estrema calma e una voce nasale*) è tempo perduto!
- I Signori grigi fanno rotolare la sedia su cui è seduto il signor Fusi fino al margine del palco e guardano tutti verso la regia, tutti vicini al signor Fusi)*
- GRIGIO IV: Così come quando tutte le sere si siede alla finestra per un quarto d'ora a riflettere sulla giornata trascorsa.
- GRIGIO III: Non crede che lei non può continuare con questi sperperi?
- FUSI: Certo che sì! Sono un disgraziato a non aver cominciato da giovane a risparmiare... sono disperato!
- GRIGIO II: Ma non ce n'è motivo. Se lei vuole può cominciare oggi stesso.
- FUSI: Eccome se voglio! Che debbo fare?
- GRIGIO III: Ma, carissimo amico, saprà bene come si risparmia il tempo! Lei deve, per esempio, lavorare più in fretta.
- GRIGIO IV: Al posto di mezz'ora, dedichi un quarto d'ora a ogni cliente.
- GRIGIO II: Meglio sarebbe ricoverare la madre in un ospizio per vecchi e levi di mezzo quell'inutile pennuto!
- GRIGIO I: Vada a trovare la signorina Daria una volta la settimana.
- FUSI: Benissimo! Mi fido di voi.
- GRIGIO I: Ci conti, caro amico. E con ciò le do il benvenuto come nuovo socio della grande comunità dei Risparmiatori di Tempo.
- GRIGIO II: Adesso anche lei, signor Fusi è un uomo davvero moderno e progredito. Congratulazioni.

I signori grigi escono di scena. Il signor Fusi gira lo specchio sul quale è collocato un orologio.

Musica

Raggiungono il signor Fusi in scena 5 attori con baffetti e occhiali da vista come il signor Fusi. Facce indaffarate, tristi, si muovono velocemente e preparano la scenografia successiva, poi escono.

Entrano le maschere.

IV MASCH: Il signor Fusi era sempre più nervoso e afflitto perché accadeva una cosa inspiegabile.

VII MASCH: Di tutto il tempo che risparmiava non gliene restava mai un po'.

VI MASCH: E come al signor Fusi accadeva a molti altri abitanti della città.
IV MASCH: Certo i risparmiatori di tempo erano vestiti meglio, guadagnavano di più e potevano spendere di più.
V MASCH: Ma avevano facce afflitte, stanche o amareggiate e occhi duri e freddi.
IV MASCH: Nessuno voleva ammettere che la sua vita diventava sempre più povera.
V MASCH: La vita diventava sempre più monotona.
VI MASCH: La vita diventava sempre più fredda.
VII MASCH: La vita diventava sempre più triste.

Escono di scena le maschere ed entrano i Signori grigi

GRIGIO I: Molto bene agente YXQ 49, il signor Fusi è diventato uno dei nostri più efficienti risparmiatori di tempo.

GRIGIO II: Grazie!

GRIGIO III: Quel barbiere crede che un giorno potrà riavere il suo tempo!

GRIGIO IV: Che illuso!

Tutti i Signori Grigi ridono.

GRIGIO III: Col suo tempo risparmiato invece abbiamo dato vita a nuovi agenti. Identificatevi!

GRIGIO V: Agente XYQ 10, signore!

GRIGIO VI: Agente XYQ 25, signore!

GRIGIO VII: Agente XYQ 27, signore!

GRIGIO I: Signori, la nostra situazione è grave. Ho l'obbligo di comunicare a voi tutti l'esistenza di fatti dolorosi, *(con esagerata enfasi)* ma INNEGABILI. Il nostro nemico ora si è fatto più forte. Agente XYQ 10, cosa recita l'Articolo 4 della nostra Legge?

GRIGIO V: emmmh *(in evidente imbarazzo perché non sa rispondere)*

GRIGIO VI: *(suggerisce la risposta)* I bambini sono i nostri naturali nemici.

GRIGIO V: i tombini sono i nostri naturali nemici, signore.

GRIGIO VI: *(suggerisce)* I BAMBINI!

GRIGIO I: I TOMBINI?! *(con rabbia)*

GRIGIO V: i BAMBINI, signore.

GRIGIO I: Esatto, se non esistessero i bambini, da lungo tempo l'umanità sarebbe in nostro potere.

GRIGIO IV: Convincere i bambini a risparmiare tempo è molto più difficile che convincere gli adulti.

GRIGIO I: Signori, i nostri nemici ora si stanno coalizzando sotto la guida di un ancor più terribile avversario.

GRIGIO II: Sprecano ore e ore di preziosissimo tempo per banalità da mocciosi.

GRIGIO IV: E, fatto ancora più grave, il loro capo sperpera giornate intere nell'attività più inutile che un uomo possa compiere: ascoltare.

GRIGI: *(Insieme)* Ascoltare?
GRIGIO VI: Signore, come possiamo identificare il nostro grande nemico!
GRIGIO III: Si tratta di una bambina.
GRIGIO VII: Nome?
GRIGIO III: Momo.
GRIGIO VII: Età?
GRIGIO III: Circa dieci anni.
GRIGIO V: Domicilio?
GRIGIO III: Nelle rovine dell'anfiteatro, a sud della città. Avete idea su come piegarla al nostro volere?
GRIGIO VI: è una bambina...le piaceranno le bambole!

I Signori Grigi escono in ordine come soldati in marcia tutti dallo stesso lato.

Dall'altro lato entra Momo che si posiziona sul suo cubotto, giocando con i suoi oggetti. In modo silenzioso Grigio VIII accompagna la bambola e la fa sedere su un cubotto. Si nasconde ai piedi del palco e osserva la scena.

TERZA SCENA

BIBIGIRL: Buon giorno. Sono Bibigirl, la bambola perfetta.
MOMO: Buon giorno, io mi chiamo Momo.
BIBIGIRL: Io ti appartengo, perciò tutti ti invidiano.
MOMO: Non credo che tu sia mia. Penso invece che ti abbiano persa qui.
BIBIGIRL: Voglio avere più cose.
MOMO: Aspetta un po', ti faccio vedere le mie meraviglie e tu mi dici quella che ti piace. *(Momo porta la scatola dei suoi tesori e li mostra a Bibigirl.)*
Guarda: questo pezzo di vetro è color del cielo! E con questo i miei amici hanno inventato la storia della regina delle nevi e... guarda... un bottone tutto d'oro!
BIBIGIRL: Buon giorno. Sono Bibigirl, la bambola perfetta.
MOMO: Sì, lo so già. Dai, scegli qua. Ti piace questa conchiglia?
BIBIGIRL: Io ti appartengo, perciò tutti ti invidiano.
MOMO: Sì, l'hai già detto. Ma se non ti va niente di questa roba, forse possiamo giocare, eh? *(Momo aspetta in silenzio una risposta)*
BIBIGIRL: Buon giorno. Sono Bibigirl, la bambola perfetta.
MOMO: *(Sbuffa)* Senti. Mica si può giocare se tu dici sempre le stesse cose!
BIBIGIRL: Voglio avere più cose.

Momo si arrende e sbuffa per la noia. Dopo qualche istante si accorge dell'arrivo dei Signori Grigi.

GRIGIO VIII: Che bella bambola hai! Tutte le tue compagne te la invidieranno. (*chiama gli altri con un gesto*)

GRIGIO IX: Deve essere costata cara, non è vero?

MOMO: Non lo so. L'ho trovata.

GRIGIO X: Ma non mi dire! Sei proprio la cocca della fortuna.

(*Momo si stringe nella giacca tutta infreddolita*)

GRIGIO VIII: Mi pare che tu non sappia come si gioca con una bambola così. Te lo mostro io, vuoi?

(*Momo scuote la testa con una faccia triste*)

BIBIGIRL: Voglio avere più cose.

GRIGIO IX: Lo vedi bambina? Lo dice lei stessa! Se non ci si vuole annoiare con lei bisogna offrirle altre cose. Sta' a guardare.

(*I Signori Grigi aprono posano le loro valigette, le aprono.*)

GRIGIO X: In primo luogo ha bisogno di molti vestiti, per esempio un incantevole abito da sera.

GRIGIO XI: E qui c'è un costume da bagno.

GRIGIO IX: E un pigiama.

GRIGIO X: E un completo per il tennis.

GRIGIO IX: E se dopo due o tre giorni ti annoierai, allora ecco altre cose. Una borsetta di pelle di serpente.

GRIGIO XI: Un rossetto, una macchina fotografica, un cappello e perfino un deodorante spray.

GRIGIO VIII: Come vedi è molto semplice. Basta soltanto avere sempre di più, allora non ci si annoia mai.

GRIGIO IX: Forse pensi che quando Bibigirl avrà proprio tutto allora tornerà la noia. No bambina! Noi abbiamo il compagno ideato su misura per Bibigirl: Bubiboy!

GRIGIO X: E quando anche tutto questo sarà diventato noioso, ci sarà l'amica di Bibigirl.

GRIGIO VIII: Capisci? Non ti annoierai più!

GRIGIO IX: E così non avrai più bisogno dei tuoi amici.

GRIGIO X: E' questo che vuoi vero? Tu vuoi questa bambola straordinaria, la vuoi assolutamente vero?

Momo butta a terra tutto quello che ha ricevuto e scuote la testa, guardando in faccia i Signori Grigi.

MOMO: A lei non si può volere bene.

GRIGIO VIII: Ma, ma non è questo che importa.

MOMO: Ai miei amici io voglio bene.

GRIGIO IX: (*prendendola a braccetto*) Io e te, cara Momo, dobbiamo parlare un po' insieme seriamente perché tu impari cosa importi veramente nella vita.

(I signori Grigi tentano di circuire Momo, la prendono a braccetto, la portano dalla loro

Parte, da un cubotto all'altro. Giochi di luci e ombre)

GRIGIO VIII: L'unica cosa che importi nella vita è avere successo. Colui che diventa più importante e possiede di più avrà anche tutto il resto: amori, amicizie, onori, eccetera.

GRIGIO X: Tu credi di volere bene ai tuoi amici, ma che vantaggio traggono i tuoi amici dal fatto che esisti?

GRIGIO IX: Li aiuta ad avere successo, a guadagnare di più? Certamente no.

GRIGIO XI: Al contrario tu li freni! Tu fai sprecare tutto il loro preziosissimo tempo.

MOMO: No, io voglio bene ai miei amici ed è questo che conta. Voi non volete bene a nessuno?

GRIGIO X: Noi non abbiamo bisogno dell'amore. *(si toglie gli occhiali da sole)* Noi abbiamo bisogno solo del tempo degli uomini.

GRIGIO IX: Nessuno deve sapere che esistiamo e cosa facciamo *(si toglie gli occhiali da sole)* perché soltanto finché rimaniamo sconosciuti possiamo occuparci dei nostri affari...

GRIGIO XI: Affari difficili: *(si toglie gli occhiali da sole)* succhiare agli uomini il tempo della vita, ora per ora, minuto per minuto, secondo per secondo...

GRIGIO X: E tutto il tempo che risparmiano per loro è perduto e noi glielo sottraiamo, lo sgraffigniamo, lo immagazziniamo. Ne siamo bramosi ...*(strofinandosi le mani)*

GRIGIO VIII: *(si toglie gli occhiali da sole)* E ce ne occorre di più, sempre di più, perché anche noi diventiamo sempre più numerosi, di più, sempre di più...

I grigi si guardano con meraviglia. Si accorgono di essere senza occhiali e di aver rivelato i loro segreti progetti. Velocemente si rimettono gli occhiali)

GRIGIO IX: Agenti, abbiamo rivelato un po' troppo...

GRIGIO X: Questa mocciosa è riuscita a smascherarci!

GRIGIO XI: Non credere alle nostre parole, erano... tutte sciocchezze...

GRIGIO VIII: Tutte sciocchezze!

(I signori grigi prendono i loro giochi, li buttano nelle valigette e se ne vanno via in fretta)

QUARTA SCENA

Al quartier generale i Signori Grigi in assemblea. Il deposito della cassa di risparmio del tempo alle loro spalle.

GRIGIO I: Signori, la nostra situazione è grave. La bambina Momo si sta rendendo sempre più pericolosa. Ha fatto confessare alcuni di noi. Adesso conosce i nostri piani e ciò che è ancora più grave è che (*con esagerata enfasi e rabbia*) non riusciamo a trovarla. (*con estrema calma*) Sembra essere scomparsa.

GRIGIO IX: I nostri migliori agenti sostengono di averla intercettata per l'ultima volta ai confini della città, nel quartiere che ci è proibito.

GRIGIO VI: Qualcuno deve averla aiutata a fuggire!

GRIGIO V: Sappiamo tutti di chi stiamo parlando. Non può essere stato che...(*sussurra*) Mastro Hora. (*si tappa la bocca immediatamente*)

Al sentire quel nome si genera un clima di incredulità e disordine.

GRIGIO VII: Calma, calma! Manteniamo la calma. Non voglio mai più sentir pronunciare quel nome!. Se la bambina Momo tornerà, non saremo in grado di affrontare una battaglia. Le nostre vite dipendono dal nostro magazzino: lì sono conservate le nostre provviste di tempo.

GRIGIO II: Perché non cerchiamo di tirare la bambina dalla nostra parte?

TUTTI: Impossibile!

GRIGIO VIII: Ci abbiamo già provato.

GRIGIO I: Potremmo offrirle qualcosa a cui lei tiene molto...

GRIGIO IV: Questa bambina è molto affezionata ai suoi amici, giusto? Le piace regalare il proprio tempo agli altri. Ma che ne sarebbe di lei se non ci fosse più nessuno a cui dedicare il suo tempo? Per avere il suo consenso dobbiamo accalappiare i suoi amici!

GRIGIO III: Sono convinto che ci porterebbe dritti da (*sussurrando*) Mastro Hora e al luogo di origine di tutto il tempo degli uomini pur di tornare insieme i suoi amici! È un piano fantastico. Complementi Agente XY 357. L'assemblea è sciolta.

Applauso generale. I Signori Grigi escono di scena. Entrano le maschere e sullo sfondo anche Momo e Mastro Hora.

IV MASCH: Mastro Secundum Minutius Hora...

V MASCH: I signori grigi avrebbero avuto la meglio se non fosse intervenuto Mastro Hora. È lui che ha inviato la tartaruga per accompagnare Momo a casa sua, un luogo al di là del tempo, nella casa di Nessun Luogo.

IV MASCH: è lui che ha rivelato alla bambina il terribile piano dei signori grigi.

Le maschere escono

MOMO: Vogliono farmi del male?

M. HORA: Sì, piccola. Hanno paura di te perché conosci il loro segreto. Ma qui puoi stare tranquilla, non potranno mai entrare nella mia casa.

MOMO: Tu conosci i signori grigi?

M. HORA: Li conosco e loro conoscono me.

MOMO: Perché hanno le facce grigie?

- M. HORA: Perché mantengono la loro esistenza con ciò che è già morto. Esistono utilizzando il tempo vitale degli uomini. Non sono niente in realtà. Prendono forma perché gli uomini danno loro la possibilità di formarsi.
- MOMO: E tu che distribuisce il tempo agli uomini non puoi impedire a quei ladri di rubarlo?
- M. HORA: No, mia cara, non posso. Devono essere gli uomini stessi a decidere come impiegare il proprio tempo. E a loro stessi tocca difenderlo. Io mi limito a dare a ciascuno il tempo che gli spetta e gli uomini lo conservano nel proprio cuore. Guarda!

Video orafiori

- MOMO: Che meraviglia!
- M. HORA: Ognuno nel suo cuore ha un fiore come questo, lo si può considerare uno scrigno del tempo. I signori grigi rubano agli uomini le orafiori, le immagazzinano, le congelano e con i petali confezionano i loro sigari senza i quali non potrebbero vivere.
- MOMO: Devo correre a casa a mettere in guardia Gigi, Beppo e i miei amici!!
- M. HORA: Ahimè per loro è tardi, i Signori Grigi si sono già impossessati del loro tempo. Gli hanno fatto credere di averli rapiti e sono scesi a patti con loro pur di riaverli!

(Momo appare spaventatissima)

- M. HORA: Non ti preoccupare Momo (*accarezzandola*). Ho un piano che potrà salvarli.
- Io mi addormenterò e fermerò il tempo. Però ho bisogno del tuo aiuto. Tu sai che il Tempo è formato dalle Orefiori. Fermando il Tempo, tutto si fermerà ...tu potrai liberare gli uomini dai ladri del Tempo se riuscirai a impedire loro l'accesso alle riserve delle Orefiori. Terminati i loro sigari, spariranno tutti. È un'impresa molto rischiosa, perché dovrai agire da sola... e avrai a disposizione una sola Orafiore per la tua missione. Dunque, Momo, Te la senti?
- MOMO: Sono pronta!

QUINTA SCENA

Al quartier generale dei Signori Grigi scoppia il panico.

- GRIGIO II: Agente Capo XLY, sono arrivate notizie terribili dai nostri agenti in città: tutto si è fermato, il Tempo si è fermato. Dobbiamo proteggere le nostre scorte di sigari nel deposito, altrimenti per noi sarà la fine!

Si diffonde il caos.

GRIGIO I: Datemi i vostri sigari IMMEDIATAMENTE! (*con dolcezza*) Per favore...

GRIGIO VII: Neanche per sogno! Ne ho appena a sufficienza per me.

GRIGIO V: Io ho finito le mie scorte, è l'ultimo sigaro! (*un compagno glielo strappa di mano e lui cade a terra*)

Inizia una lite fra di loro e diversi cascano a terra senza vita, tutti tranne Grigio I e III

GRIGIO III: Siamo rimasti solo noi...per fortuna la porta del deposito è rimasta leggermente aperta e possiamo accedere alle scorte.

Si sente un tonfo.

GRIGIO I: oh no! La porta è stata chiusa in questo momento. Chi ha osato?

GRIGIO III: è Momo!! Allora quella pestifera maledetta è qui!

GRIGIO I: e ha un'orafiore in mano!! Acciuffiamola!!

GRIGIO III: Quell'ora fiore è mia!

GRIGIO VIII: No, è mia!!

Si azzuffano, perdendo i loro sigari, muoiono.

Buio

Momo resta da sola. Osserva la sua orafiore., unica fonte di luce della scena. Piano piano la luce torna.

Nella penombra si avvicinano Gigi, Beppo e Fusi, Nicola, Nino, Paola. Toccano l'orafiore e la luce si diffonde. Si dispongono attorno a Momo.

MOMO: (*meravigliata*) Beppo, Gigi, Signor Fusi, bambini...siete tutti qui?

GIGI: Sì, piccola Momo. Adesso siamo qui con te.

FUSI: Solo adesso ci accorgiamo di quanto fossimo diventati ciechi.

NINO: Di quanto fossimo diventati tristi.

NICOLA: Di quanto fossimo diventati duri e freddi.

GIGI: Noi ti dobbiamo la vita, piccola Momo.

MOMO: Ma... io non ho fatto nulla.

BEPPPO: Nulla?! Hai fatto tutto, hai dato tutto per noi.

GIGI: Momo, tu sei stata disposta a dare tutto il tuo tempo, tutta la tua vita per i tuoi amici. E di fronte a questo, nessun Signore Grigio, neppure il più potente, può nulla.

BEPPPO: Ci hai riconsegnato i nostri veri volti.

Entrano le maschere.

III MASCH: e così Momo riapre la porta del deposito e libera tutte le orafiori. Il tempo riprende a fluire sugli uomini e tutti ne hanno di nuovo in abbondanza per vivere e amare.

II MASCH: Forse voi spettatori avrete, ora, molte domande in cuor vostro...

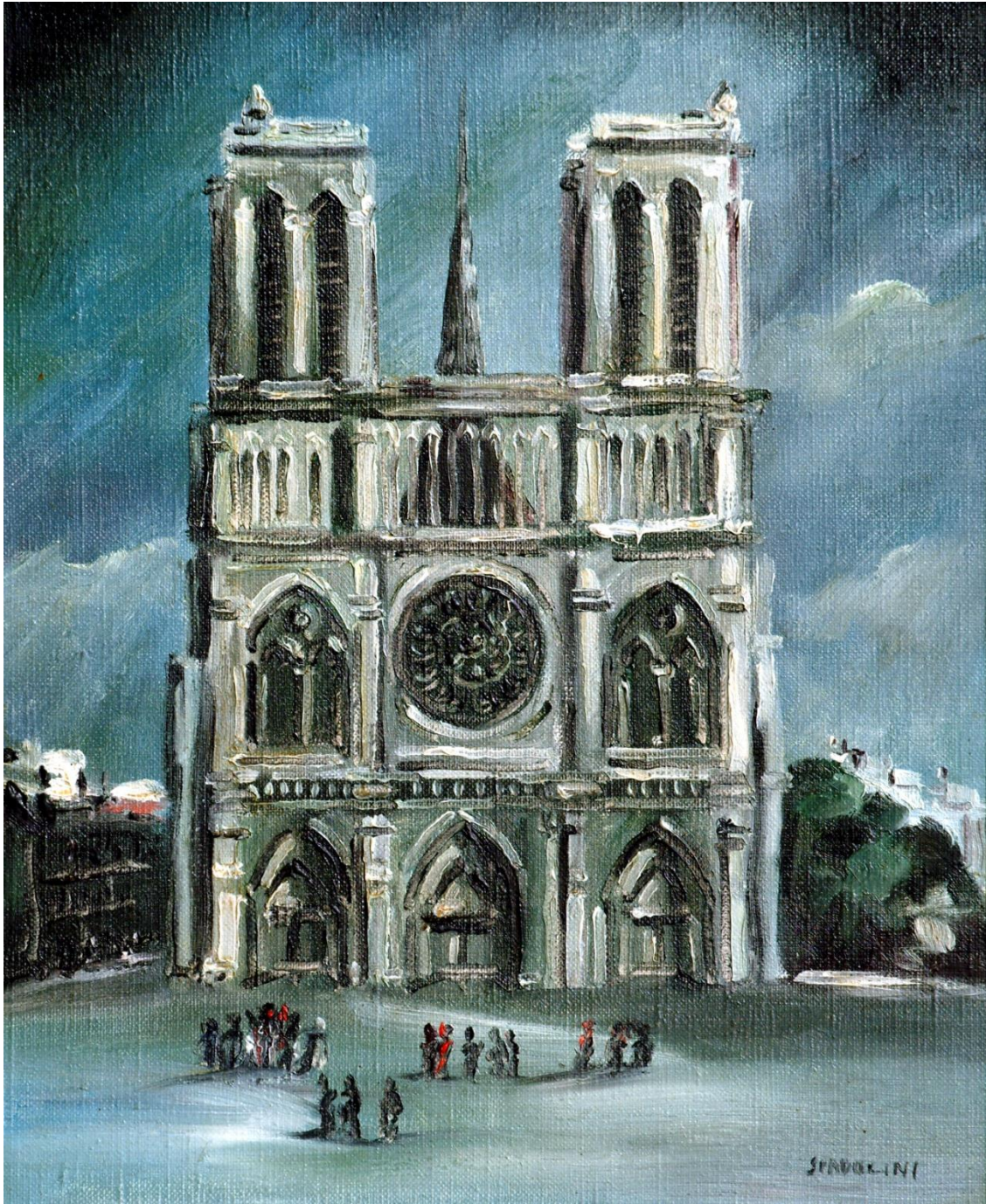
VII MASCH: Dobbiamo confessare di avervi raccontato la storia come è stata riferita a noi.

IV MASCH: vi abbiamo raccontato questa storia come se fosse già accaduta.

VI MASCH: Ma avremmo potuto raccontarvela come se dovesse accadere in futuro.

The end

Notre-Dame de Paris



Riduzione teatrale ispirata al romanzo di Victor Hugo

I ATTO

VOCE FUORI CAMPO:

Quella mattina i parigini si svegliarono allo squillo di tutte le campane, che suonavano a distesa nella triplice cerchia della Città Vecchia, dell'Università e della Città. Eppure, il 6 gennaio 1482 non è affatto un giorno di cui la storia abbia serbato ricordo. Nulla di notevole nell'avvenimento che metteva così in moto, fin dall'alba, campane e abitanti di Parigi. Non si trattava di un assalto nemico, né di un reliquiario portato in processione, né di un'entrata del "temutissimo signor nostro monsignore il re", e neppure di una bella impiccagione di ladri e di ladre sulla piazza della Giustizia di Parigi.

Il 6 gennaio, ciò che metteva in subbuglio tutto il popolino di Parigi era la doppia solennità, unificata da tempo immemorabile, dell'Epifania e della Festa dei Matti. Era questa una sorta di pazzo carnevale in cui per un'intera giornata, in tutta la città che si stendeva all'ombra delle severe torri della Cattedrale di Notre-Dame, chi era folle veniva considerato saggio, chi era cattivo buono, e ciò che era orribile affascinante. Una festa sfrenata, in cui la persona più brutta di Parigi veniva portata in trionfo e acclamata papa per un giorno: il Papa dei Matti.

GRINGOIRE: La nostra storia si svolge in un tempo ormai lontano, un tempo di grandi passioni e di straordinarie architetture, un'epoca passata alla storia come "il tempo delle cattedrali".

COREOGRAFIA - IL TEMPO DELLE CATTEDRALI

*È una storia che ha per luogo
Parigi nell'anno del Signore
Millequattrocentottantadue.
Storia d'amore e di passione
e noi, gli artisti senza nome
della scultura e della rima,
la faremo rivivere
da oggi all'avvenire.*

*E questo è il tempo delle cattedrali.
La pietra si fa
statua, musica e poesia.
E tutto sale su verso le stelle
su mura e vetrate.
La scrittura è architettura.*

*Con tante pietre e tanti giorni,
con le passioni secolari,
l'uomo ha elevato le sue torri
con le sue mani popolari.
Con la musica e le parole
ha cantato cos'è l'amore
e come vola un ideale*

COREOGRAFIA - I CLANDESTINI

nei cieli del domani.

*E questo è il tempo delle cattedrali.
La pietra si fa
statua, musica e poesia.
E tutto sale su verso le stelle
su mura e vetrate.
La scrittura è architettura.*

*In questo tempo delle cattedrali
la pietra si fa
statua, musica e poesia.
E tutto sale su verso le stelle
su mura e vetrate.
La scrittura è architettura.*

*Qui crolla il tempo delle cattedrali.
La pietra sarà
dura come la realtà,
in mano a questi vandali e pagani
che già sono qua.
Questo è il giorno che verrà.
Oggi è il giorno che verrà.*

*Noi siamo gli stranieri,
i clandestini.
Noi uomini e donne
soltanto vivi,
o Notre Dame,
e noi ti domandiamo:
Asilo! Asilo!*

*Noi siamo gli stranieri,
i clandestini.
Noi uomini e donne
di povertà,
o Notre Dame,
e noi ti domandiamo:
Asilo! Asilo!*

*Noi siamo più di mille,
noi la città incivile,
per dieci diecimila,
per cento centomila.
Noi siamo i tuoi milioni
e noi ci avviciniamo
a te! A te!*

*Noi siamo gli stranieri,
i clandestini.
Noi siamo quel niente
che conta zero,
o Notre Dame,
e noi ti domandiamo:
Asilo! Asilo!*

*Noi siamo il formicaio
che è sotto la città.
Tu, uomo, dove sei?
Il mondo non è qua,
ma è qua che cambierà
e si mescolerà
e ricomincerà
da qui.*

*Noi siamo gli stranieri,
i clandestini.
Noi uomini e donne
soltanto vivi.
Noi siamo gli sconfitti,
battuti e vinti,
e se noi perdiamo
perdiamo niente.*

*E niente è niente,
non conta niente.*

*Noi siamo chi non ha
l'immunità.
Nel mondo noi siamo
la nullità.
Noi siamo figli e madri
e padri e figli.*

*Noi siamo gli stranieri,
i clandestini.
Noi siamo gli esclusi
e gli abusivi.*

*Noi siamo gli stranieri
del mondo intero.
Dovunque noi siamo
noi siamo fuori,
o Notre Dame,
e noi ti domandiamo:
Asilo! Asilo!*

*Noi siamo gli stranieri,
i clandestini.
Noi uomini e donne
soltanto vivi,
o Notre Dame,
e noi ti domandiamo:
Asilo! Asilo!
Asilo! Asilo!*

GLI STRACCIONI COMINCIANO A USCIRE, ENTRA L'ARCIDIACONO CLAUDE FROLLO. SOLO
ESMERALDA SI INTRATTIENE POCO PRIMA DI USCIRE A RACCOGLIERE O OSSERVARE QUALCOSA,
RIMANENDO IN SCENA.

FROLLO: Sciò, sciò, vile canaglia! Straccioni... tornate alla vostra Corte dei Miracoli. Covo di ladri, ripugnante verruca sulla faccia di Parigi, fogna a cielo aperto: ecco cos'è la vostra Corte dei Miracoli! È un miracolo che non sia ancora riuscito a farvi impiccare tutti!

Però... Chi è quella ragazza che indugia al margine della piazza? Chi è quel fiore splendido e come può essere sbocciato in mezzo a una tale spazzatura? Sento come un fuoco dentro...

Dev'essere quell'Esmeralda di cui tutti parlano... E le voci non rendono neanche in minima parte giustizia a tanto splendore.

No! Non pensarci nemmeno, arcidiacono Frollo... Non è per te! Eppure...

RIENTRANO GLI STRACCIONI – SUL FONDO DEL PALCO INDUGIANDO ENTRA IN SCENA QUASIMODO. QUANDO QUASIMODO VIENE INCORONATO, ESMERALDA RAGGIUNGE LA SUA POSTAZIONE.

COREOGRAFIA - FESTA DEI FOLLI

*La Festa dei folli
La Festa dei folli
La Festa dei folli
La Festa dei folli*

*"Lasciate che sia mia
la voce che dà il via
e spinge l'allegria
folle alla follia".*

*La Festa dei folli
La Festa dei folli*

*"E che il più brutto sia
trovato e fatto Papa
in piazza per la sua
fisionomia pazza.*

*E quello che farà
più orrore con la sua
mostruosità sarà
eletto e così sia".*

*Il Papa è lui!
Il Papa è lui!
E quello che sarà
più orrendo regnerà!
Il Papa è lui!*

*E' là!
E' lui!*

*Ma lui chi è?
Che fa, cos'è?
E' lui che va
di qua, di là.
Ma lui chi è?*

*"Ma quello là chi è?
Quel mostro che laggiù
nascosto se ne sta
nel suo mostruoso buio?".*

*Il Papa è lui!
Il Papa è lui!
E' quello che ci fa
più orrore e regnerà!
Il Papa è lui!*

*"E' il campanaro e ha
la gobba su di sé.
Più brutto non ce n'è,
è lui, Quasimodo".*

*E guarda come guarda
la gonna di Esmeralda.
E' gobbo e zoppo e orbo,
è orrendo e regnerà".*

*Il Papa è lui!
Il Papa è lui!*

*E' orrendo e regnerà!
E' orrendo e regnerà!
Qua-si-mo-do*

*Il Papa è lui!
E' orrendo e regnerà!
E' orrendo e regnerà!*

*E' orrendo e regnerà
E' orrendo e regnerà*

Qua-si-mo-do

Il Papa è lui!

FROLLO SI RIVOLGE A QUASIMODO. GLI STRACCIONI ESCONO IMPAURITI.

FROLLO: Quasimodooo! Diavolo d'un gobbo sordo e impertinente! Chi ti ha dato il permesso di partecipare a questa follia? Tu... Tu sei deforme, sei mostruoso... sei brutto! Oggi ti acclamano, ma domani ricominceranno a deriderti, a chiamarti mostro! Ricominceranno a odiarti! Nessuno ha pietà per quelli come te. Solo io ho avuto compassione, quando ancora in fasce...

QUASIMODO: Conosco bene questa storia, padron Frollo. Appena nato sono stato abbandonato sugli scalini della Cattedrale di Notre-Dame. Chiunque avrebbe affogato uno sgorbio come me, e invece voi mi avete accolto. Mi avete cresciuto ed è grazie a voi che sono diventato il campanaro della Cattedrale. Ah... le mie amate campane... le mie tre Marie, le uniche amiche che abbia mai avuto.

FROLLO: E quindi? È mettendoti in ridicolo in piazza che mi ringrazi per averti allevato come un figlio?

Non l'hai ancora capito? Se vuoi che ti protegga dovrai fidarti solo di me: io sono il solo che ti aiuta, ti sfama e ti protegge, che ti guarda e non ha paura di te. Certo è che io potrò proteggerti solo se starai chiuso tra le torri della Cattedrale. Il mondo di fuori non conosce la pietà...

QUASIMODO: Perdonatemi, signore. Qualunque cosa, pur di non vedervi così adirato con me...

FROLLO (pensieroso): E sia... Troverò presto il modo con cui potrai farti perdonare, molto presto...

MUSICA ESMERALDA (ZINGARA) – Entra Esmeralda

*Qui nessuno sa niente di me,
zingara...
E' la strada la madre mia,
zingara, zingara...
Non si sa come amo né chi,*

*zingara, zingara...
La mia mano sa tutto di me...
Mia madre amò tanto la Spagna,
come se fosse il suo paese...*

FROLLO: Come balla... Non ballano così neanche gli angeli del Paradiso!
Eppure è una zingara... dovrei disprezzarla, però...
Sento ancora quel fuoco dentro! Saranno forse le fiamme dell'Inferno? Al diavolo l'Inferno! Non resisto... la voglio per me!
Quasimodo, ecco l'occasione per farti perdonare: prendila, rapiscila e portala da me! Esmeralda sarà mia!

FROLLO ESCE, QUASIMODO SI GETTA SU ESMERALDA E LA RINCORRE. ENTRA IN SCENA PERÒ IL CAPITANO PHOEBUS CON DUE SOLDATI. ESMERALDA SCAPPA, MA QUASIMODO VIENE LEGATO E TENUTO DAGLI STRACCIONI SULLA GOGNA AL FONDO DEL PALCO.
ENTRANO DEI POPOLANI E SI SIEDONO SUL BORDO DEL PALCO.

POPOLANO 1: Guardate com'è brutto!

POPOLANO 2: Sembra uno di quei gargoyles che puntano i loro occhiacci su Parigi dall'alto della Cattedrale!

POPOLANO 3: Non so cos'abbia fatto, ma brutto com'è, se lo merita di sicuro.

POPOLANO 4: Ma io lo conosco! È Quasimodo, il campanaro di Notre-Dame.

POPOLANO 5: Tenetelo stretto: un uomo così brutto deve per forza essere un uomo cattivo.

POPOLANO 6: Come si sta alla gogna, razza di demonio?

QUASIMODO (LAMENTANDOSI): Acqua! Pietà! Sto morendo di sete. Non chiedo altro che un sorso d'acqua. Non c'è nessuno che abbia un briciolo di pietà?

ENTRA ESMERALDA; LA ZINGARA IN SILENZIO PORGE A QUASIMODO UNA BROCCA D'ACQUA E LO LIBERA DALLE CORDE. POI FUGGE VELOCE E UN PO' IMPAURITA DALLA PARTE OPPOSTA DEL PALCO.

QUASIMODO SI ALZA E VIENE VERSO IL PROSCENIO; SI SIEDE TRA IL POPOLO CHE SI ACCINGE AD ASCOLTARLO. ESMERALDA È TORNATA ALLA SUA POSTAZIONE.

QUASIMODO: Maestà Divina! Quale angelo è mai sceso dal Cielo per me? È la stessa fanciulla che padron Frolo mi ha chiesto di rapire ieri sera e per la quale sono finito sulla loro infame berlina... e lei mi ha già perdonato? Una goccia d'acqua e un po' di pietà: è più di quanto sarei pronto a pagare con la mia stessa vita.

Sì, voglio vivere per lei; per lei e con lei! Ma quali speranze ho io, gobbo, guercio, zoppo... e sordo. Se riesce a sostenere la mia vista e non distoglie il suo sguardo, lo fa solo per pietà. È meglio che mi ritiri dove potrò ammirarla senza che lei mi veda. Sarà meglio.

ESMERALDA (VERSO IL PUBBLICO DALLA SUA POSTAZIONE, LONTANA DA QUASIMODO – IN SECONDO PIANO FROLLO ASCOLTA INTERESSATO): Povero gobbo, ha già sperimentato

abbastanza quanto può essere spietata la gente, quando guarda la faccia, ma non guarda il cuore. Non si rendono conto che spesso chi commette il male non lo fa per cattiveria, ma per dura necessità.

Grazie al Cielo poi, sulla mia strada è arrivato Phoebus, il capitano che mi ha difesa ieri sera. Phoebus, bello come il sole. Da sempre sognavo un ufficiale che mi salvasse la vita: l'ho sognato ancora prima di conoscerlo... e il sogno è diventato realtà. Amo il suo nome, amo la sua spada, amo la sua forza. Phoebus, portami con te: ovunque vorrai ti seguirò.

ESMERALDA ESCE TRASOGNATA.

FROLLO (AVANZA VERSO IL PROSCENIO): Com'è bella! Luminosa perfino più della luce del mattino. La sua sovrumana bellezza non può venire che dal Paradiso... o dall'Inferno! È diventata per me un'ossessione. Prima di vederla ero felice, o credevo di esserlo, per lo meno. Certamente, non ho speranze.

Cosa potrà mai un vecchio e calvo arcidiacono, ormai debole e fragile, al cospetto di un giovane e aitante soldato, biondo, bello, forte e valoroso? No, non ho speranze.

Ma se Esmeralda non potrà essere mia, allora... non sarà di nessuno!

FROLLO ESTRAE E LUCIDA UN COLTELLO IN MANIERA BEN VISIBILE.

FROLLO: Eccolo che arriva!

FROLLO SI ACQUATTA SULLA SCALETTA CHE PORTA SUL PALCO.

SOTTOFONDO MUSICALE - DAL LATO ESCONO PHOEBUS ED ESMERALDA A BRACCETTO, CONVERSANDO E SCHERZANDO SOTTOVOCE. ESMERALDA TIRA PER IL BRACCIO PHOEBUS, MA ALLE SPALLE FROLLO LO ACCOLTELLA E SCAPPA DIETRO LE QUINTE. ESMERALDA SI GIRA DI COLPO E, URLANDO, SI ACCASCIA SU PHOEBUS FERITO.

IL POPOLO PRESENTE IN SCENA LA ACCUSA.

POPOLANO 7: Assassino!

POPOLANO 8: È stato ferito il capitano Phoebus!

POPOLANO 9: È stata lei, la zingara!

POPOLANO 10: La strega, la strega!

POPOLANO 11: Prendiamola, prima che riesca a svignarsela!

TUTTI: Addosso! Prendiamola!

IL POPOLO SI GETTA SU ESMERALDA E LE LUCI SI ABBASSANO.

II ATTO

QUANDO LE LUCI SI RIALZANO, ENTRANO IN SCENA DUE POPOLANE CHE CHIACCHIERANO.

POPOLANA 1 (INDICANDO LA TORRE CAMPANARIA): Non sembra anche a te che da qualche giorno l'ardore del nostro campanaro si sia un po' raffreddato?

POPOLANA 2: Hai ragione. Prima erano scampanate a ogni minimo pretesto, rintocchi che si confondevano nell'aria come un ricamo di suoni incantevoli. Adesso la Cattedrale sembra triste e se ne sta volentieri in silenzio.

POPOLANA 1: Da quando è stato esposto alla gogna sembra quasi che Quasimodo abbia perso il suo estro.

POPOLANA 2: Che giornata quella, sul sagrato della chiesa! Il gobbo in catene e poi la zingara, quell'Esmeralda, che ne ottiene la grazia... E da lì a poco è toccato proprio a lei, a quell'assassina, di finire legata al posto del mostro...

POPOLANA 1: E lo sgorbio, invece di essere felice per la libertà ritrovata, ha deciso di farsi prendere dalla tristezza e non riempire più il cielo di Parigi con i suoi festosi concerti... Cosa mai gli passerà per il cervello, ammesso che ne abbia uno? Si sarà forse innamorato?

POPOLANA 2: Il mostro innamorato? Ah ah ah! Questo proprio non lo posso credere!

SE NE ESCONO RIDENDO.

COREOGRAFIA - LE CAMPANE

*Io suono le campane:
i miei amori, le mie amanti.
E le vorrei abbracciare,
farle ballare, farle cantare.
Se nevica o piove,
se c'è vento o c'è il sole,
io suono le campane,
coi miei tormenti e le mie gioie.*

*Le campane per chi
nasce e chi se ne va,
di mattina o di giorno o di notte, per
chi
prega o piange e per chi
s'alza presto e sta qui.
Quando è l'ora per la messa del
popolo mio.*

*Per le Palme o perché
è Natale, e poi c'è
l'Assunzione, Ognissanti, e
l'Epifania.*

Perché l'Angelo andò

*a parlare a Maria.
Per un anno che è già qua mentre il
vecchio va via.*

*E per le processioni
e le celebrazioni.
Per la Pasqua e le sue rose e un bel
sole per me.*

*Giorno pieno di re
e di felicità.
Per la Pentecoste accesa di fiamme
di Dio.*

*E per le comunioni
e le confermazioni.
Per i santi protettori da tutti i
dolori.*

*E domeniche che
sono piene di sé,
per gli Osanna, gli Alleluia e
l'immortalità.*

*Ma quelle che preferisco
tra queste mie donne di ferro
sono le tre Marie,
le mie migliori amiche.*

*Maria la più piccolina
per i bambini seppelliti.
Maria, la grande Maria
che manda in mare i marinai.*

*Ma quando suono la grossa Maria
per chi si sposa e poi va via
non resto tanto allegro io,
mi sento triste e morirei.*

*Vedo tutta la gioia
e la felicità
che nessuna donna mai nei miei
occhi vedrà.*

Io li vedo volare

*su nel cielo e sul mare
e felici come stelle li vedo brillare.*

*Suono io le campane,
Kyrie Eleison,
Alleluia, Osanna, Dies Irae, Dies
Illa.*

*Le campane d'amore
e di festa e dolore.
Le campane che non hanno suonato
per me.*

*Campane amiche mie,
voglio sentire come mi amate.
Suonate e dite che
vive Esmeralda e vivo anch'io.*

*Per dire al mondo che Quasimodo
ama
la sua Esmeralda.*

ALLA FINE DELLA CANZONE QUASIMODO SALE SULLA TORRE E OSSERVA COSA SUCCEDDE SULLA PIAZZA, DALL'ALTRO LATO DEL PALCO.

ENTRANO NELLA PIAZZA DEI SOLDATI CHE PORTANO ESMERALDA LEGATA, ENTRA NELLA PIAZZA ANCHE IL POPOLO. DAVANTI A LORO IL BOIA LEGGE LA CONDANNA.

BOIA: Oggi, 31 marzo dell'Anno Domini 1482, dichiariamo colpevole la qui presente zingara e strega, conosciuta presso il popolo come l'Esmeralda, colpevole di aver colpito e pugnalato, di concerto con le potenze delle tenebre, con l'aiuto di incanti e scongiuri, un capitano degli arcieri della guardia del re, Phoebus di Chateaupers. Per la potestà concessami dal re Luigi XI, in rispetto alle consuetudini vigenti nel nostro onoratissimo Regno di Francia, sono qui chiamato ad eseguire la sua condanna a morte, che avverrà tramite impiccagione.

QUASIMODO: Che succede laggiù? Stanno per giustiziare la mia Esmeralda!
SCENDE FURTIVAMENTE DALLA TORRE

ESMERALDA: Voi mi condannate per il mio aspetto e per la mia appartenenza a un popolo che odiate e considerate nemico. Non ho commesso io l'omicidio per cui mi punite, e Dio mi è testimone: io amo il capitano Phoebus!

INTERVIENE QUASIMODO CHE SPINGE LONTANE LE GUARDIE, PRENDE CON SÉ ESMERALDA E LA FA SALIRE SULLA TORRE.

QUASIMODO: (VERSO LA FOLLA) Asilo! Asilo! In nome del privilegio concesso alla veneranda Cattedrale di Notre-Dame, asilo!

(A ESMERALDA) Esmeralda, qui sei al sicuro. Per l'immunità che rende inviolabili tutte le cattedrali del regno, finché rimarrai all'interno della chiesa nessuno potrà torcerti un capello: l'esercito non può entrare armato in questo luogo sacro e tu non puoi essere arrestata.

SOLDATO 1: Gobbo maledetto!

SOLDATO 2: Non finisce qui! Quando il parlamento dichiarerà decaduto il diritto d'asilo, ti faremo assaggiare i nostri ferri!

SOLDATO 3: Basta un semplice decreto, e sarà la fine per la zingara... e per te!

LA PIAZZA SI SVUOTA.

ENTRANO TRE COMARI CHE CHIACCHIERANO.

MAHIETTE: E così il gobbo ha salvato la strega... Proprio una bella coppia! Ah ah ah! Sarà almeno una settimana che la zingara non sporge nemmeno la testa da quelle balaustre.

OU DARDE: Ma uno spirito libero come lei, non può restare a lungo rinchiusa in una gabbia...

MAHIETTE: Questo è poco ma sicuro. Una che non ha nemmeno un posto fisso da poter chiamare casa non resisterà poi tanto, costretta tra quattro mura, siano pure le mura della nostra amata Cattedrale.

GERVAISE: Per non parlare delle voci che cominciano a trapelare dalla Corte dei Miracoli. Pare che tutti gli zingari e gli accattoni di Parigi, contando proprio sul diritto d'asilo ottenuto dalla loro sorella, si stiano organizzando per marciare su Notre-Dame e reclamare la libertà dell'Esmeralda.

OU DARDE: E immagino che, visto che ci sono, non si faranno tanto pregare per dare una bella spolverata agli ori e ai tesori della nostra chiesa...

GERVAISE: Dio ce ne scampi! Ma non è l'unica novità che ho sentito. Si dice in giro anche che i soldati del re siano pronti a violare il diritto d'asilo ed entrare con la forza in Notre-Dame. Basterebbe una sola parola dell'arcidiacono e i suoi portoni sarebbero immediatamente spalancati davanti a loro. Si prepara un bel putiferio...

MAHIETTE: Molto meglio, mie care! Due piccioni con una fava: la zingara penderà infine dalla forca, magari accompagnata da quel terribile gobbo, e sarà finalmente fatta pulizia di tutta quella feccia di straccioni e di pezzenti che infesta la nostra città...

LE COMARI ESCONO DI SCENA

COREOGRAFIA - L'ATTACCO A NOTRE-DAME

Asilo!

Asilo!

Asilo!

Asilo!

FROLLO:

(Asilo!)

Il diritto è negato!

Entrate soldati!

(Asilo!)

*Io rompo il divieto:
entrate con la coscienza pulita!
(Asilo!)
Entrate con la forza,
vi do il diritto io*

*(Asilo!)
di violare il diritto
(Asilo!)
d'asilo!*

PROSEGUE LA MUSICA E INFURIA LA LOTTA TRA CLANDESTINI E GUARDIE.

ESMERALDA SCAPPA, DA UN ALTRO LATO SI DILEGUA QUASIMODO.
FROLLO VIENE COLPITO A MORTE E MORENDO ESCE DI SCENA.
LA COREOGRAFIA FINISCE CON UN L'INCENDIO SU NOTRE-DAME.

ESCONO TUTTI DI SCENA ED ENTRANO TRE DONNE A PULIRE PER TERRA I RESTI DELLA BATTAGLIA.

POPOLANA 1: È passata quasi una settimana dall'incredibile battaglia di Notre-Dame e il sagrato non è ancora pulito.

POPOLANA 2: Tutto quel sangue, ci vorrà una vita intera...

POPOLANA 3: Per non parlare della facciata della nostra amata Cattedrale. Quando si alza il vento si vedono ancora salire dei pennacchi di fumo, dopo quel terribile incendio.

POPOLANA 2: Sembravano le fiamme dell'Inferno, salite sulla Terra per venirsi a prendere l'arcidiacono. Il perfido Claude Frollo ha fatto proprio una brutta fine... divorato dalle vampe della sua stessa cattiveria.

POPOLANA 1: E della zingara e del gobbo che ne è stato?

POPOLANA 3: Ma come, non hai sentito? Sono ormai tre giorni che l'Esmeralda è stata catturata e impiccata per direttissima alla forca della piazza di Greve. Ora il suo grazioso corpicino giace nella fossa comune di Montfaucon, insieme alle carcasse di tutti i criminali giustiziati nelle forche permanenti di Parigi. Solo di Quasimodo non si ha alcuna notizia...

POPOLANA 2: Si potrebbe quasi dire che si è volatilizzato, come uno spirito, o come uno di quei mostri di pietra che spuntano così spaventosamente tra le guglie di Notre-Dame.

POPOLANA 3: Beh, per quanto mi riguarda, sono ben contenta! Non dovrò più rovinarmi la vista e l'umore con le sue deformità, ogni volta che volgerò lo sguardo alle torri campanarie!

POPOLANA 1: Eppure, ho come l'impressione che nessuno abbia mai cercato di scoprire veramente chi fosse l'uomo che si nascondeva dentro quel corpo contorto...

SCENDONO LE LUCI FINO AL BUIO

VOCE FUORI CAMPO:

Circa due anni o diciotto mesi dopo gli avvenimenti coi quali si è conclusa questa storia, furono trovati, fra tutte le ripugnanti carcasse di cadaveri giustiziati nella fossa di Montfaucon, due scheletri, di cui uno teneva stranamente abbracciato l'altro. Uno di quei due scheletri, che era quello di una donna, aveva ancora qualche brandello di veste di una stoffa che era stata

bianca. L'altro scheletro, che teneva il primo strettamente abbracciato, era di un uomo. Si notò che aveva la colonna vertebrale deviata, la testa fra le scapole, e una gamba più corta dell'altra. Quello scheletro, però, non presentava nessuna traccia di rottura di vertebre alla nuca, dal che risultava evidente che non era stato impiccato.

GRINGOIRE: L'uomo al quale era appartenuto, dunque, era entrato là dentro da sé, e vi era rimasto. Quando fecero per staccarlo dallo scheletro che abbracciava, si polverizzò.

MUSICA - IL TEMPO DELLE CATTEDRALI (REPRISE)

TOMMASO MORO

Scena I

Il divorzio

III Narratore- Roma, anno del Signore 1528

(Il papa ascolta la musica seduto con due cardinali.

Entra un servitore.)

Servitore: (rivolto al cardinale) porto un messaggio dall'Inghilterra diretto a Sua Santità Papa Clemente VII.

I cardinale: date a me, attendete fuori la risposta

(Il cardinale consegna nelle mani del papa la lettera sigillata.

Il papa legge la missiva).

Papa (alzandosi di scatto) – cosa significa? che messaggio è questo?

I Cardinale – chi vi scrive Sua Santità?

Papa- quel pazzo di un inglese.

Il cardinale: parlate di Enrico VIII, il re?

Cosa vi manda a dire?

Papa- cose da pazzi! Il matrimonio!

III cardinale- Caterina d'Aragona? Moglie del defunto re Arturo fratello di Enrico?

Papa- Enrico stesso ha insistito.

I cardinale- ricordo, voleva da Voi l'autorizzazione per sposare Caterina, la moglie di suo fratello, sua cognata.

Il cardinale- la concedeste, lo accontentaste, ma ora?

Papa- Dio non ha concesso ancora eredi maschi....vuole il divorzio!

III Cardinale- è inconcepibile.....come può chiederVi questo?

I cardinale- lui stesso l'ha pretesa...

Il card- contro la legge naturale

I card- Sua Santità...si tratta di un capriccio...della bella Anna Bolena di cui è innamorato, tutti lo sanno, tutta l'Europa ne parla....

Papa- ci minaccia.

III card- è un difensore della fede, è un amico....

I card- cosa può contro la Chiesa? Una ribellione?

Papa- cosa ha fatto Lutero pochi anni or sono?

Il card- ma Lutero è un eretico! Un nemico della Chiesa di Roma....

Papa- certo un eretico, ma ha spezzato in due la cristianità, ha dichiarato inutile la Chiesa, la sua tradizione, la sua interpretazione delle sacre scritture...ora i fedeli sono soli davanti a Dio, abbandonati.

Il card- sono soli anche davanti al principe: “Cuius regio eius religio”. I principi hanno scelto se restare fedeli o aderire alla protesta.

Papa- e i loro sudditi hanno dovuto ubbidire e mutar fede, pena l’esilio...o peggio.

I card- dunque questo pensate possa accadere anche in Inghilterra?

Che il re decida di mettersi a capo della chiesa trasformandola in Chiesa Anglicana o inglese?

III card- e che il popolo sia costretto a seguirlo. Ma...per Lutero forse si poteva capire, è una questione di dottrina.

Papa- qui invece si tratta di una donna, ma il re non ha ritegno, vuole si realizzino le sue ambizioni..

Il card- i suoi pruriti...

Papa- andrà fino in fondo, credetemi.

I card- allora perché non lo assecondate, Sua Santità, presto tutto tornerebbe alla calma.

Papa- quando si stancherà di Anna? quando la vorrà sostituire con altra più bella e giovane?

No. Non possiamo mercanteggiare. Ci sono valori non negoziabili.

Abbiamo commesso tanti errori certo, ma noi siamo il messaggio di Cristo, io sono il successore di Pietro.

III card- “Su questa pietra..”

Papa (di nuovo in piedi)- noi portiamo il messaggio cristiano al mondo, per questo siamo la Chiesa universale.... indichiamo la via della salvezza per tutti: inglesi, francesi, alemanni, lombardi; pensa invece se ogni nazione avesse la propria Chiesa, proprio come ha il parlamento e il tribunale e l’esercito, cosa ne sarebbe dei cristiani?

I card- sarebbe come tornare al tempo dei giudei, un solo popolo e il suo Dio.

Il card- andrebbe a perdersi il messaggio universale di Cristo, secondo il quale gli uomini sono tutti eguali, e tutti si salveranno se crederanno in Lui, fattosi carne e ancora vivo tra gli uomini ha indicato chi seguire dopo la sua crocifissione.

Papa- ditemi: “Qual è lo scopo della richiesta di divorzio? a chi vuole fare del bene? al suo popolo o a se stesso?”

Silenzio

Papa- è ovvio, lo scopo è il dominio su di sé, sulla sua terra, sul suo popolo e noi rappresentiamo un freno a tutto questo. Una Chiesa che ha una sede: Roma; un capo: il successore di Pietro in me rappresentato; un giudizio: libero e sulla realtà tutta, che è universale, vale per tutti.

Dunque miei cari capite bene che non si tratta solo di un matrimonio, ma della presenza stessa di Cristo nell'isola degli inglesi. (pausa)
Non c'è altra scelta.

III card- no, non c'è. La risposta a quella richiesta non può che essere negativa.

II card- cos'altro possiamo fare per fermare la nascita di una nuova eresia?

Papa- pregare, pregare che il concilio dei vescovi, il cancelliere, prima e più prestigiosa carica dello stato dopo il re e il Parlamento si oppongano a questa pazzia.

Scena II

Il turbamento di Tommaso

III Narratore- Londra, palazzo reale, anno del Signore 1529

(Tommaso Moro viene nominato Lord Cancelliere davanti al re e al Parlamento. Il re è seduto in trono, davanti a lui gli alti dignitari e Tommaso).

(squilli di trombe)

Re- si proceda con la cerimonia.

(Un servitore consegna una pergamena nelle mani del duca di Norfolk, tra squilli di tromba, il quale la srotola).

Duca di Suffolk- (ad alta voce) il re ha comandato a me, duca di Suffolk, di dichiarare qui in pubblico, quanto debba l'Inghilterra sentirsi obbligata verso quest'uomo, e quanto degno egli sia di occupare il posto più alto del reame, e quanto il re lo consideri degno della sua fiducia, non soltanto in qualità di consigliere, nella quale carica egli ha già profuso la sua saggezza, ma come Lord Cancelliere del re, per questo egli dispone che voi tutti riconosciate messer Tommaso Moro come Lord Cancelliere del reame.

(tra squilli di tromba il duca pone la collana a Tommaso Moro).

Re- bene ora lasciateci soli che io e Tommaso abbiamo molte cose da dirci.
Siedi, Thomas, niente cerimonie.

Tu sei mio amico, grazie a Dio ho un amico come cancelliere, uno che tiene più ad essere mio amico che cancelliere.

TM- sono conscio della modestia delle mie qualità.

Re- sarò io a giudicare le tue qualità.

Lo sai che fu il tuo predecessore, l'arcivescovo di York, cardinale Wolsey, a nominarti come cancelliere?

TM- Wolsey?

Re- (si alza e passeggia, anche Tommaso si alza per rispetto) sì prima di morire propose te, nonostante non ti fosse amico, anzi nonostante ti avesse dichiarato suo nemico proprio per la questione relativa al mio divorzio, perché tu rifiutavi di appoggiare l'idea che io divorzi da Caterina d'Aragona e sposi una donna che mi possa dare un erede.

TM- Wolsey era uno statista di eccezionale valore.

Re- (alzando la voce) ah sì? Allora perché mi ha abbandonato? Mi ha abbandonato in quello che più mi sta a cuore anche adesso.

(di nuovo calmo) Andiamo... siediti.

Thomas, tornando alla faccenda del mio divorzio, ci hai pensato?

TM- moltissimo Sire

Re- e allora ti sei convinto?

TM- che faresti bene a divorziare dalla regina?

Purtroppo più ci penso più mi convinco che l'unica cosa che posso consigliare a Sua Maestà è di non farlo.

Re- (alzando la voce) e allora ci devi pensare ancora.

(pausa)

TM- io non posso discutere queste cose, solo la Santa Sede può farlo, Sire.

Re-(alzando progressivamente la voce) tutti i figli sono nati morti, o sono morti entro un mese, mai ho visto così chiaramente la mano di Dio. Io devo separarmi da Caterina e nessun Papa potrà impedirmelo.

(pausa)

(di nuovo calmo) Andiamo... perché non capisci ciò che tutti capiscono?

TM- perché Sua Maestà ha bisogno della mia approvazione?

Re- perché tu sei onesto, e quel che più conta sei conosciuto come onesto.

C'è gente come Norfolk che mi segue perché ho la corona, c'è gente come Cromwell e altri che mi seguono perché sono sciacalli e seguirebbero qualsiasi cosa che si muove...poi ci sei tu.

TM- sono mortificato di constatare quanto dolore vi do Sua Maestà.

Re- no, io rispetto la tua sincerità.

Riguardo quella faccenda bada che io non ho opposizioni.

TM- Maestà.

Re- (alzando la voce) nessuna opposizione ho detto, nessuna opposizione...

(più calmo) Stai seduto. Però te ne lascerò fuori.

(pausa)

Ma sei il mio cancelliere, non la prenderò bonariamente. Io vedo già come sarà, saranno i vescovi ad opporsi.

TM- ma la regina?

Re- (interrompendo Tommaso e urlando) non esiste la regina, chi dice che Caterina è mia moglie è un traditore, è come un cancro nel corpo dello stato di cui sono il re legittimo, e io lo farò estirpare.

(improvvisamente calmo) visto che mi hai fatto arrabbiare?

Ah Tommaso, caro amico, se solo tu mi venissi incontro io ti alzerei fino alle stelle con le mie mani.

TM- (turbato e insicuro) Vostra Maestà mi confonde.

Re- non ti abbattere Tomas, non ti ho promesso di lasciarti fuori?

Scena III

Se potessi firmare firmerei

I Narratore- in realtà i vescovi si sottomisero il 15 maggio 1532 al volere del re, pagando anche una multa per aver violato i diritti dello stesso re; si sottomisero anche i nobili e il Parlamento. Tutti giurarono l'Atto di Successione che riporta queste parole: "Giurate di dare fede, fedeltà e obbedienza unicamente alla Maestà del re e a nessun'altra autorità, principe o potentato entro o fuori i confini di questo regno".

Dove per potentato straniero si intende soprattutto il papato di Roma.

Tommaso Moro si dimise il giorno successivo la capitolazione del clero, solo tre anni dopo la nomina a cancelliere, sfuggendo qualsiasi tipo di giuramento ed evitando di presenziare alla cerimonia di nozze tra re Erico VIII e Anna Bolena.

Il primo segretario del re Thomas Cromwell tentò in tutti i modi di portare Tommaso a giurare fino a farlo chiudere dal luogotenente Edmund Walsingham nella Tower Hill.

(Nella torre)

(Tommaso con un pacco di libri in mano, è preceduto da un carceriere e seguito da Edmund, Luogotenente della torre e buon amico di Tommaso. Il carceriere apre).

Edmund- vorrei tanto che voi poteste giurare. Non ho mai rinchiuso un uomo nella Torre meno volentieri.

(la porta viene richiusa e Tommaso resta solo).

(pausa)

Narratore- finalmente la famiglia fu ammessa alla visita. Giunsero le figlie Margaret ed Eveline, la moglie Alice e il genero William Roper.

Edmund- ci sono visite per voi, ser Thomas, ma siate breve.

Margaret- padre!

TM- Meggye, oh cara

Roper- diamine che posto, è diabolico

TM- a parte la lontananza da voi, è un stanza come tante altre.

Alice- umida però, molto umida.

(pausa)

Vi prego marito, fatevi liberare, giurate, fatevi mettere fuori.

Margaret- il Parlamento ha promulgato un nuovo Atto e tutti dovranno giurare o saranno ritenuti traditori.

TM- come è formulato?

Margaret- cosa importa questo?

TM- è proprio cosa significano le parole che importa, dipende da come è scritto, può darsi che potrò giurare.

Eveline- padre

TM- vedi figliola, Dio ha creato l'uomo perché questi lo possa servire con l'acume della sua mente.

Se Egli vorrà portarmi al punto dove non c'è altra via, dovrò sostenere il giogo, per pesante che sia e potrò gloriarmi come campione della fede e martire. Ma spetta al Signore, a Lui solo, spingermi ad un tale passo, perché la naturale vocazione di noi uomini è salvarci.

Eveline- quindi se potrete giurare giurerete?

TM- tutto quello che si può fare lo farò. Non è questa stoffa che sono fatti i martiri.

Roper- non illudiamoci ser Thomas, il nuovo atto parla chiaro, sentite cosa dice (prende un foglio e legge): "Il Parlamento decreta che il re nostro sovrano sia riconosciuto quale solo e supremo capo della Chiesa inglese o Anglicana, avendone tutti gli onori, dignità, giurisdizioni, privilegi, poteri, profitti e beni spettanti in qualità di capo supremo della stessa Chiesa".

TM- questa non è una riforma, è guerra contro la Chiesa. Il re ha dichiarato guerra al Papa perché si è rifiutato di proclamare che la regina Caterina non è sua moglie.

Eveline- ma questo che importa

TM- noi siamo in guerra con il Papa, che è un sovrano, ma è anche il successore di Pietro il quale ci ricollega a Cristo.

Alice- ma questa è un'opinione. Comprometti tutto l'amore per noi e per la patria per un'opinione?

TM- Alice, cara, io sono quell'opinione.

Margaret- padre, vi prego, giurate e pensate il contrario.

TM- cos'è un giuramento se non parole che si dicono a Dio?

Ascolta Meg. Quando un uomo presta un giuramento è come se tenesse se stesso tra le mani. Se in quel momento apre le dita scivola via; alcuni uomini riuscirebbero a ritrovarsi ma io non voglio correre questo rischio.

Margaret- volete fare l'eroe, e non pensate a noi?

Roper- ragionate per Thomas, avete già fatto quanto Dio può pretendere da un uomo.

TM- non è questione di ragionare ma di amore.

Alice- insomma ti fa piacere stare qui.

TM- io tremo dalla paura pensando a quello che mi potrebbero fare. Sapere che tu mi capisci mi farebbe stare meglio.

Alice- (alterata, piangendo) no, io non capisco.

TM- ti prego, Alice, sostienimi.

(i due si abbracciano)

Alice- io non ti capisco. So solo che ho sposato il migliore uomo al mondo

Carceriere- (interrompendo il colloquio) la visita è terminata

Margaret- vi prego ancora un minuto, un minuto soltanto.

(il carceriere trascina con la forza aiutato da un altro inserviente)

Roper- cosa sono queste maniere?

TM- su andate, vi prego andate.

Carceriere (tornando a chiudere la porta) mettetevi nei miei panni, spiano ogni nostra mossa, io sono un pover'uomo, non voglio guai.

Scena IV
Il processo

Il Narratore- Il 1[^] luglio 1535 Messer Tommaso Moro venne condotto davanti ai giudici delegati dal re tra i quali figurano il marchese di Winchester, il segretario del re Thomas Cromwell e il giudice cancelliere Audley.

(squilli di trombe)

(l'imputato viene fatto entrare in aula davanti alla corte).

Marchese- Messer Moro, vedete bene che siete colpevole di un grave delitto di lesa Maestà; tuttavia la generosità del re è tale da indurci a confidare che, se vorrete pentirvi e ritrattare l'opinione nella quale avete persistito, potrete ottenere il suo grazioso perdono.

TM- signori, vi ringrazio di cuore della vostra benevolenza, tuttavia prego Dio che voglia mantenermi fermo in questa mia giusta opinione e che io possa perseverarvi fino alla morte. Quanto ai reati di cui mi fate carico, temo che a causa della lunga carcerazione, non avrò la forza né la prontezza per darvi risposte esaurienti.

Giudice Audley- portate una sedia al prigioniero!

Messer Cromwell, potete dare inizio al dibattito.

Cr- messer Moro, cosa pensate riguardo l'Atto di Supremazia approvato dal nostro Parlamento?

(Moro non risponde)

Cr- è vero che avete volontariamente negato al nostro re il titolo di capo supremo della Chiesa d'Inghilterra?

TM- io non ho mai negato questo al re.

Cr- voi avete più volte rifiutato di giurare.

TM- io non ho giurato e non ho mai detto ad alcuno cosa pensassi dell'Atto, ma né quest'ultimo, né alcun'altra legge al mondo può condannare qualcuno se non per le sue parole o i suoi atti, e non può farlo invece per il suo silenzio.

Cr- il vostro rifiuto equivale alla negazione.

TM- non è vero, la massima, anche nel diritto, è chi tace acconsente.

Cr- questo dipende dalle circostanze. Il silenzio può voler dire tante cose. Ma quali sono nel nostro caso le circostanze? Bene, signori, nel nostro caso accadde che tutti gli uomini del nostro regno, da nord a sud, da est ad ovest hanno giurato.

C'è solo uno di voi qui dentro che non sappia cosa significhi il rifiuto a giurare dell'imputato?

(il pubblico rumoreggia)

TM- Mi sono ritirato a vita privata, penso e studio ormai da tempo solo la passione di Cristo. Non mi interessa di cosa pensino gli altri di me.

Cr- Cosa desiderate deduca il mondo dal vostro rifiuto di giurare?

TM- (irritato) il mondo deduca secondo il suo cervello, questa corte deve invece dedurre secondo la legge.

Cr- dimenticate che siete suddito del re e ogni suddito leale è tenuto a giurare.

TM- io vi dico che ogni suddito, in materia di coscienza, è tenuto più di ogni altra cosa al mondo, alla sua anima.

Cr- dunque ritenete che noi tutti, giurando, perderemmo la nostra anima?

TM- quanto alla coscienza degli altri non voglio erigermi a giudice.

Cr- chiamo come testimone ser Richard Rich

assistente- (ad alta voce) ser Richard Rich venite in aula.

RR- (con la mano sulla bibbia) giuro solennemente che ciò che dirò a questa corte sarà la verità, tutta la verità, solo la verità.

Assistente- e che Dio vi aiuti

RR- e che Dio mi aiuti

Cr- il giorno 12 maggio siete per caso stato alla Torre per togliere i libri al prigioniero?

RR. è così.

Cr- in quell'occasione parlaste al prigioniero?

RR- sì

Cr- parlaste con lui della supremazia del re sulla Chiesa?

RR- è esattamente così

Cr- riportate precisamente alla corte ciò che vi fu detto

RR- io gli chiesi questo: "Dato che voi siete un grande conoscitore delle leggi, vorrei sottoporvi questo quesito. Supponendo che un Atto del parlamento dovesse riconoscermi re, voi, messer Moro, mi riconoscereste come sovrano?"

Lui rispose: "Sì signore, vi riconoscerai senz'altro"

Cr- cosa vi disse ancora?

RR- io gli proposi un secondo quesito dicendogli: "Supponendo ora che un Atto del parlamento dovesse riconoscermi papa voi, messer Moro, mi riconoscereste come papa?"

Cr- lui cosa rispose?

RR- in risposta fu lui a pormi un quesito dicendomi questo: “Supponete che il parlamento stabilisca per legge che Dio non è Dio. In tal caso voi, messer Rich, dichiarereste che Dio non è Dio?”

Cr- poi cosa disse?

RR- rispose lui stesso: “No signore, nessun parlamento ha potere di emanare una legge simile”.

Cr- e non disse nient’altro?

RR- sì (esitando) replicò che il Parlamento non aveva neppure il potere di costituire il re capo supremo della Chiesa.

(mormorio tra il pubblico)

Cr- ecco, ha dichiarato che il Parlamento non ha l’autorità di farlo, il prigioniero è chiaramente colpevole di tradimento verso il re.

TM- credetemi, messer Rich, mi addolora più il vostro spergiuro che il pericolo in cui mi mettete.

(pausa)

Vi sembra possibile, signori, che in una questione tanto grave io mi sia potuto fidare con una persona la cui sincerità ho sempre messo in dubbio, fin da quando abitava nella mia parrocchia e frequentava la mia casa? Possibili che io l’abbia posto tanto sopra il sovrano e i nobili da rivelargli questa unica prova della mia colpevolezza che a loro avevo taciuto?

È mai possibile, signori, che tutto ciò possa ritenersi verosimile al vostro giudizio?

Giudice- la giuria può ritirarsi per deliberare.

Cr- mi pare non ci sia alcun bisogno di ritirarsi.

Giurato- la giuria dichiara l’imputato colpevole o degno di morte.

Giudice- secondo le leggi (interrotto da Moro)

TM- Milord, quando amministravo io la giustizia era d’uso chiedere all’imputato, prima della sentenza, se avesse ragioni da opporre al giudizio.

Giudice- avete qualcosa da dire?

TM- vedendo che, Dio sa in che modo, avete deciso di condannarmi, desidero dire chiaro e aperto il mio pensiero.

Giudice- continuate

TM- l’incriminazione è basata su un Atto del Parlamento che contrasta con le leggi di Dio e della sua Chiesa. Nessuno può promulgare leggi riguardo la Chiesa se non la Sede di Roma per quel primato trasmesso a san Pietro e da lui ai successori. L’incriminazione dunque non ha il fondamento per

incriminare un cristiano da parte di altri cristiani. Inoltre il re stesso, al momento dell'incoronazione, giura fedeltà e obbedienza alla Chiesa di Roma proprio come un figlio obbedisce al padre.

Giudice- ora basta

TM- (alzando la voce) dico che sono sette anni che studio la questione, ma da nessuna parte ho mai letto che capo della Chiesa possa e debba essere un laico.

Giudice- (alzando la voce) guardie!

TM- (urlando) del resto non è tanto per questa supremazia che esigete il mio sangue, quanto perché non ho voluto consentire al matrimonio del re.

Giudice-(ad alta voce) portatelo alla Torre, (più calmo) lì attenderà l'esecuzione.

Scena V

L'esecuzione

(partecipano tutti quelli che non sono nobili o prelati)

(sul patibolo salgono il carnefice, lo sceriffo e Thomas, la folla degli spettatori vocifera tirando della verdura).

sceriffo- (ad alta voce) oggi, 6 luglio dell'anno del Signore 1535, si esegue la condanna a morte di Tommaso Moro, condannato per lesa maestà verso il nostro re Enrico VIII.

Il re vi concede poche parole prima di morire.

I popolana- (urlando e gettando ortaggi) Traditore, carogna

II popolana- (sempre ad alta voce) ti voglio veder morire come un cane

III popolana- vive Enrico, a morte i traditori della patria

Sceriffo- fate silenzio, il condannato ha diritto di parlare

TM- fratelli, vi chiamo a testimoni che muoio suddito fedele di Dio e del re, nella fede della Chiesa cattolica. Pregate per me, come io pregherò per voi, dall'altro mondo. Fate lo stesso per il re, perché Dio lo aiuti con i suoi consigli.

Sceriffo- ora basta messer Moro.

Boia: (inginocchiato) vi chiedo perdono per quello che devo fare.

TM- tu mi rendi oggi un favore più grande di quello che mai potrà farmi nessuno.

(appoggiata la testa sul ceppo, viene colpito dalla scure)

Il Narratore- la sua testa venne mostrata sul London Bridge per un mese, quindi recuperata, dietro pagamento di una tangente, da sua figlia Margaret Roper.

Scena VI

I Pellegrini di Grazia

Il Narratore- Londra, anno del Signore 1536

(al trono del re accorre il duca di Norfolk con due militi che si inginocchiano)

Duca di N- Sua Maestà, sta accadendo qualcosa di grave.

Re- spiegatevi duca

I milite- (rialzandosi) un'armata di trenta o quarantamila uomini, in parte cavalieri e con l'appoggio del popolo si sono sollevati nelle province del nord e avanzano verso di noi.

Re- cosa vogliono

I milite- un cambio di politica.

Re- spiegatevi meglio

Il milite- si lamentano della separazione dal papa...scusate... dal vescovo di Roma, della soppressione dei monasteri, delle spoliazioni dei beni della Chiesa.

Re- questo vorrebbero....

Duca di N- non solo questo, Sire.

I milite- rivendicano anche la convocazione di un Parlamento del Nord che metta in atto le loro richieste.

Re- duca, tu come agiresti.

Duca di N- questi armati in realtà non si considerano ribelli, intendono conseguire i loro scopi rimanendo fedeli a Sua Maestà.

Re- ah davvero?

Duca di N- Sire, si denominano "Pellegrini di Grazia" non rivoltosi.

Re- bene duca, allora te ne occuperai tu.

Duca di N- come desidera Vostra Altezza.

Re- a nome mio prometterai di aderire alle richieste che ti verranno fatte.

Duca di N- poi?

Re- non appena avranno depresso le armi e sciolto le milizie, catturerai i loro capi e li metterai a morte. Dovrai schiacciare l'insurrezione in modo tale che sia di monito a chiunque altro osi opporsi alla mia volontà.

(i tre escono dalla stanza, il duca cupo, a testa bassa)

Narratore- con Tommaso Moro morì tutto quello che vi era di più alto nella cultura inglese, con i condottieri dei Pellegrini di Grazia morì la cavalleria medievale inglese.

Cuore indomito

Storia di un archeologo

PRIMA SCENA: il convegno degli archeologi

(musica)

CAPITANO BOETTICHER

Sono intervenuto a questo convegno per cortesia nei suoi confronti, dottor Dorpfeld, ma insisto con la mia ipotesi... che è realtà: la città antica scoperta da Schliemann non può essere Ilio, ovvero la città di Troia narrata da Omero, perché quella non esiste, né è mai esistita!

DOTTOR DORPFELD

Vi sbagliate di grosso caro capitano Boetticher. Come spiegate allora le tracce di incenerimento presenti sui resti archeologici?

BOETTICHER

Molto semplice dottore, la città che oggi chiamiamo Hissalik, e che voi insistete nel considerare l'antica Troia, è soltanto una necropoli destinata alla cremazione dei cadaveri.

DORPFELD

Voi, illustre professor Niemann, cosa pensate?

PROFESSOR NIEMANN

Dagli scavi emergono più città, ognuna costruita sui resti della precedente. Un solo strato, il secondo, mostra evidenti tracce di incendi.

BOETTICHER

Questo non nega la mia ipotesi.

NIEMANN

Tuttavia capitano, in quello strato la violenza del fuoco fu tale da cuocere i mattoni di argilla crudi, anzi, sulle pareti esterne molti risultano addirittura vetrificati dal calore.

BOETTICHER

Questa non è una prova certa poiché Schliemann ha distrutto intenzionalmente le mura dei forni crematori, falsificando le prove. Lei cosa ne pensa maggiore Steffen?

MAGGIORE STEFFEN

Capitano, io ho mappato gli scavi di Micene prima di osservare questi, e posso confermare che qui a Hissarlik i lavori sono stati certamente impostati in modo superficiale, tuttavia non c'è dubbio che siamo sul luogo dove sorgeva una città fortificata, abitata per millenni.

BOETTICHER

Questo non significa però che si tratti dell'antica Troia descritta da Omero.

(musica) gli attori escono

SOPHIE ENGASTROMENOS

Ecco questo accadeva nel 1889 a Hissarlik, quando i più importanti esperti di archeologia furono invitati da mio marito a celebrare un convegno in Turchia, per mostrare a tutti che aveva finalmente ritrovato l'antica città di Troia, scoperta cui pochi in verità credevano; allora si riteneva infatti che i poemi omerici fossero basati sulla pura fantasia.

Scusate, non mi sono presentata. Mi chiamo Sophie Engastromenos, seconda moglie dell'archeologo Heinrich Schliemann; sono greca e appassionata di poemi omerici, nonché di gioielli antichi... proprio come quelli ritrovati negli scavi.

Mio marito è archeologo per passione, non certo per formazione. Il suo più grande interesse fin da giovane sono stati la storia antica e i poemi omerici. Si può dire che non pensò ad altro per tutta la sua vita. Io lo conobbi che era già un uomo maturo, con figli grandi. Per narrarvi la sua vicenda è meglio che vi chiami il protagonista. (ad alta voce) "Heinrich... vieni, ci sono ospiti che vogliono parlare con te per sapere come hai fatto a scoprire Troia, la città di Ettore."

SECONDA SCENA: un incontro inaspettato

HEINRICH SCHLIEMANN

Vengo subito cara e volentieri racconto la mia vicenda ai nostri ospiti.

Buonasera. Vedete, sono nato nel 1822 in una cittadina dell'attuale Germania. Mio padre era un pastore protestante appassionato di storia.

Tutto ebbe inizio quando, a otto anni, mi regalò una *Storia universale per ragazzi* in cui trovai disegnato l'incendio di Troia durante la conquista degli Achei, che penetrarono all'interno delle mura col famoso inganno del cavallo ideato da Ulisse. Ero convinto che l'autore del dipinto avesse visto veramente quell'incendio, perché era troppo realistico.

Da lì iniziai ad amare il mondo antico tanto che non parlavo d'altro: ogni mio gioco era ispirato a quello e trascinavo gli amici ad ambientare lì tutte le nostre invenzioni.

L'anno successivo mia madre morì. Qualche anno più tardi, improvvisamente, diventammo poveri e dovetti abbandonare gli studi per andare a lavorare. Ricordo però chiaramente il giorno in cui divenni consapevole della mia vocazione: fare l'archeologo.

Avevo quattordici anni, non potevo più frequentare il liceo perché la mia famiglia non se lo poteva più permettere e lavoravo in una drogheria dalle 5 del mattino alle 11 di sera vendendo aringhe, burro, latte, caffè e ... acquavite di patate, una specie di grappa. Per me lo studio, purtroppo, era solo un ricordo. Ma un giorno, appunto, entrò in negozio un giovane ubriaco.

(*musica*)

(*in scena un bancone e il giovane Schliemann col grembiule*)

(Entra un ragazzo ubriaco parlando in modo strascicato)

HERMANN

buonasera

HEINRICH SCHLIEMANN (1)

Buonasera, in cosa posso servirla?

HERMANN

che domande?! bere, io desidero bere e non pensare alla triste vita del mugnaio. Tutto il giorno a macinare cereali.

HEINRICH (1)

Anch'io mi sento in prigione qui. Ma ho un sogno nel cassetto che mi tiene vivo. Sa, vorrei tanto tornare a scuola e studiare storia.

HERMANN

(a voce alta) Ah studiare! Dio me ne liberi. L'ho fatto ma di malavoglia.... Certo, neanche ora sono felice però.

HEINRICH (1)

Ma lei ha qualcosa che le sta a cuore, qualcosa per cui valga la pena essere venuto al mondo?

HERMANN

Ma di cosa parli marmocchio, cosa vuoi che ci sia di bello nella vita? Che finisca la giornata di lavoro per andare a bere. Ecco cosa c'è, oltre alle donne, è ovvio.

HEINRICH (1)

Possibile che non abbiate una passione, qualcosa che vale. Vedete, io sono un appassionato di storia e appena avrò i soldi mi rimetterò a studiare. Ne sono certo.

HERMANN

Studiare, il ragazzino parla di studiare. Io ho studiato. Qualcosa mi ricordo ancora di quei giorni. Achille, Agamennone, Menelao... e poi tutti gli altri e i loro dei. Tutte fandonie per creduloni come te.

HEINRICH (1)

Vi prego, se conoscete davvero le storie degli eroi antichi, recitatemi qualcosa che vi ricordate, qualcosa che vi piace.

HERMANN

Tu, piccolo, cosa mi dai in cambio.

HEINRICH (1)

Sono disposto ad offrirvi da bere con i pochi soldi del mio stipendio. Eccoli.

HERMANN

Benissimo, ti accontento subito, ma fuori la bottiglia, ragazzino:

"Cantami, o Diva, del Pelide Achille/l'ira funesta, che infiniti addusse /lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco/generose travolse alme d'eroi,/e di cani e d'augelli orrido pasto/lor salme abbandonò (così di Giove/l'alto consiglio s'adempì), da quando/primamente disgiunse aspra contesa/il re de' prodi Atride e il divo Achille."

HEINRICH (1)

Che belle parole, vi prego continuate, ecco un altro bicchiere.

(Musica)

HS

Fu questo il momento nel quale intuì l'attrazione per il mondo antico, per i poemi omerici. Lo devo a Hermann, un giovane mugnaio ubriacone che, a sua insaputa, ha provocato in me il desiderio di essere un eroe antico.

Poco tempo dopo trovai un nuovo impiego, feci carriera, guadagnai molti soldi e imparai diverse lingue da autodidatta. Pensate che ascoltavo anche due volte il culto divino al solo scopo di imparare a memoria le prediche per impraticarmi nella lingua. Trovai anche moglie... in Russia.

KATERINA PETROVNA

Ci conoscemmo infatti in uno dei suoi numerosi viaggi, quando giunse nella mia Russia. Era un uomo di bella presenza, diciamo... che era bello, ma soprattutto interessante. Mi ero innamorata di lui e lui di me. Ma né l'amore per me né quello per i tre figli che gli diedi poté trattenerlo dal suo grande sogno. Un po' come Ulisse, che una volta tornato in patria dalla moglie e dal figlio tanto desiderati dopo vent'anni di fatiche, si rimette subito in viaggio, il mio Heinrich mi abbandonò; non era uomo da pantofole e divano, viveva per l'ideale.

Nel 1863, poco più di dieci anni dopo il nostro matrimonio, si separò da me, si ritirò dagli affari e impiegò le ingenti ricchezze per inseguire il suo sogno: ripercorrere le vicende degli eroi omerici, che, forse unico al mondo, riteneva essere vissuti veramente.

HS

Precisamente fu nel 1868 quando andai in Itaca, alla ricerca di Ulisse e poi a Micene, nel Regno di Agamennone. E finalmente giunse l'avventura delle avventure: riscoprire il luogo in cui si svolse l'intero poema dell'Iliade: la guerra di Troia.

(musica)

(Gli attori escono)

TERZA SCENA (1° quadro): la fatica delle ricerche

HS2

Eccomi a Bunarbashi, dove si ritiene che Omero abbia ambientato la sua famosa guerra, anche se nessuno crede che sia una vicenda realmente accaduta.

Bunarbashi è un villaggio di contadini appartenente all'impero turco, con ventitré case, di cui quindici abitate da Turchi e otto da Albanesi. Nessuno di loro ha la minima nozione di igiene, a questo si aggiungono le febbri malariche. Queste almeno posso tenerle lontane con massicce dosi di chinino.

ALBANESE

Vieni ospite a casa mia, ti farò mangiare e ti costerà poco.

HS2

No, grazie, preferisco dormire all'aria aperta sotto una tenda. Mi occorre invece una guida per la ricerca che mi ha portato qui.

ALBANESE

Farò io da guida per 5 franchi al giorno.

HS2

Affare fatto, domani ci si metterà in moto. Intanto però spiegami come mai si vedono così tanti nidi di cicogna sui tetti piatti delle case.

ALBANESE

Le cicogne sono utilissime a sterminare rane e serpi che si trovano in quantità incredibili.

i due si incamminano, fanno il giro dell'atrio (musica)

Eccola! Ecco la pianura di Troia

inginocchiandosi e commuovendosi

Quanto l'ho sognata da piccolo... Eppure... è troppo lontana dal mare ed è troppo grande per essere quella descritta nell'Iliade. Devo cercare altre prove.

"E già venuti/son dell'alto Scamandro alle due fonti".

Certo, devo cercare le due fonti, una calda e una fredda. Dai conducimi!

ALBANESE

Le sorgenti sono numerose qui, vedi che è tutta una palude.

HS2

In effetti si contano quaranta sorgenti in 500 metri di spazio.

ALBANESE

E sono tutte calde.

HS2

(Tra sé) C'è qualcosa che non va. Andiamo a cercare lo Scamandro, il fiume che sorge dal monte Ida, il fiume vorticoso che domina la pianura di Omero. Percorriamone le rive, Troia deve essere nelle sue vicinanze.

ALBANESE

Qui, signore, come vedete non c'è alcuna traccia di attività umana: né un frammento di manufatti che affiori dal terreno: io credo che mai nessuno sia vissuto in questa palude.

HS2

Infatti, per giunta i colli sono aspri e privi di superfici piane su cui edificare una città.

AL

E se la città che cercate non fosse mai esistita? Forse è solo frutto della fantasia di un poeta.

HS2

(*ad alta voce*) No, questo non è possibile. Omero ha dettagliato troppo bene i luoghi, non può aver inventato tutto. Achille e Ettore che si rincorrono attorno alle mura, il tenero incontro di Ettore con la moglie Andromanca presso le porte Scee che collegavano la città al mare.

No, deve esserci un vero in tutto questo, ma quel vero non è in questo luogo.

(*musica*)

TERZA SCENA (2° quadro): il ritrovamento di Issarlik

HS3

Stando al poema omerico, tra la città e il mare non dovevano esserci più di 5 chilometri. Qui saranno almeno tre volte tanto.

ALBANESE

A un'ora di cammino da qui c'è una zona paludosa dove ci sono i letti vuoti di alcuni corsi d'acqua, forse corsi che nel tempo si sono modificati.

HS3

Certo, anche sotto le mura di Troia c'era una terribile palude, Ulisse dice a Eumeo: "Tosto che alla cittade e all'alte mura/Vicini fummo, tra virgulti densi/ E nelle canne paludose, a terra/ Giacevan sotto l'armi."

Dai portami là!

AL

Eccoci a Hissarlik, che significa *Palazzo*.

HS3

Guarda! qui il terreno è zeppo di cocci e frammenti di marmo.

AL

Questo cosa significa?

HS3

Che qui hanno vissuto uomini che conoscevano l'arte della lavorazione dell'argilla e del marmo, che avevano ricchezze sufficienti ad utilizzare tali materie.

AL

Guarda la collina. Sarà alta 40 metri e ha la cima piatta, compatta e a forma di quadrato.

HS3

Certo, lo vedo, saliamo sulla cima.

AL

Guarda bene, da qui si vede il monte Ida e si domina la piana da una collina solitaria. Ma cosa fai?

HS3

Lasciami in pace, lasciami solo, ho tutto ciò che mi serve. Sono seduto sopra le rovine di Troia con l'Iliade tra le mani. Lasciami passare in rassegna tutti i personaggi. Ecco là forse c'era l'accampamento greco; e là invece si deve essere svolto il duello tra Paride e Menelao.

AL

Ma ora bisogna scavare se si vuole avere la certezza.

HS3 Certo, certo, bisogna scavare ora... Dai, torna in paese e assolda un po' di operai da portare qui per cominciare lo scavo. Io rimango a sognare....

AL

Quanto devo offrire come paga?

HS3

Non badare a spese.

(musica)

QUARTA SCENA (1° quadro): gli scavi

OPERAIO1

Signore, qui affiora qualcosa dal terreno, venite a vedere. *(HS4 accorre)*

OP2

Capo, non c'è altro da fare che far rotolare i detriti ai piedi del colle.

HS4

Ma così si accumuleranno e sarà più faticoso poi scavare.

OP3

Non abbiamo carriole sufficienti per spostare le macerie, dobbiamo farle rotolare non appena si staccano.

OP1

Inoltre sono operazioni pericolose, qualcuno potrebbe rimanerne schiacciato.

OP2

Signore, stiamo per far rotolare un altro grande masso.

HS4

Cosa stanno facendo gli altri lavoratori?

OP5

Sono tutti lì a guardare sull'orlo del dirupo.

HS4

Come sempre, tutti fermi a guardare.

OP4

In effetti è uno spettacolo attraente veder rotolare questi macigni fin nella pianura.

HS4

Ecco come stanno le cose. 60 operai e il lavoro procede lento. Io sono l'organizzatore, il capocantiere, il sorvegliante, ma non posso fare tutto da solo.

Per di più la domenica non c'è verso di far lavorare i Greci che sono la maggioranza e devo rivolgermi ai Turchi.

OP5

Dobbiamo tenere pulito anche questo sbocco laterale cambiando inclinazione dello scavo signore. Siamo a 4 metri di profondità.

HS4

Dobbiamo arrivare ai 10 e alla svelta, prima che giunga l'inverno.....

In fondo ho desideri modesti. Non cerco opere d'arte. Scavo solo per ritrovare l'antica Troia, sul cui sito sono state scritte migliaia di opere, ma che nessuno ha mai provato a dissepellire.

OP1

E se non ci si riuscisse? Finora sono emersi reperti di civiltà piuttosto primitive.

HS4

Sarebbe comunque una consolazione rinvenire tracce dell'età della pietra risalendo fino ai primi abitanti della regione. Devo far questo ad ogni costo, dovessi scavare altri venti metri.

(Tra sé) Speriamo di poter scoprire un giorno le fondamenta di Troia, se è mai esistita, deve essere qui, entro questo recinto di scavi.

(Musica)

QUARTA SCENA (2°quadro): emerge la città

HS5

Le fondamenta delle case erano di pietre unite con fango, mentre le mura della città sono di mattoni seccati al sole. Qui ci sono state più civiltà differenti. Le rovine di Troia furono demolite dai nuovi abitanti che avevano altri modi di costruire. Dannazione, per ora posso mostrare agli archeologi solo poche anfore perché non sono emersi reperti architettonici che riconducano con certezza a Troia.

SOPHIE ENGASTROMENOS

Non temere caro, la strada è quella giusta, ne sono certa, mi fido di te. Troveremo le mura della città. Non c'è ragione per pensare che si trovino altrove.

OP4

Signore! Abbiamo terminato di dissepellire la strada e la doppia porta nelle mura in direzione del mare. Sono intatte, non manca una pietra, guardate!

HS5

(dopo aver guardato attentamente)

Certo, amico, questa è la Porta Scea, intatta! Qui dunque, sulla grande torre di Ilio, all'orlo del declivio occidentale stavano re Priamo con i sette anziani della città.

SOPHIE ENGASTROMENOS

Ed Elena. Da qui vedevano gli eserciti greco e troiano uno di fronte all'altro, intenti a stringere il patto per cui la guerra si sarebbe dovuta decidere con un duello tra Paride, rapitore di Elena, e Menelao, suo marito legittimo.

HS5

Ora che le difese sono chiaramente emerse, misurate l'ampiezza della città!

OP4

È piccola signore, molto più piccola di quanto ci avevate detto iniziando gli scavi.

HS5

È vero è piccola, molto piccola mentre l'avrei voluta trovare mille volte più grande.

OP3

Anche immaginando che gli edifici fossero a tre piani non poteva contare più di 5.000 abitanti.

HS5

Quindi non poteva armare oltre 500 soldati.

SOPHIE ENGASTROMENOS

Il che significa che gran parte dell'esercito doveva provenire da popolazioni soggette alla potenza della città.

OP2

Per due anni l'architetto ha scavato per scoprire il livello della roccia, distruggendo gran parte degli edifici che si trovavano negli strati superiori.

OP1

Ora invece che sono emerse le prove che non si doveva cercare sul fondo ma a 10 metri di profondità, si è cambiato il modo di scavare e non si abbatte più nulla.

HS5

Certo ma oramai molto è stato distrutto. Ora scaveremo in modo orizzontale, strato dopo strato.

OP2

Fino ad arrivare al terzo? Quello con i segni del fuoco?

HS5

Esattamente. Tutti al lavoro!

(musica) (escono gli attori e rientrano quelli della prima scena)

FINALE

DORPFELD

Heinrich dovette poi lasciare a noi la prosecuzione degli scavi perché morì a Napoli il giorno di Natale del 1890.

NIEMANN

A Hissarlik riuscimmo a riconoscere ben nove diversi strati sovrapposti l'un l'altro.

MAGGIORE STEFFEN

Il primo risalente addirittura al Neolitico.

BOETTICHER

Il secondo, che Schliemann credeva essere la città di Omero, era in realtà assai più antico.

DORPFELD

Il sesto insediamento era quello giusto. Ma vedete che uno giusto c'era, caro capitano, voi che non credevate.

BOETTICHER

Tuttavia lui lo aveva scartato, infatti l'ha in buona parte distrutto scavando.

NIEMANN

Certo, Heinrich Schliemann si sbagliò come dite voi. Ma anche nell'errore rivelò il suo genio..

MAGGIORE STEFFEN

Fu un pioniere dell'archeologia.

DORPFELD

Ma soprattutto ebbe il merito di mostrare al mondo intero, in modo indiscutibile, un capitolo sconosciuto della storia del Mediterraneo.

BOETTICHER

Una storia così importante che si studierà per secoli in tutte le scuole dell'occidente: la storia che vede protagonisti gli eroi di Omero.

NIEMANN

Una storia capace di parlare ancora agli uomini di oggi, perché contiene il segreto profondo dell'essere umano di ieri, di oggi e di sempre.

DORPFELD

Che l'uomo ha un cuore indomito, fatto per le grandi imprese, fatto per non essere mai tranquillo.

Buio (musica)